

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

698.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-67

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Iniziativa per la commemorazione nelle scuole del decimo anniversario della caduta del muro di Berlino)</i>	7
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	1	Malgieri Gennaro (AN)	7
<i>(Concorso per la selezione dei docenti aventi diritto all'attribuzione di un trattamento economico accessorio)</i>	1	Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	7
Aloi Fortunato (AN)	1	<i>(Ispezione ministeriale presso gli uffici della sovrintendenza scolastica regionale per il Friuli-Venezia Giulia a Trieste)</i>	8
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	4	Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	8
		Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Programmazione da parte dell'Alitalia dei voli sulla tratta nazionale Roma-Genova)</i> .	10	Disegno di legge di ratifica: Emendamenti alla Convenzione esercizio satelliti meteorologici (EUMETSAT) (approvato dal Senato) (A.C. 6406) (Seguito della discussione e approvazione)	22
Balocchi Maurizio (LNP)	11	Presidente	22
Danese Luca, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	10	Pace Carlo (AN)	22
<i>(Ritardi da parte dell'ENAV nella elaborazione del Progetto Egnos)</i>	11	Preavviso di votazioni elettroniche	22
Danese Luca, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	11	<i>(La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05)</i>	22
Savarese Enzo (AN)	12	Ripresa discussione – A.C. 6406	22
<i>(Disservizi nei collegamenti aerei con le isole di Lampedusa e Pantelleria)</i>	13	<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 6406)</i>	22
Carrara Carmelo (misto-CCD)	14	Presidente	22
Danese Luca, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	13	<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 6406)</i>	23
<i>(Idoneità della casa circondariale di Tolmezzo ad ospitare detenuti sottoposti al regime carcerario di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario)</i>	15	Presidente	23
Fontanini Pietro (LNP)	16	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	23
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	15	Saraca Gianfranco (misto)	23
<i>(Trasferimento di un detenuto dalla casa circondariale di Padova)</i>	17	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 6406)</i>	23
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	17	Presidente	23
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	17	Targetti Ferdinando (DS-U)	23
<i>(Decesso per abuso di stupefacenti di alcuni detenuti nella casa circondariale di Torino Le Vallette)</i>	18	Sull'ordine dei lavori	24
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	19	Presidente	24
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	18	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	24
<i>(La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 15,30)</i>	20	Volontè Luca (misto-CDU)	24
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	20	Disegno di legge di ratifica: Accordo con la Repubblica di Slovenia e la Repubblica ungherese sulla costituzione di una forza terrestre multinazionale (approvato dal Senato) (A.C. 6404) (Seguito della discussione e approvazione)	24
Documento in materia di insindacabilità ...	20	<i>(Esame articoli – A.C. 6404)</i>	24
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 121)</i>	21	Presidente	24
Presidente	21	<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 6404)</i>	25
Ceremigna Enzo (misto-SDI), <i>Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere</i>	21	Presidente	25
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 121)</i>	22	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	25
Presidente	22	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6404)</i> .	25
		Presidente	25
		Bianchi Giovanni (PD-U)	30
		Calzavara Fabio (LNP)	27
		Frau Aventino (FI)	31

	PAG.		PAG.
Izzo Francesca (DS-U)	29	Leone Antonio (FI)	40
Lembo Alberto (AN)	31	Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	45
Menia Roberto (AN)	28	Radice Roberto Maria (FI)	45
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	25	Riccio Eugenio (AN)	42
Niccolini Gualberto (FI)	27	Stradella Francesco (FI)	44
Rivolta Dario (FI)	26	Zagatti Alfredo (DS-U), <i>Relatore</i>	44
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	29		
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 6404)</i>	32	<i>(La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,05)</i>	50
Presidente	32	Presidente	50, 51, 53, 59, 62
Sull'ordine dei lavori	32	Acquarone Lorenzo (PD-U)	60
Presidente	33	Baiamonte Giacomo (FI)	53
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	33	Boccia Antonio (PD-U)	57
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	33	Fiori Publio (AN)	51
Maselli Domenico (DS-U)	34	Fongaro Carlo (LNP)	53
Menia Roberto (AN)	32	Guerra Mauro (DS-U)	54
Niccolini Gualberto (FI)	33	Marongiu Gianni (misto-FLDR)	58
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 32 del 2000: Locazioni per disagio abitativo (A.C. 6810) (Seguito della discussione)	34	Petrini Pierluigi (misto-RI)	56
<i>(Esame articoli - A.C. 6810)</i>	34	Saia Antonio (Comunista)	53
Presidente	34	Tassone Mario (misto-CDU)	61
Bianchi Vincenzo (FI)	35	Veltri Elio (D-U)	60
Radice Roberto Maria (FI)	35	Vito Elio (FI)	51
Celebrazione della giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale	37	Per fatto personale	63
Presidente	37	Presidente	63
Ripresa discussione - A.C. 6810	40	Fongaro Carlo (LNP)	63
<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 6810)</i>	40	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	64
Presidente	40, 43, 48	Presidente	64
Bordon Willer, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	44	Lo Presti Antonino (AN)	64
Fongaro Carlo (LNP)	45	Sull'ordine dei lavori	65
Foti Tommaso (AN)	46	Presidente	65
		Pace Carlo (AN)	65
		Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	66
		Ordine del giorno della seduta di domani .	66
		Votazioni elettroniche (Schema) .. <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 17 marzo 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantanove.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

FORTUNATO ALOI illustra la sua interpellanza n. 2-02178, sul concorso per la selezione dei docenti aventi diritto all'attribuzione di un trattamento economico accessorio.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, fa presente che il Ministero, rilevato l'interesse generale ad un ulteriore approfondimento della materia anche con le organizzazioni sindacali, ha ritenuto di sospendere l'efficacia dei decreti ministeriali emanati il 23 dicembre 1999, connessi all'attuazione della procedura finalizzata all'attribuzione di un trattamento economico accessorio ai docenti. Nel sottolineare, inoltre, il valore prioritario del riconoscimento e della valorizzazione della professionalità degli insegnanti, osserva che è stato istituito un apposito *forum*, nell'ambito del quale saranno valutati i suggerimenti e le proposte che perverranno.

FORTUNATO ALOI, nel dichiararsi insoddisfatto, ribadisce le forti preoccupazioni in merito ad un concorso – peraltro sospeso, non revocato – che mortifica la professionalità degli « insegnanti-educatori ».

PRESIDENTE avverte che il deputato Giuliano ha comunicato alla Presidenza di essere impossibilitato ad intervenire nella seduta odierna; lo svolgimento della sua interrogazione n. 3-04642 è pertanto rinviato ad altra seduta.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, in risposta all'interrogazione Malgieri n. 3-04636, sulle iniziative per la commemorazione nelle scuole del decimo anniversario della caduta del muro di Berlino, fa presente che, alla luce della normativa sull'autonomia scolastica, i singoli istituti possono esercitare il proprio potere di iniziativa richiamando l'attenzione degli allievi sulle tematiche connesse alla caduta del muro di Berlino, il cui significato potrà peraltro essere oggetto di approfondimento storico nel corso dell'anno, in particolare nelle classi terminali dei cicli di studi.

GENNARO MALGIERI si rammarica del fatto che il Ministero della pubblica istruzione non abbia ritenuto di emanare un documento volto a sollecitare l'approfondimento dei temi connessi alla caduta del muro di Berlino; ricorda che, in occasione di altre ricorrenze, sono state invece diramate apposite circolari.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, in risposta all'interrogazione Taradash n. 3-04893, sull'ispezione ministeriale presso gli uffici

della sovrintendenza scolastica regionale per il Friuli-Venezia Giulia a Trieste, fa presente che la stessa è consistita in una « visita ispettiva » volta ad accertare il rispetto delle disposizioni di cui alla legge n. 662 del 1996, che è stata condotta secondo criteri di trasparenza, ma anche tenendo conto di ragionevoli esigenze di riservatezza. Informa infine che la competente procura della Repubblica ha chiesto l'archiviazione del procedimento intentato nei confronti del funzionario che ha proceduto all'ispezione.

MARCO TARADASH ritiene che il problema fondamentale posto dalla vicenda segnalata nell'interrogazione risieda non tanto nella « legittimità » delle procedure, quanto piuttosto nella « compatibilità » del modello di verifica, che giudica aggressivo ed inquisitorio, con il rispetto della *privacy* e dei diritti della persona.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, in risposta alle interrogazioni Balocchi nn. 3-02222 e 3-02298 e Gagliardi n. 3-03152, tutte vertenti sulla programmazione da parte dell'Alitalia dei voli sulla tratta nazionale Roma-Genova, dà conto dei dati forniti dalla stessa compagnia relativamente alla cancellazione di alcuni voli, precisando che si sono verificate difficoltà di ordine tecnico e che in alcuni casi i voli non sono stati operativi a causa del drastico ridimensionamento della domanda in concomitanza con le festività.

MAURIZIO BALOCCHI si dichiara insoddisfatto di una risposta tardiva, che peraltro fornisce dati non corretti e sicuramente « manipolati »; rileva infine che le scelte dell'Alitalia penalizzano lo scalo aereo di Genova.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Gagliardi n. 3-03152; si intende che abbiano rinunciato a replicare per il loro atto di sindacato ispettivo.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, in risposta all'interrogazione Savarese n. 3-03841, sui ritardi da parte dell'ENAV nell'elaborazione del « Progetto Egnos », precisati i contenuti di quest'ultimo, fa presente che l'ENAV, dopo un iniziale slittamento della fase di avvio, ha inviato alla Comunità europea, in data 23 giugno 1999, comunicazione relativa allo stato di avanzamento dei lavori; rileva quindi che l'intero progetto dovrebbe essere portato a termine entro il prossimo mese di ottobre.

ENZO SAVARESE, nel prendere atto con soddisfazione della risposta, si dichiara insoddisfatto dei gravi ritardi con cui il progetto viene gestito ed invita il Governo a valutare se l'ENAV sia in grado di comprendere la rilevanza del sistema Egnos e del GNSS.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, in risposta all'interrogazione Carmelo Carrara n. 3-04121, sui disservizi nei collegamenti aerei con le isole di Lampedusa e Pantelleria, assicura che l'Amministrazione dei trasporti, pur nell'impossibilità di interferire con le politiche commerciali degli operatori e nel rispetto della normativa comunitaria, è impegnata a fornire risposte adeguate alle problematiche segnalate; dà quindi conto delle iniziative in corso, informando dell'imminente svolgimento di una riunione della Conferenza dei servizi dedicata alle vicende denunciate nell'interrogazione.

CARMELO CARRARA prende atto dell'impegno del Governo ed auspica che dall'imminente riunione della Conferenza dei servizi possano emergere iniziative che annullino il *gap* di marginalità geografica che caratterizza la situazione di Lampedusa e di Pantelleria.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Fontanini n. 3-03938, sull'ido-

neità della casa circondariale di Tolmezzo ad ospitare detenuti sottoposti al regime carcerario di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, fa presente che la scelta del carcere in oggetto è stata determinata dalla necessità primaria di individuare una sede lontana dalle regioni in cui sono più radicati gli interessi delle organizzazioni criminali, nonché dalle specifiche caratteristiche dell'istituto penitenziario di Tolmezzo; precisato, tra l'altro, che quest'ultimo ospita attualmente nove detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-*bis*, sottolinea che la struttura di Francavilla Fontana è utilizzata per ospitare temporaneamente i clandestini sbarcati sulle coste del Salento: si è pertanto ritenuto di non gravare la comunità locale di ulteriori oneri connessi all'eventuale presenza sul territorio di una sezione detentiva per soggetti altamente pericolosi.

PIETRO FONTANINI si dichiara insoddisfatto della risposta, esprimendo preoccupazione in ordine al possibile « inquinamento » che potrebbe essere indotto dalla presenza, nel carcere di Tolmezzo, di detenuti condannati per gravi reati di mafia.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Taradash n. 3-03978, sul trasferimento di un detenuto dalla casa circondariale di Padova, richiamate le ragioni che hanno determinato il protrarsi della permanenza del signor Faccia presso la suddetta casa circondariale, fa presente che egli è stato dapprima trasferito nella casa di reclusione della medesima città e successivamente scarcerato, avendo ottenuto l'affidamento in prova ai servizi sociali; rileva quindi che non si ravvisano i presupposti per ulteriori interventi da parte del Ministero della giustizia.

MARCO TARADASH ravvisa un atteggiamento persecutorio nei confronti del signor Faccia il quale, essendo già stato condannato, non avrebbe dovuto essere detenuto nella casa circondariale di Pa-

dova; auspica infine che la vicenda denunciata possa far riflettere il ministro della giustizia.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04513, sul decesso per abuso di stupefacenti di alcuni detenuti nella casa circondariale di Torino Le Vallette, fa presente che, ai fini dell'attività di controllo richiamata dall'interrogante, si ricorre alle perquisizioni e che, in prospettiva, si sta valutando l'ipotesi di avvalersi di apparecchiature di rilevamento.

Informa infine che gli accertamenti sull'episodio avvenuto nel carcere Le Vallette di Torino hanno fatto emergere possibili responsabilità penali e disciplinari da parte di operatori della polizia penitenziaria.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, a nome di Alleanza nazionale, esprime insoddisfazione e sdegno per l'assoluta incapacità del Governo e del direttore del DAP di affrontare in modo adeguato i problemi del carcere Le Vallette di Torino, tenendo conto, in particolare, della situazione di grave disagio in cui versa il personale della polizia penitenziaria.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantadue.

**Discussione di un documento
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 121, relativo al deputato Dell'Utri.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 20*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Dell'Utri nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*, in sostituzione del deputato Berselli, relatore, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Dell'Utri; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

**Seguito dell'esame
di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE riprende l'esame degli articoli del disegno di legge n. 6406: Emendamenti alla Convenzione esercizio satelliti meteorologici (EUMETSAT).

CARLO PACE chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, accetta l'ordine del giorno Saraca n. 1, purché corretto.

GIANFRANCO SARACA accetta la correzione proposta dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 6406.

Sull'ordine dei lavori.

LUCA VOLONTÈ esprime contrarietà alla decisione recentemente assunta dall'Unione europea, che consente di modificare la composizione della cioccolata; richiama quindi la qualità del prodotto italiano, anche a difesa dei produttori (*Il deputato Volontè si reca presso il banco della Presidenza e consegna al Presidente della Camera una barretta di cioccolato*).

RAMON MANTOVANI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Volontè, fa presente che la decisione assunta dall'Unione europea penalizzerà, in particolare, i paesi africani e latino-americani, che versano in condizioni di povertà.

**Si riprende il seguito dell'esame
di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 6404: Accordo con la Repubblica di Slovenia e la Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, accetta l'ordine del giorno Rivolta n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista su un provvedimento volto a ratificare un Accordo che configura il tentativo di estendere la NATO alla Slovenia, nell'ambito di un'impostazione dei rapporti internazionali che giudica non condivisibile.

DARIO RIVOLTA dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di ratifica di un Accordo che rafforza i legami tra l'Italia, la Slovenia e l'Ungheria, auspicando che esso non assuma un valore meramente simbolico.

GUALBERTO NICCOLINI, in dissenso dal gruppo, stigmatizzate le indebite pressioni esercitate dalla Slovenia, sottolinea l'esigenza di una pacificazione che presupponga il riconoscimento di diritti e doveri, nonché il superamento di un contenzioso che si trascina da anni.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di ratifica, auspicando il superamento di posizioni tipiche del periodo della guerra fredda.

ROBERTO MENIA, nel dichiarare l'astensione del gruppo di Alleanza nazionale ed il suo voto contrario, evidenzia la difficoltà di ratificare un'Accordo sottoscritto con un paese che non intende fare i conti con il proprio passato nè, in particolare, affrontare la questione dei profughi italiani dell'Istria.

FRANCESCA IZZO dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su un disegno di legge di ratifica che rappresenta un importante passo in avanti verso l'unificazione, anche militare, dell'Europa.

MARCO TARADASH, pur giudicando positiva la collaborazione con paesi limitrofi, sottolinea l'esigenza di affrontare le questioni irrisolte del passato: dichiara pertanto che, fino a quando non vi sarà l'impegno ad un chiaro riconoscimento di eventi gravi della storia della ex Jugoslavia, non potrà votare a favore di provvedimenti di ratifica di accordi come quello in discussione.

GIOVANNI BIANCHI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, precisando che tale posizione non risponde all'intento di avvalorare alcun « vuoto di memoria ».

ALBERTO LEMBO, in dissenso dal gruppo, si associa alle considerazioni svolte dal deputato Taradash, denunciando inoltre i trattamenti discriminatori che ancora oggi sussistono tra cittadini italiani e sloveni; dichiara pertanto voto contrario.

AVENTINO FRAU dichiara che, al di là dell'esigenza di garantire una « memoria » obiettiva degli avvenimenti, il gruppo

di Forza Italia sosterrà l'approvazione del provvedimento in ragione della connotazione di stampo europeo in esso riscontrabile.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 6404.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTO MENIA, ricordato che nella settimana scorsa l'opposizione del Polo per le libertà ha più volte contribuito a far mancare il numero legale per deliberare al fine di osteggiare il provvedimento recante norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia, ritiene che il testo dovrebbe essere ulteriormente approfondito in Commissione, per riprenderne l'esame in aula successivamente allo svolgimento delle prossime elezioni amministrative.

Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Menia intervengono i deputati Niccolini, che si associa, e Giordano, il quale chiede invece che si passi immediatamente all'esame del provvedimento.

PRESIDENTE, ricordato che non è ancora pervenuta la relazione tecnica e rilevata l'esistenza di problemi di «raccordo» con leggi vigenti, ritiene che, non essendovi obiezioni, il seguito della discussione del provvedimento possa essere rinviato alla ripresa dei lavori parlamentari successivamente alla celebrazione delle prossime elezioni per il rinnovo dei consigli regionali.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, precisato che nella mattinata di domani il Comitato dei nove concluderà i suoi lavori, conferma che effettivamente non è ancora pervenuta la relazione tecnica.

DOMENICO MASELLI, in qualità di relatore per la maggioranza sul testo unificato delle proposte di legge n. 229 ed

abbinate, ritiene che non sussistano condizioni tali da rendere necessario un ulteriore approfondimento del provvedimento in Commissione.

La Camera approva la proposta di trattare il testo unificato delle proposte di legge n. 229 ed abbinate, iscritto al punto 7 dell'ordine del giorno della seduta odierna, dopo la celebrazione delle elezioni regionali.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 32 del 2000: Locazioni per disagio abitativo (6810).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Dà quindi conto degli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 34*).

ROBERTO MARIA RADICE dichiara di non comprendere le ragioni per le quali la Presidenza ha dichiarato inammissibile il suo emendamento 1.39.

PRESIDENTE si riserva di effettuare un'ulteriore valutazione sull'ammissibilità dell'emendamento Radice 1.39.

VINCENZO BIANCHI rileva che il gruppo di Forza Italia si esprimerà in senso favorevole al provvedimento d'urgenza, purché vengano accolti alcuni emendamenti migliorativi del testo; sottolinea, in particolare, l'esigenza di garantire la certezza delle norme, nonché di conciliare le esigenze delle categorie più deboli e quelle dei piccoli proprietari.

Celebrazione della giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale.

PRESIDENTE (*si leva in piedi*) pronunzia il seguente intervento:

(Vedi resoconto stenografico pag. 37).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6810.

ANTONIO LEONE, nel ritenere condivisibile il merito del provvedimento, ma non il metodo seguito dal Governo con l'adozione di un decreto-legge « tampone », sottolinea, in particolare, la necessità di individuare un punto di equilibrio tra le esigenze di tutela delle classi deboli della società e quelle dei piccoli proprietari.

EUGENIO RICCIO, rilevato che il provvedimento d'urgenza si limita a prevedere una proroga surrettizia e contempla disposizioni generiche, ritiene che, in assenza di modifiche migliorative, il testo in esame non possa essere considerato accettabile.

PRESIDENTE precisa le ragioni per le quali ha ritenuto inammissibile l'emendamento Radice 1. 39, volto a modificare in modo sostanziale la legge fondamentale di riferimento, mentre il provvedimento in esame tende ad una mera interpretazione della medesima normativa, estendendone l'applicazione ad altri casi.

FRANCESCO STRADELLA, nel prendere atto dell'inammissibilità del suo emendamento 1. 19, chiede al Governo di dichiararsi disponibile ad accettare un ordine del giorno di contenuto analogo, che si riserva di presentare.

WILLER BORDON, *Ministro dei lavori pubblici*, manifesta la disponibilità del Governo ad accettare l'ordine del giorno preannunciato dal deputato Stradella.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Foti 1. 17 e 1. 18, purché riformulati; invita al ritiro degli emendamenti Stradella 1. 31, Pistone 1. 59, Parrelli 1. 1 e 1. 3 e Stradella 1. 43; invita altresì al ritiro degli emendamenti Pistone 1. 58 e De Cesaris 1. 13, sui quali altrimenti il parere è contrario; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, concorda, rimettendosi però all'Assemblea sull'emendamento De Cesaris 1. 15.

TOMMASO FOTI accetta la riformulazione dei suoi emendamenti 1. 17 e 1. 18.

ROBERTO MARIA RADICE chiede che sia posto in votazione il suo emendamento 1. 39 che, per un mero errore materiale, non ripropone, come era nelle sue intenzioni, il testo dell'articolo 7 della legge n. 431 del 1998.

CARLO FONGARO illustra le ragioni che lo inducono a proporre la soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge.

TOMMASO FOTI, giudicato incongruo il termine di 9 mesi, che di fatto implica un generico ed indiscriminato differimento dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio, dichiara voto favorevole sull'emendamento Fongaro 1. 5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fongaro 1. 5, gli identici Fongaro 1. 10 e Stradella 1. 33, nonché l'emendamento Stradella 1. 32.

FRANCESCO STRADELLA illustra le finalità del suo emendamento 1. 23, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Stradella 1. 23 ed approva l'emendamento Foti 1. 17, nel testo riformulato.

PRESIDENTE, nel fare presente al deputato Radice che il suo emendamento 1. 39, nel testo corretto, consegue in pratica la finalità di sopprimere il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, rileva che gli identici emendamenti Fongaro 1. 7, Riccio 1. 21 e Stradella 1. 38 propongono la soppressione di detto comma.

ROBERTO MARIA RADICE concorda sull'interpretazione fornita dal Presidente.

CARLO FONGARO illustra le ragioni che lo inducono a proporre la soppressione del comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge.

TOMMASO FOTI chiede rassicurazioni al Governo in ordine all'effettiva intenzione di non prorogare ulteriormente il termine del 30 settembre per l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio.

WILLER BORDON, *Ministro dei lavori pubblici*, precisato che il differimento previsto non riguarda la generalità dei casi, ma è finalizzato a tutelare specifiche categorie, assicura che non vi sarà un'ulteriore modifica della data fissata nel decreto-legge in esame.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sugli identici emendamenti Fongaro 1. 6 e Stradella 1. 35.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sugli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare. Nel sottolineare la grave situazione determinatasi a seguito della scarsa partecipazione dei deputati ai lavori dell'Assemblea, che rischia di compromettere la funzionalità del Parlamento, invita i presidenti dei gruppi di maggioranza e di opposizione a valutare responsabilmente la questione, che comunque domani sarà sottoposta all'esame dell'Ufficio di Presidenza per le opportune determinazioni e formerà oggetto di riflessione in Conferenza dei presidenti di gruppo.

PUBLIO FIORI, sottolineata la necessità di affrontare la materia in questione, che testimonia un profondo malessere delle istituzioni parlamentari, vittime della « partitocrazia », invita la Presidenza ad ascoltare le ragioni dei deputati piuttosto che sottoporli a provvedimenti disciplinari.

PRESIDENTE precisa che non era sua intenzione invocare provvedimenti disciplinari.

ELIO VITO, rilevato che l'opposizione si è ripetutamente fatta carico del corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare, denuncia la vanificazione della funzione del Parlamento determinata anche dall'abuso, da parte del Governo, della legislazione delegata e della decretazione d'urgenza, che contribuisce ad un'eccessiva produzione di leggi in condizioni che svisiscono il ruolo dei parlamentari.

CARLO FONGARO ritiene che la reiterata mancanza del numero legale per deliberare rappresenti una reazione alla continua « blindatura » dei provvedimenti da parte del Governo e della maggioranza, nonché alla conduzione tutt'altro che « concordata » dei lavori dell'Assemblea.

GIACOMO BAIAMONTE dichiara di non condividere l'impostazione avallata dal Governo, secondo la quale il Parlamento dovrebbe limitarsi a delegare all'Esecutivo il compito di legiferare.

PRESIDENTE rileva che il sistema delle deleghe — che ritiene difficilmente superabile anche in presenza di una diversa maggioranza politica — necessita di correzioni volte a garantire un maggiore equilibrio nel rapporto tra Governo e Parlamento.

ANTONIO SAIA, nel condividere le osservazioni del Presidente, sottolinea, in particolare, l'elevato numero di votazioni che caratterizza i lavori parlamentari nella legislatura in corso; rileva altresì che la mancanza del numero legale è determinata dalla convergenza di tutti i gruppi di opposizione sull'utilizzo di tale pratica.

MAURO GUERRA, nel sottolineare che i problemi connessi alla legislazione delegata richiedono una riflessione al fine di consentire al Parlamento di svolgere compiutamente il proprio ruolo, rileva che un'opportuna razionalizzazione dei lavori parlamentari presupporrebbe un'intesa politico-istituzionale di cui non ravvisa i presupposti nelle scelte e nei comportamenti assunti in questa legislatura dai gruppi di opposizione.

PIERLUIGI PETRINI, condivisa la necessità di una riflessione sul « processo degenerativo » in atto, che rischia di invalidare la funzione democratica del Parlamento, ritiene che, a differenza di quanto accade generalmente, il ruolo dell'opposizione non debba tradursi esclusivamente nell'intento di « interferire » con l'attività legislativa promossa dalla maggioranza.

ANTONIO BOCCIA ritiene che la questione opportunamente sollevata dal Presidente non attenga alle regole ma sia riconducibile ad una scelta politica attuata dai gruppi di opposizione, che può mettere in discussione il sistema istituzionale; sottolinea pertanto l'esigenza di un patto tra le parti politiche in merito alla corretta interpretazione del ruolo delle istituzioni, manifesta la disponibilità del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo al confronto su tale problematica.

GIANNI MARONGIU, premesso che la partecipazione ai lavori parlamentari rappresenta un dovere etico-politico non coercibile, sottolinea l'esigenza di operare un'adeguata riflessione sul « vincolo » del numero legale, ascrivibile ad una sorta di « cultura del sospetto ».

PRESIDENTE ricorda che il 24 settembre 1997 l'Assemblea si è espressamente pronunciata sul dovere — peraltro costituzionalmente sancito — dei deputati di partecipare ai lavori della Camera.

ELIO VELTRI osserva che il Parlamento è ormai ridotto ad un « votificio » di leggi per lo più « incomprensibili » ai cittadini; evidenzia altresì il mancato confronto sulle grandi questioni che qualificano la funzione della maggioranza e dell'opposizione, auspicando infine una riflessione sul ruolo del singolo parlamentare.

LORENZO ACQUARONE, condivisa l'opportunità di operare una riflessione nel senso indicato dal Presidente, richiama gli aspetti positivi della legislazione delegata, in relazione alla quale sottolinea la necessità di individuare precisi principi e criteri direttivi, come opportunamente prevede la Carta costituzionale.

MARIO TASSONE, rilevato che la materia in discussione attiene ad un problema di natura politica, ritiene necessario affrontare in termini diversi le questioni connesse alla presenza dei deputati in aula, operando peraltro una riflessione sui temi relativi all'istituto della missione.

PRESIDENTE, premesso che il procedimento di acquisizione delle missioni non è mai stato tanto severo come nella legislatura in corso e che il Governo ricorre a tale strumento limitandosi rispetto alle potenzialità offerte dalla normativa in materia, esprime l'impressione che il fenomeno segnalato sia legato ad un « meccanismo automaticamente deliberato » e rappresenti la manifestazione di una sorta di « cinismo democratico ».

Rinvia infine il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per fatto personale.

CARLO FONGARO lamenta l'omissione della parola « Padania » nella relazione predisposta ad una proposta di legge da lui presentata e depositata presso gli Uffici della Camera: chiede pertanto la ristampa dell'atto richiamato.

PRESIDENTE ne prende atto.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE**

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

ANTONINO LO PRESTI sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sull'ordine dei lavori.

CARLO PACE stigmatizza l'indisponibilità del ministro Amato a rispondere, nella seduta di domani, ad interrogazioni a risposta immediata in materia di inflazione, disattendendo quanto preannunziato.

PRESIDENTE precisa che il ministro Amato ha comunicato di non poter partecipare alla seduta di domani per impegni internazionali.

**Annunzio dello svolgimento
di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 22 marzo 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 66).

La seduta termina alle 20,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10,05.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 marzo 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Caveri, Corleone, Danese, Li Calzi, Mattarella, Mattioli, Micheli, Olivo, Ostillio, Rivera, Solaroli, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 10,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

***(Concorso per la selezione dei docenti
aventi diritto all'attribuzione di un trattamento economico accessorio)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Aloi n. 2-02178 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dispiace – debbo purtroppo iniziare così – che si risponda alla mia interpellanza avente ad oggetto il cosiddetto « concorsone » o, come dice qualcuno, « concorsaccio » bandito dal Ministero della pubblica istruzione, che si sarebbe dovuto espletare il 4 aprile prossimo. Signor sottosegretario, sono accaduti molti fatti; vi è stata una grande protesta e da più parti si è rilevato che si trattava di qualcosa di obbrobrioso che offendeva il mondo degli insegnanti e voleva imporre loro, per un modesto aumento di stipendio, di sottoporsi ad una prova a quiz. Come al solito, si ragiona all'americana; tutto è americanizzato e legato a logiche di una pedagogia che, tra l'altro, appartiene ad una cultura che dalle nostre parti ha avuto – vivaddio – scarso diritto di cittadinanza. Con questo ministro della pubblica istruzione, ci troviamo di fronte alle più strane iniziative. Le stranezze e le esternazioni continuano: tutti i giorni il ministro lancia le sue idee; i romani avrebbero detto *nulla dies sine linea*; questo potrebbe essere un principio che attiene ad un ministro che, in vena di iniziative e di novità, ogni giorno ne pensa una, tanto che alzandoci ci dobbiamo

chiedere quale sarà la novità berlingueriana del giorno.

Tra l'altro, un intellettuale non appartenente alla destra, Luciano Canfora, sul numero de *L'Espresso* che reca in copertina il ministro con le orecchie d'asino ed il titolo «Luigi Berlinguer: bocciato», si esprime nei seguenti termini: «Berlinguer ha infilato una sciocchezza dopo l'altra, a cominciare dalla premessa». Signor sottosegretario, ci troviamo di fronte al fatto che una mattina, siccome gli stipendi degli insegnanti sono assurdamente bassi (non vi è paese d'Europa che tratti i propri insegnanti come in Italia), per consentire che i docenti possano avere qualche lira in più, si è deciso di bandire un bel «concorso» e si sono messi a disposizione posti solo per il 20 per cento degli insegnanti, ai quali attribuire 6 milioni lordi all'anno; si è pensato di fare ciò affinché gli insegnanti potessero integrare il proprio stipendio, vergognoso dal punto di vista della irrisorietà, con un premio graziosamente fatto piovere dall'alto. Siamo a questo. Devo dire con molta franchezza che siamo rimasti colpiti, perché forse Berlinguer, considerato l'atteggiamento disponibile della triplice e di qualche settore del sindacato privato, pensava che il mondo sindacale potesse assecondare la sua iniziativa (forse si pensava al modo di gestire questo «concorso») e che fosse possibile tenere buoni gli insegnanti. Invece c'è stata una reazione terribile, gli insegnanti hanno reagito, tutti quei sindacati che non sono legati alla logica del potere hanno giustamente mobilitato le piazze e vi sono state manifestazioni autonome di insegnanti che hanno detto «no» al ministro Berlinguer.

Cito ancora una fonte che non appartiene alla nostra parte, Luciano Canfora. Quando gli si chiede cosa pensi del «concorso», egli risponde: «Ma ormai la scuola è tutta un quiz: perché stupirsi che per avere un aumento si debba sostenere un test di cento domande? C'è di peggio: i nuovi concorsi di specializzazione, alla fine dei quali i docenti saranno ritenuti idonei all'insegnamento. Anche

qui domande del tipo: Euripide è un allenatore, uno scalatore o un poeta greco? Sono la riedizione, in chiave un po' più americaneggiante, dei famigerati corsi abilitanti degli anni settanta, quelli che, complici i sindacati, rovinarono la scuola. Li ha voluti Berlinguer e, oggi come allora, con la benedizione della CGIL». Sono elementi che ci offre, in un'intervista, Luciano Canfora, intellettuale che, ripeto, come si sa non appartiene alla nostra parte politica.

Ma c'è di più, signor sottosegretario: lei sa che ci sono state prese di posizione su questo «concorso» anche in termini di legittimità costituzionale. Un Presidente emerito della Corte costituzionale si è pronunciato in ordine al fatto che i sospetti di costituzionalità presentano caratteri di ragionevolezza — ha usato proprio questo termine — ed ha affermato che l'incostituzionalità consiste nella mancanza di un parametro eguale per tutti a livello nazionale, considerato che, al termine delle prove, non viene stilata una graduatoria nazionale, come invece dovrebbe avvenire.

Sono questi gli elementi che intendevo portare con la mia interpellanza. Ricorderà, signor sottosegretario, i nostri antichi scontri, quando ella stava dall'altra parte ed io dovevo rispondere a lei, che muoveva accuse ad un certo Governo. Ella sa bene che cose di questo tipo la sua parte politica le ha sempre decisamente osteggiate: poi, di punto in bianco, questo ministro assume simili iniziative, essendo in vena di novismo, perché vuole passare alla storia come il novello Gentile. Sa cosa dice Canfora a proposito di Berlinguer? Che egli afferma che la sua «è la prima riforma dopo quella di Gentile, 75 anni fa. Solo uno che vuole pavoneggiarsi accostando il suo nome a quello del grande filosofo liberale può insistere su un dato così smaccatamente falso: la scuola della media unica, otto anni uguali per tutti, fu istituita da Bottai nel 1939. Ma rifarsi a Gentile dà più lustro, probabilmente».

Nella nostra concezione, come ella sa, signor sottosegretario, anche il problema del rapporto tra scuola e lavoro si ispira

ad una pagina che io voglio consegnare all'Assemblea, perché forse pochi la conoscono. Mi riferisco ad un passo dell'ultimo libro di Giovanni Gentile, pubblicato postumo, *Genesi e struttura della società*. In questo libro è contenuta una grande intuizione ed è anche per questo che abbiamo reagito di fronte all'iniziativa assunta dall'Università di Pisa, presentando insieme al collega ed amico Malgieri un atto di sindacato ispettivo che attende ancora una risposta, anche se poi le cose sono cambiate, anche a Pisa. Sa cosa dice Giovanni Gentile? «All'umanesimo della cultura, che fu pure una tappa gloriosa della liberazione dell'uomo, succede oggi o succederà domani l'umanesimo del lavoro. Perché la creazione della grande industria e l'avanzata del lavoratore nella scena della grande storia, ha modificato profondamente il concetto moderno della cultura. Che era cultura dell'intelligenza soprattutto artistica e letteraria, e trascurava quella vasta zona dell'umanità, che non s'affaccia al più libero orizzonte dell'alta cultura ma lavora alle fondamenta della cultura umana, là dove l'uomo è a contatto della natura, e lavora».

Concetti altissimi che si rifanno anche alla concezione della scuola gentiliana, vale a dire a quella di una scuola non di classe e che non vuole assolutamente creare situazioni di privilegio da una parte e di mortificazione dall'altra. La vostra scuola, onorevole sottosegretario, lei lo sa, è una scuola che nasce grazie alla logica dei «concorsacci», dei quiz, dei licei classici corruttori, del recupero della manualità, vale a dire quella di una scuola che ha cancellato il nostro orgoglio ed il nostro fiore all'occhiello: mi riferisco ai licei classici, quei licei, cioè, che ci venivano invidiati da tutti i paesi del mondo. Abbiamo distrutto tutto!

FILIPPO MANCUSO. La migliore scuola del mondo!

FORTUNATO ALOI. «La migliore scuola del mondo» mi suggerisce l'amico Mancuso. Abbiamo «liceizzato» tutto —

todos caballeros, direbbe Carlo V — per non avere niente. Si tratta di una scuola massificata e ne vedremo i risultati devastanti. Lo abbiamo già visto quando gli insegnanti che hanno una certa sensibilità, di fronte alle iniziative berlingueriane, hanno immediatamente preso la via della diaspora: a migliaia e migliaia hanno lasciato il loro posto di lavoro, precorrendo i tempi. Si tratta di insegnanti valorosi che hanno salvato molto spesso la scuola di fronte alle irrazionali iniziative riformiste.

Onorevole rappresentante del Governo, queste decisioni appartengono ad una logica che sottende ad un obiettivo: distruggere un certo tipo di realtà scolastica per sostituirla con altro. Il nostro attacco nei confronti dei cattolici cosiddetti democratici deriva dal fatto che non si sono resi conto — forse perché pensavano a qualche piccolo finanziamento in favore delle scuole non statali — di quello che stava accadendo nel nostro paese. Adesso protestano, ma forse un po' tardi, perché nella logica berlingueriana — la filosofia del carciofo, foglia dopo foglia; la teoria siderurgica dell'assemblaggio, segmento di riforma dietro segmento di riforma — il quadro si sta completando.

Questo il motivo per cui noi abbiamo reagito e continueremo a farlo. I risultati li vedremo in futuro, anche se ci auguriamo che cambi la gestione politica di questo nostro paese per cercare di contenere i guasti che l'era berlingueriana ha prodotto: il «concorsaccio» ubbidisce a questa logica. Onorevole sottosegretario, lei sicuramente mi dirà che il concorso è stato revocato: posso aver fatto anche un bell'intervento, ma l'oggetto del contendere non c'è più. Pertanto, rimane solo la questione in sé. In realtà non è così, perché questo episodio — che non è un fatto isolato — ha una sua logica ed indica un certo orientamento: quindi, ci deve comunque preoccupare, perché il ministro Berlinguer non è insolito fare sortite per poi rientrare. È una sua tattica, ma quello che stranamente non capiscono gli amici e colleghi cattolici della maggioranza è la strategia di Berlinguer, che tende a de-

molire questa scuola per realizzare uno Stato in cui il merito valga poco e in cui tutto avvenga attraverso una catena di montaggio che finisce per espropriare coscienze ed intelligenze.

Noi non ci stiamo! Il nostro è un atto di accusa che ripeteremo in ogni sede e riproporremo, per così dire, anche da un punto di vista legislativo, cercando di salvare il salvabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Vorrei intanto fare un'osservazione iniziale sulla parte conclusiva dell'intervento dell'onorevole Aloï, che mi è parso un po' contraddittorio in ordine ad una presunta spinta alla massificazione che noi opereremo all'interno della scuola, in pieno contrasto invece con quell'esigenza di una valutazione, di un riconoscimento delle tante diversità del personale della scuola, in direzione del quale andava anche quanto previsto dal recente contratto di lavoro. Vi saranno comunque sedi e modi per riprendere complessivamente il confronto sulla politica di innovazione del sistema scolastico, rispetto alla quale vorrei ancora una volta tranquillizzare l'onorevole Aloï perché non è stato « distrutto » alcun liceo classico (i licei mi sembrano infatti del tutto operanti), né mi pare che nella riforma dei cicli ci sia l'annullamento, per esempio, dell'area classico-umanistica e quindi degli indirizzi che possono salvaguardare la parte importante di questa esperienza del nostro paese.

Nel merito dell'interpellanza, il Ministero, rilevato l'interesse generale per un ulteriore approfondimento ed un riesame anche con le organizzazioni sindacali interessate all'istituto contrattuale disciplinato dall'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola e dall'articolo 38 del relativo contratto collettivo nazionale integrativo, ha

ritenuto di sospendere con decreto ministeriale n. 57 dell'8 marzo 2000 l'efficacia dei decreti ministeriali nn. 316, 317, 318 e 319 del 23 dicembre 1999 connessi all'attuazione della procedura finalizzata all'assegnazione del trattamento economico accessorio previsto dai suddetti contratti e dai conseguenti decreti del direttore generale del personale emanati in data 23 dicembre 1999 e 7 febbraio 2000 ai sensi del decreto ministeriale n. 319 del 1999. Nel contempo, il Ministero, ritenendo che sia vitale per la scuola un sistema di valutazione per valorizzare la professionalità e l'esperienza maturate dai docenti, ha aperto un vero e proprio *forum* di discussione sul tema dello sviluppo della professione docente al fine di acquisire suggerimenti e proposte dal mondo della scuola circa i modi e la forma della dinamica retributiva differenziata tra il personale docente, finalizzato a valorizzare le professionalità acquisite con particolare riferimento all'attività di insegnante.

Ultimata la fase di ascolto in modo particolare del mondo della scuola, saranno valutate le proposte che continuano a pervenire, in maniera rilevante sotto il profilo della quantità e della qualità, anche attraverso il numero verde che è stato appositamente istituito presso il Ministero della pubblica istruzione. Nel corso del confronto, saranno valutati gli spunti per dare soluzione a questo problema, per vedere che cosa fare in maniera coerente rispetto all'obiettivo di un riconoscimento e di una valorizzazione della professionalità docente. Le soluzioni che si dovranno adottare troveranno un punto di confronto anche con i sindacati e con le organizzazioni professionali degli insegnanti.

Conclusivamente, vorrei dire all'onorevole Aloï che proprio nel processo di innovazione del sistema formativo e soprattutto nell'ambito del processo di autonomia che si è avviato, il riconoscimento delle funzioni e la ridefinizione della professionalità dei docenti, così come quella degli altri operatori scolastici, diventa questione essenziale per poter assi-

curare qualità e certezza anche nel raggiungimento degli obiettivi per i quali si sta modificando il nostro sistema di istruzione.

Portare avanti una politica che non contemperi la valorizzazione, anche dal punto di vista retributivo, dei docenti, né riconosca le tante articolazioni della funzione, che sono connesse esattamente con il processo di autonomia, significherebbe, a mio avviso, lasciare i docenti in quella condizione nella quale per troppi decenni non hanno ricevuto né « attenzioni » retributive e tanto meno attenzione dal punto di vista sociale circa il ruolo fondamentale che essi svolgono nella scuola, nell'interesse complessivo della nostra società.

Nell'affrontare per la prima volta dopo tantissimi anni, dopo decenni, questo tema complicato e difficoltoso, credo che il modo migliore di procedere sia quello di avere un fortissimo confronto anche aspro, ma che sia in grado di produrre quelle condizioni che facciano della valorizzazione e del riconoscimento della professionalità docente, opportunamente definita, un punto di forza e di qualità nel nostro sistema formativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOÏ. Presidente, nonostante tutto il rispetto che porto alla collega Masini, non mi posso ritenere minimamente soddisfatto della sua risposta.

Nessuno di noi può pensare — è bene premetterlo — che gli insegnanti non debbano ricevere, proprio nella logica della qualificazione della loro attività e del loro impegno — e questo discorso può condurre ad una diversificazione di valutazione —, una giusta valorizzazione per quello che danno e che hanno rappresentato. Non mi stanco di ripetere — e mi piace sottolinearlo anche in questa sede — che l'unità d'Italia, prima che dai piemontesi, dall'esercito piemontese e dalle vicende e dai moti che si sono verificati in ogni parte della nostra penisola, è stata

realizzata dai maestri elementari con il loro insegnamento, con il loro impegno, con la diffusione dell'idea che la scuola deve avere un carattere di unitarietà.

Lei, signor sottosegretario, ha richiamato l'autonomia che mi sembra stia diventando la panacea di tutti i mali, fermo restando che non abbiamo demotivato — sia pure con le riserve che abbiamo espresso — il concetto di autonomia. Mi sembra, però, che il Governo voglia utilizzarlo come strumento per dare una risposta a tutto e al contrario di tutto, perché è chiaro che la valorizzazione degli insegnanti, anche attraverso criteri di valutazione finalizzati alla verifica del loro lavoro e del loro impegno, si inserisce sempre nel contesto dell'autonomia. Sentiremo parlare di autonomia chissà per quanto tempo, con tutti i problemi che essa presenta.

Ci rendiamo conto solo adesso che si sarebbe dovuto prendere quell'iniziativa, quanto meno per aprire una questione e un dibattito; questo, in buona sostanza, è alla base del « concorsaccio ».

Vorrei citare Raffaele Simone, un intellettuale non di parte nostra, che scrive: « Il concorso che il Ministero della pubblica istruzione ha ora lanciato per favorire la valorizzazione della professionalità (*sic!*), anche con un consistente riconoscimento retributivo, è una pudibonda pezza a colori che si mette su una tela sdrucita, ma non ripara nulla ». Gli insegnanti non hanno bisogno di un aumento *una tantum*, meno ancora, se per ottenerlo, debbono superare un concorso a quiz. Gli insegnanti hanno bisogno di cose più serie: ad esempio, di una carriera in crescita. Lei sa infatti, signor sottosegretario, che l'insegnante nasce e muore insegnante. Si può obiettare che è stato avviato un discorso che dovrebbe far uscire da questo tunnel, ma l'insegnante nasce insegnante e muore insegnante, non ha possibilità di sviluppo di carriera. Continuo la citazione: « (...) con figure articolate e ricche, organizzate in modo che i più anziani ed esperti possano istruire i più giovani e

che permetta di prendere salutari distanze, collocandosi in posizioni più strategiche». La seconda necessità è «un'energica progressione di stipendio corrispondente a questa carriera».

Ciò che contestiamo a proposito del cosiddetto «concorsaccio» è il criterio che è stato adottato. Il ministro era convinto che, forse con il beneplacito del sindacato, tutto sarebbe andato tranquillamente avanti. Egli non si è reso conto della capacità reattiva del mondo degli insegnanti, né che con questo tipo di concorso, così come veniva articolato e che oggi si dice sospeso (se non vado errato è stato usato questo termine, non si è detto che è stato revocato, mentre io ero convinto che fossimo alla revoca del concorso), vi è ovviamente il collegamento con il sistema dei contratti scuola e con una serie di questioni che portano ad una valutazione degli insegnanti in una realtà differenziata. Certo il merito, l'impegno, la serietà vanno premiati e chi non acquisisce questi meriti non potrebbe ricevere lo stesso trattamento di coloro i quali si sono impegnati, hanno lavorato ed hanno prodotto, ma non è questo il problema. Noi siamo dell'avviso che il Governo avrebbe dovuto fare non dico un po' di autocritica, ma recitare il suo *mea culpa* per l'errore madornale che è stato commesso, soprattutto di psicologia elementare. Non ci si è voluti rendere conto, infatti, che questo «concorsaccio», che ora è stato sospeso, non poteva assolutamente non mortificare coloro i quali operano nel mondo della scuola e che con grandi sacrifici assolvono un compito che per noi continua ad essere — forse qualcuno di ciò potrà sorridere — anche una missione.

Noi continuiamo a parlare di insegnante educatore e crediamo ancora profondamente nei valori di una scuola che educi. Questa è la nostra concezione e lei d'altronde, sottosegretario, ha notato che, di recente, quando si è svolto il dibattito sulla parità e quando si è cercato di sostituire il concetto di valori nazionali, questa parte politica ha reagito, perché noi siamo legati a quella concezione. Si

tratta di quell'umanesimo del lavoro di cui parlavo poco fa. È un fatto importante che sta alla base della nostra cultura, del nostro essere uomini che credono in una scuola che educi.

Noi non ci stanchiamo di ripetere che il Ministero della pubblica istruzione — feci un tentativo in questo senso in passato, purtroppo senza successo; i tempi erano quelli che erano — dovrebbe chiamarsi Ministero dell'educazione, come avviene in tutti i paesi del mondo; in Italia, invece, quel dicastero si chiama della pubblica istruzione, che non so cosa significhi, anche perché, tra l'altro, esiste l'istruzione non pubblica, che peraltro è di competenza di quello stesso ministero.

Prescindendo da queste considerazioni, signor sottosegretario, mi ritengo insoddisfatto, al di là del dibattito che avete aperto: ancora il sindacato, ancora la Triplice, ancora gli accordi, tutto sulla pelle degli insegnanti perché nell'ambito degli accordi vi era la questione di chi avrebbe dovuto gestire il cosiddetto «concorsaccio». Infatti, si mettono in moto meccanismi un po' strani, curiosi, con alcuni sindacati che fanno clientela, sicché si pensava che, attraverso ammiccamenti vari, la reazione degli insegnanti non ci sarebbe stata.

Quanto poi al numero verde, mi si consenta la battuta: in quest'Italia al verde, ci mancava il numero verde! Siamo al verde in tutto e con il numero verde siamo a posto: tu protesti e chiami ed il Governo risponde. Ma non è questo il problema. La questione è che se non ci si rende conto che l'attività che un Governo deve svolgere, soprattutto nel settore dell'istruzione, è di estrema importanza, di rilevanza preliminare ed essenziale, si è certamente fuori strada. Si può discutere quanto si vuole, ma in Italia, in un certo momento storico, la prima riforma che si realizzò (e che venne affidata ad un uomo che indubbiamente non era di una certa parte politica: mi riferisco a Giovanni Gentile), nel 1923, fu la riforma della scuola. Per tali ragioni, la vostra riforma, che passa attraverso il «concorsaccio» ed altri strumenti di questo tipo, non l'ac-

cettiamo, la respingiamo e ci battiamo affinché vengano apportate le modifiche — ci auguriamo che la situazione politica cambi — necessarie a salvare dallo sfascio, con la scuola, la società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa per la commemorazione nelle scuole del decimo anniversario della caduta del muro di Berlino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Malgieri n. 3-04636 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Avverto che l'onorevole Giuliano, presentatore dell'interrogazione n. 3-04642, vertente sullo stesso argomento, ha comunicato alla Presidenza la sua impossibilità ad essere presente. Lo svolgimento di tale interrogazione è pertanto rinviato ad altra seduta.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Ministero, già in data 8 aprile 1997, con propria circolare n. 243, aveva fatto presente, in modo particolare alle scuole, richiamandone fortemente l'attenzione, che le ricorrenze annuali di particolare interesse, in ragione della possibilità da parte delle istituzioni scolastiche di valutare autonomamente quali iniziative assumere in coincidenza con le ricorrenze in questione, non avessero più quella necessità cogente per la quale, storicamente, vi era stata una diretta sollecitazione alle scuole a soffermarsi, anche con opportune iniziative, sui momenti storicamente più rilevanti della storia italiana.

Com'è noto, già dal corrente anno scolastico numerose istituzioni scolastiche sono impegnate a sperimentare il processo di realizzazione dell'autonomia, mentre altre sono interessate ad approfondirne i contenuti per assicurare al processo in questione un puntuale decollo con l'inizio

del prossimo anno scolastico. In tale contesto, le istituzioni scolastiche non hanno certamente mancato di promuovere, nell'esercizio dei propri poteri decisionali, idonee iniziative volte a richiamare l'attenzione degli allievi sulla portata dell'evento della caduta del muro di Berlino, il cui significato potrà costituire oggetto di ulteriori approfondimenti in corso d'anno, specialmente nelle classi terminali dei cicli di studi, nei quali, com'è noto, il programma di storia è particolarmente dedicato al novecento. È esattamente, dunque, in tale contesto, con un'acquisizione — credo — dei punti salienti della storia italiana, che è diventata patrimonio culturale, che le scuole, proprio nel clima dell'autonomia, con una particolarissima sollecitazione, quindi, ad essere luoghi di confronto, informazione e discussione sugli eventi — mi riferisco evidentemente al versante storico —, potranno, molto più opportunamente di alcune indicazioni legate semplicemente ad una circolare, fornire agli studenti quell'occasione di approfondimento e di conoscenza che possa consentire di rafforzarne la coscienza civile, attraverso la conoscenza anche della storia, che credo sia uno dei tratti indispensabili per creare un livello più alto di cultura sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Malgieri ha facoltà di replicare.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, l'onorevole sottosegretario ha sostanzialmente dato atto che, anche dopo la mia sollecitazione, il Ministero della pubblica istruzione non ha ritenuto opportuno emanare alcuna circolare, direttiva o documento che favorisse il ricordo nelle scuole della caduta del muro di Berlino; dal suo punto di vista, il citato Ministero si è messo la coscienza a posto sostenendo che, in base alla legge sull'autonomia, ognuno fa come meglio crede.

In questa occasione, credo che il Ministero della pubblica istruzione debba registrare una sorta di autogol perché, in altre circostanze alle quali ho fatto riferimento nella mia interrogazione, è stata

emanata una direttiva, una circolare ministeriale affinché particolari avvenimenti venissero adeguatamente ricordati nelle scuole; nel mio atto di sindacato ispettivo ho menzionato il decennale della morte di Primo Levi, il sessantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, il centenario della nascita di Sandro Pertini. Non si capisce per quale motivo, pur restando intatte le ragioni che il sottosegretario ha espresso e che riguardano l'autonomia degli istituti, non sia stata emanata alcuna direttiva per ricordare la caduta del muro di Berlino. È un fatto molto più importante — e non sta qui a me sottolinearlo — di tutti quanti gli altri per i quali il Ministero della pubblica istruzione ha ritenuto di spendere qualche parola in più, qualche documento in più. È un fatto di epocale importanza rispetto al quale ci saremmo aspettati una mobilitazione di tutto l'esecutivo nel cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica, in particolare l'opinione dei più giovani, rispetto ad un fatto storico che ha segnato la fine della divisione dell'Europa, rammemorando anche gli orrori che quella divisione aveva comportato.

Signor Presidente, non mi sorprende più di tanto per l'atteggiamento del Ministero della pubblica istruzione e degli attuali « reggitori » della stessa pubblica istruzione in Italia. Non mi sorprende più di tanto perché il Ministero della pubblica istruzione — come tutti sappiamo — lascia correre il fatto che nei libri di testo siano contenute non soltanto delle offensive banalità nei confronti della memoria storica del nostro paese ma, in maniera assolutamente impropria, non si è assolutamente peritato di correggere quegli errori! Da una parte, infatti, ascoltiamo curiosamente le parole del segretario dei Democratici di sinistra, onorevole Veltroni, che ha assunto una posizione molto netta quando ha affermato che il comunismo è incompatibile con la libertà; dall'altra parte, però, constatiamo che negli istituti scolastici non si registra altrettanta sensibilità nel favorire un approfondimento di una tematica di questo genere.

Noi facciamo sì che l'orrore determinato dal comunismo in questo secolo sia completamente ignorato dalle giovani generazioni. I recenti libri di testo, quelli in adozione quest'anno negli istituti scolastici, non recano neppure una riga rispetto a quegli orrori recenti e meno recenti! Mi domando come si possa pensare di favorire processi di pacificazione, verso i quali tutti siamo tesi a dare un nostro contributo e a mettere in gioco le nostre energie, senza un approfondimento della realtà del novecento che passi anche attraverso un approfondimento di quello che è stato il comunismo in Europa!

Signora rappresentante del Governo, era per questo che io chiedevo se il Ministero della pubblica istruzione, sia pur tardivamente, non intendesse in qualche modo mettere riparo a quella che possiamo considerare benevolmente una sua dimenticanza e far sì che i temi connessi alla caduta del muro di Berlino venissero approfonditi ed analizzati nelle scuole italiane.

Questo non è stato e mi pare di capire che questo continuerà a non essere; il ministro della pubblica istruzione, onorevole Berlinguer, probabilmente farebbe molto meglio, invece di emanare delle generiche direttive sul novecento, a correggere innanzitutto i suoi stessi errori.

(Ispezione ministeriale presso gli uffici della sovrintendenza scolastica regionale per il Friuli-Venezia Giulia a Trieste)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-04893 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In merito alla questione evidenziata nella interrogazione in esame, si precisa che in data 10 maggio 1999 si è svolta presso la sovrintendenza scolastica regionale per il Friuli Venezia Giulia una verifica ispettiva fina-

lizzata all'accertamento del rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 1, commi 56 e 65, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, le quali, nell'introdurre il rapporto di lavoro a tempo parziale per i pubblici dipendenti, hanno disciplinato il regime delle incompatibilità delle prestazioni lavorative rese al di fuori dell'amministrazione di appartenenza prevedendo anche verifiche sui dipendenti delle pubbliche amministrazioni finalizzate all'osservanza delle disposizioni stesse. La verifica presso la suddetta sovrintendenza scolastica è stata effettuata dal dirigente superiore di ragioneria dottor Mario Lepore, appartenente ai ruoli di dirigente superiore di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione, al quale è stato affidato l'incarico, ai sensi della legge n.662 del 1996, con lettera in data 27 gennaio 1999.

Nel corso della visita ispettiva, sono state chiarite le ragioni della presenza e della funzione dello stesso ispettore, il quale, tra l'altro, ha di volta in volta precisato che gli accertamenti erano stati disposti in attuazione del puntuale dettato normativo.

Quanto alle modalità di accertamento, sono state seguite le indicazioni di cui alla nota tecnica (accertamento situazioni di compatibilità), fornita dalla funzione pubblica. Gli accertamenti stessi sono stati condotti nella trasparenza, ma anche nel rispetto di quella ragionevole riservatezza necessaria quando l'indagine inerisce alla sfera privata di ogni singolo dipendente.

Per quanto concerne, poi, in particolare il riferimento alla dichiarazione fatta sottoscrivere ai dipendenti, si deve precisare che essa è prevista dall'articolo 5 del decreto ministeriale del 31 marzo 1994 del Ministero della funzione pubblica, concernente il codice di comportamento degli impiegati civili dello Stato. Tale decreto è stato espressamente richiamato nel modello di dichiarazione consegnato dall'ispettore ai dipendenti durante l'ispezione, proprio per evitare che insorgessero da parte dei dipendenti riserve o rimostranze di sorta. In alternativa alla dichiarazione di cui al modello fornito

dall'ispettore, si poteva comunque rendere una propria autonoma ed autografa dichiarazione scritta, oppure, nel corso di apposito colloquio, una analoga dichiarazione verbalizzata.

Si precisa, infine, che la procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste ha comunicato, in data 25 febbraio 2000, che per il procedimento a carico dell'ispettore è stata chiesta archiviazione al GIP di Trieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, sarei curioso di sapere quale sia l'esito di questi accertamenti perché, da quello che ho saputo quando ho ricevuto il materiale che mi ha indotto a presentare questa interrogazione, non mi pare che questo tipo di accertamento sia molto produttivo. Si possono magari spaventare delle persone un po' più sensibili o un po' più fragili di altre, si possono creare problemi di compatibilità tra queste norme e quelle relative alla *privacy* perché, se queste interviste o questi interrogatori di accertamento interferiscono con i rapporti familiari e se le domande devono riguardare anche le attività professionali o commerciali di mariti, mogli, fratelli, parenti e via dicendo, si creano sicuramente situazioni di frizione tra diritti dello Stato e diritti del cittadino.

Mi chiedo se questo modello di intervento, che è aggressivo perché si svolge senza preavviso e con interviste a persone che vengono sorteggiate sul posto, abbia qualche esito.

Mi sembra sia una prassi molto burocratica che, come al solito, mostra gli artigli, ma che alla fine non riesce ad avere presa sulla realtà. Certo, gli accertamenti devono essere fatti, ma questo modello di accertamento di tipo inquisitorio mi sembra, da un lato, estremamente distante dal rispetto della persona, del cittadino e, in questo caso, del dipendente e, dall'altro, mi sembra altrettanto distante da una politica di efficienza.

Quindi, francamente resto molto perplesso. La risposta è conforme alle norme

vigenti e quindi è assolutamente irrilevante per quanto riguarda il problema che veniva sollevato. Non vi è soltanto una questione di legittimità, ma vi è anche la questione della compatibilità della legge con il rispetto della *privacy*, o comunque dei diritti personali, da una parte, e, dall'altra, della funzionalità dell'intervento allo scopo che si intende raggiungere. In futuro, su questo argomento, vorrei avere dal Governo maggiori informazioni.

(Programmazione da parte dell'Alitalia dei voli sulla tratta nazionale Roma-Genova)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Balocchi nn. 3-02222 e 3-02298 e Gagliardi n. 3-03152 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. L'Alitalia, interessata in merito ai disservizi lamentati per i collegamenti Roma-Genova-Roma, riferisce che il giorno 3 dicembre 1998 il volo AZ 138 Genova-Roma, programmato con aeromobile Eurofly, doveva provenire da Roma (volo AZ 1383 con partenza alle ore 11); l'aeromobile, prima dell'imbarco a Roma-Fiumicino, presentava un guasto sul motore 2 che, ad un primo esame, sembrava risolvibile in tempi brevi; alle ore 12,10, purtroppo, i problemi tecnici persistevano e, nell'impossibilità di sostituire l'aeromobile con altri del tipo M80/M82 (quel giorno, infatti, un aeromobile era fermo a Napoli ed un altro era fermo a Barcellona), i voli AZ 1383 e AZ 138 venivano cancellati.

In questi casi, è compito del vettore fornire ai passeggeri la massima assistenza ed assicurare il trasporto alla destinazione prevista. L'Alitalia, infatti, ha contattato tutti i clienti raggiungibili tele-

fonicamente offrendo la riprotezione sul volo Genova-Malpensa-Roma delle ore 14,40 ed, in alternativa, sul volo Genova-Roma delle ore 15,35. In questo caso non è stato predisposto alcun trasporto di superficie dallo scalo di Genova agli aeroporti più vicini, poiché attente valutazioni effettuate dai responsabili della società Alitalia hanno evidenziato che i tempi di percorrenza necessari per raggiungere gli scali alternativi e l'orario dei voli rendevano tale soluzione inadeguata.

Nel mese di dicembre 1998, i voli Roma-Genova-Roma AZ 1383 e AZ 1382 operati da Eurofly sono stati cancellati nei giorni 3, 10, 15 e 22 per cause tecniche o per indisponibilità di aeromobili a causa di difficoltà di flotta M80/82. Nei giorni 6, 7, 8, 28, 29, 30 e 31 e, successivamente, fino al 9 gennaio 1999, i voli non hanno operato a causa del drastico ridimensionamento della domanda dovuto alle festività in corso.

Attualmente sono operativi sei voli andata e ritorno Genova-Roma, di cui quattro voli operano con frequenza giornaliera e altri cinque voli con cinque o sei frequenze settimanali, quattro voli andata e ritorno sono operati con aeromobili MD 82 da 163 posti, un volo andata e ritorno con aeromobili MD 80 da 133 posti. L'apertura di nuovi collegamenti con Milano e Palermo ha avuto come conseguenza la riduzione del traffico da/per Roma-Fiumicino e, quindi, un volo andata e ritorno Genova-Roma è operato con aeromobile ATR da 44 posti. L'orario della stagione estiva 2000 sul collegamento Roma-Genova-Roma prevede la riconferma dell'orario della stagione estiva 1999 con sei voli andata e ritorno, di cui quattro voli operano con frequenza giornaliera e altri due voli con cinque e sei frequenze settimanali, con la sola eccezione del mese di agosto in cui opereranno cinque voli andata e ritorno.

I dati in possesso della società Alitalia, inoltre, non evidenziano criticità sulla prenotazione dei posti e, a dimostrazione di questo, l'Alitalia comunica che, sia per la stagione invernale sia per la stagione estiva, il traffico 1999 sul collegamento

Roma-Genova-Roma ha rilevato una media del *load-factor* (fattore di riempimento) pari al 64,6 per cento e, nelle fasce orarie solitamente più frequentate come quelle del mattino e della sera, una media del *load-factor* pari al 70 per cento circa.

PRESIDENTE. L'onorevole Balocchi ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02222 e 3-02298.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, dichiararsi soddisfatti per la risposta sarebbe da ricovero in casa di cura! Innanzitutto, bisogna ringraziare il Governo che ha risposto «sollecitamente», a due anni di distanza da quando sono state presentate le interrogazioni (nell'aprile e nel maggio 1998): le interrogazioni medesime, peraltro, erano state sottoscritte, oltre che da me, da altri deputati di varia appartenenza politica, il che testimonia l'effettiva esigenza derivante dall'aver riscontrato più volte il disservizio che l'Alitalia riserva in esclusiva allo scalo di Genova. Quando si viene a dire che quattro voli giornalieri sono sufficienti e che il *load-factor* è di circa il 70 per cento, significa che non si è mai frequentata la linea Genova-Roma.

Va poi tenuto presente che lo scalo di Genova non è mai stato collegato con lo scalo di Venezia: si tratta, invece, di due porti marittimi da cui partono molte crociere; ebbene, coloro che devono andare a Venezia sono obbligati agli scali Genova-Roma, Roma-Venezia e a quattro ore di viaggio per raggiungere Venezia. Nel contempo, l'Alitalia ha voli quotidiani Roma-Napoli, città collegate in meno di due ore da treni veloci. Questo è il grande interesse dell'Alitalia verso lo scalo di Genova!

Trovare un posto in aereo nell'orario mattutino, o serale, se non si prenota almeno quindici giorni prima, è impossibile: quindi, non sono corretti i dati forniti dal sottosegretario, evidentemente trasmessigli dalla compagnia interessata. Basterebbe operare dei controlli per verificare che lo scalo di Genova viene completamente isolato da Roma alle 18,20

di ogni giornata, quando Genova è morta nei confronti di Roma e non vi è nessun'altra possibilità, perché l'Alitalia non consente di intervenire a nessun altro vettore.

Quindi, dichiararsi soddisfatti per una risposta che giunge a due anni di distanza dalla presentazione delle relative interrogazioni, basata su dati non esatti e sicuramente manipolati, vorrebbe dire non tenere conto dell'esigenza che Genova ha di uscire dall'isolamento che questo Governo ha contribuito ad aumentare, visto che, quando si è insediato, vi erano otto voli Genova-Roma, mentre ora, come ha riferito il sottosegretario, potrebbero esservene nuovamente quattro. Speriamo che cambino le cose!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Gagliardi n. 3-03152: s'intende che abbiano rinunciato alla replica

(Ritardi da parte dell'ENAV nell'elaborazione del progetto Egnos)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savarese n. 3-03841 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, il progetto denominato Egnos-EM è uno studio che mira a supportare l'impiego di rotte più dirette verso le aree del Mediterraneo orientale, incrementando la sicurezza e l'economicità di tali tratte attraverso l'uso della navigazione satellitare assistita dall'Egnos. L'utilizzo del sistema satellitare potenziato con Egnos per la navigazione aerea consentirebbe, infatti, uno spaziamiento ridotto tra aerei e rotte ottimizzate, cioè non più vincolate al passaggio su particolari punti definiti da radioassistenze terrestri; tali vantaggi sono tanto più rilevanti in zone

come quella oggetto dello studio (Mediterraneo Sud-orientale) dove maggiore è la carenza di infrastrutture per la navigazione e, quindi, il traffico aereo è conseguentemente più vincolato e limitato nel suo sviluppo.

Peraltro, il miglioramento delle condizioni nell'area del Mediterraneo sud-orientale avrebbe rilevanti e positivi riflessi anche sul traffico aereo ed europeo, che vedrebbe sciogliersi i nodi di traffico oggi presenti nei flussi da e per il Medio e l'Estremo Oriente.

Il beneficio apportato dall'estensione all'est Mediterraneo dello sviluppo del servizio europeo di potenziamento dei sistemi satellitari Egnos è, infine, di particolare interesse per l'Italia che, grazie alla sua posizione geografica, sfrutterebbe più di altri la possibilità di incremento di traffico nelle tratte citate offerte dal suggerito sviluppo di Egnos.

Lo studio Egnos-EM si suddivide in 5 attività principali. La prima: indagine sui servizi di radioassistenza oggi presenti nelle aree oggetto dello studio, al fine di fornire una fotografia dell'attuale situazione. La seconda: analisi dei flussi di traffico di interesse per la zona trattata, anche considerando previsioni di traffico per il futuro. La terza: sviluppo di analisi economico-sociali al fine di valutare i possibili vantaggi apportati dall'implementazione di Egnos nell'area dell'est Mediterraneo, anche paragonandoli a soluzioni di miglioramento delle condizioni attuali basate su tecnologie alternative all'Egnos. La quarta: definizione del futuro scenario operativo dell'area oggetto dello studio con lo sviluppo e l'utilizzo di appositi schemi di simulazione e quantificazione per lo scenario individuato dei livelli di prestazioni di navigazione ottenibili con i relativi costi. La quinta: analisi dei risultati ottenuti attraverso le precedenti attività e definizione dell'ottimizzazione dell'architettura del sistema Egnos in grado di servire opportunamente anche le zone del Mediterraneo e del Medio Oriente.

La Commissione europea ha approvato il finanziamento di 600 mila ECU con decisione del 1997 — studio n. 1197/194 —

ed ha trasferito all'ENAV, in data 16 ottobre 1997, l'importo di 300 mila EU, pari a 575 milioni e 700 mila lire, quale anticipazione del finanziamento accordato. Il progetto ha subito uno slittamento della data di inizio, dovuto a motivi organizzativi interni all'ente.

In data 23 giugno 1999, è stata inviata alla Comunità europea, così come proceduralmente richiesto, comunicazione relativa allo stato di avanzamento dei lavori con note di spiegazione dei ritardi subiti dal progetto.

Attualmente lo stato di avanzamento del progetto è il seguente: le attività relative all'indagine sugli attuali servizi di radioassistenza e le analisi sui flussi di traffico attuali e previsti per l'area oggetto dello studio — relative ai summenzionati punti 1) e 2) — sono state completate; le attività relative alle analisi economico-sociali (punto 3) sono attualmente in fase di svolgimento e la conclusione è programmata entro maggio 2000; l'inizio delle attività relative alla definizione dello scenario operativo Egnos-EM con quantificazione delle relative prestazioni di navigazione e dei costi da sostenere è programmato per maggio 2000, la conclusione è prevista entro settembre 2000; le attività di selezione dei dati sino ad oggi ottenuti ai fini della definizione dell'architettura del sistema Egnos-EM (punto 5) sono in fase di svolgimento e se ne prevede la conclusione entro ottobre 2000.

Si può affermare, pertanto, che l'intero progetto Egnos-EM potrà terminare entro ottobre 2000.

Infine, si fa presente che l'ENAV, considerando lo slittamento della data di termine ultimo del progetto, già comunicato alla Comunità europea con rapporto del 23 giugno 1999, sta garantendo lo sviluppo del progetto stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta del sottosegretario, ma assolutamente insoddisfatto di quanto ha detto. Infatti, il sottosegre-

tario nella sua risposta ha sostanzialmente confermato la veridicità nel contenuto dell'interrogazione, cioè che l'ENAV era in ritardo. È senz'altro vero, infatti, che l'ENAV il 21 aprile 1999 aveva ricevuto una sorta di diffida da parte degli uffici dell'Unione europea, alla quale ha risposto a giugno, cioè due mesi dopo, aggiungendo ritardo a ritardo.

Pertanto, da una parte prendo atto con soddisfazione della risposta del sottosegretario e del fatto che il Governo è perfettamente consapevole — e non potevo avere dubbi in tal senso — dell'importanza del progetto Egnos per lo sviluppo della navigazione satellitare; dall'altra, rilancio al sottosegretario per sapere se il Governo sia convinto che l'ENAV, così com'è, sia capace di comprendere l'importanza del progetto Egnos, del GNSS e di tutti i sistemi di navigazione satellitare.

(Disservizi nei collegamenti aerei con le isole di Lampedusa e Pantelleria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carmelo Carrara n. 3-04121 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, questa amministrazione è a conoscenza delle difficoltà che incontra l'utenza nei trasferimenti da e per le isole minori della Sicilia e, pur non potendo, allo stato attuale, interferire con le politiche commerciali degli operatori, è consapevole della rilevanza che rivestono le problematiche relative a tali collegamenti, che devono essere affrontate con urgenza. Pertanto, in armonia e nel rispetto della normativa comunitaria — va evidenziato, infatti, che ci troviamo ad operare in regime di liberalizzazione del trasporto aereo —, il Ministero dei trasporti e della navigazione sta mettendo in atto tutte le iniziative utili a dare un'adeguata risposta a tali problematiche.

In merito ai disservizi lamentati nell'interrogazione, si fa presente che attualmente il servizio di collegamento giornaliero è assicurato dalla società Air Sicilia, a cui si aggiungono nel periodo estivo ulteriori collegamenti diretti da Roma, realizzati con voli *charter*. Il mancato trasporto dei giornali è stato causato, invece, da problemi contrattuali tra la Air Sicilia e *Il giornale di Sicilia*; tale inconveniente, comunque, è stato risolto, cosicché il servizio è stato ripristinato in brevissimo tempo.

Per quanto poi attiene alla possibilità di imposizione degli oneri di servizio pubblico su alcuni collegamenti con le isole di Lampedusa e Pantelleria, così come previsto dal regolamento comunitario n. 2408 del 1992, si osserva che nell'ambito della conferenza di servizi convocata dal presidente della regione Sicilia è emersa un'interpretazione estensiva della delega ministeriale, in quanto, oltre ai collegamenti tra Pantelleria-Lampedusa e Palermo, sono stati presi in considerazione anche quelli con Trapani, Roma e Milano, che, conseguentemente, determinerebbero un notevole ampliamento dell'intervento pubblico.

Questa interpretazione estensiva ha di fatto ritardato il riconoscimento dell'onore di servizio pubblico per i collegamenti tra Palermo e le due isole di Pantelleria e Lampedusa, per i quali si ritiene che sicuramente sussistano tutte le condizioni previste dal regolamento comunitario sopra richiamato.

Si sono svolti numerosi incontri con i responsabili della commissione trasporti di Bruxelles per essere certi di costruire un percorso che non venisse poi bocciato, perché ciò creerebbe un danno ulteriore in sede comunitaria. Il problema consiste nella certezza di rientrare nell'ambito delle regole imposte dal percorso comunitario e, a tal fine, ci si è basati su uno studio analitico inerente a quanto già realizzato dalla Francia con la Corsica, in modo che non vi possano essere discriminazioni nei nostri confronti. Si sta procedendo sulla base di tali considerazioni ed è stata pertanto stabilita una

procedura che delega alla regione Sicilia — così come alla regione Sardegna per l'altra imposizione di onere di servizio pubblico — la possibilità di costruire tecnicamente e poi gestire il percorso di attuazione, lo svolgimento della gara e la determinazione del finanziamento.

Tuttavia, in sede di conferenza di servizi in Sicilia, invece di andare avanti velocemente in quello che era l'ambito già definito e finanziato, si è aperta una discussione sul fatto che, nell'ambito degli oneri di servizio pubblico, dovessero essere ricomprese molte altre città della Sicilia e che si dovesse procedere a finanziare ulteriori collegamenti aerei. Ciò ha bloccato il risultato operativo di quella conferenza di servizi, anche se ha aperto un dibattito positivo, perché è stata acclarata la volontà di inserire anche i collegamenti con Trapani e, quindi, la necessità di reperire ulteriori risorse, obiettivo verso il quale si sta procedendo.

In relazione alle risultanze del dibattito sviluppatosi in precedenza in quella sede e tenuto conto delle ulteriori esigenze rappresentate, sia per il collegamento con la sede provinciale di Trapani, sia per gli itinerari di Roma e Milano, è stato costituito un apposito tavolo tecnico di lavoro con l'incarico di procedere allo studio del dimensionamento dei servizi, distintamente per le suindicate ipotesi.

Nella prima riunione del tavolo di lavoro, tenutasi nel novembre scorso, i funzionari della Sicilia hanno ribadito la necessità dei collegamenti con le sedi di Trapani, Roma e Milano.

Per disciplinare il procedimento per il riconoscimento degli oneri di servizio pubblico, il dipartimento dell'aviazione civile ha emanato le linee guida, fornendo anche un modello per il dimensionamento dei parametri economici e precisando, in particolare, che la densità di traffico costituisce una delle condizioni essenziali stabilite dal regolamento per l'accesso all'onere di servizio pubblico. Sulla scorta di tali parametri, l'eventuale impegno economico relativo all'imposizione di oneri di servizio sulle rotte Lampedusa-Palermo e Pantelleria-Palermo è stato valutato dai

tecnici dell'amministrazione in un importo, per il primo anno di imposizione, compreso tra i 3 e i 4,7 miliardi di lire, variabile in questo intervallo a seconda dell'importanza che si intende dare alla riduzione delle tariffe e, quindi, di entità considerevolmente superiore allo stanziamento previsto dalla legge n. 144 del 1999, che consentiva l'avviamento del procedimento stabilito dal Governo.

Un'estensione, oltre le rotte considerate, anche al collegamento Trapani-Pantelleria comporterebbe un aumento dell'impegno economico del 10-15 per cento rispetto a quello stimato. Con il citato modello di calcolo elaborato dai tecnici dell'amministrazione, sono state effettuate diverse simulazioni calibrando i dati di ingresso. È emerso che, nelle attuali condizioni del mercato, per imporre un onere aggiuntivo di servizio per le isole minori della Sicilia, si rende indispensabile attivare ulteriori fonti di finanziamento. A tal fine, si fa presente che in sede di assestamento del bilancio 2000 (questo è un impegno preciso già comunicato anche agli enti locali siciliani) verrà proposta un'integrazione dello stanziamento di cui alla legge n. 647 del 1996 sul capitolo 1400 di lire 1,4 miliardi senza che questo costituisca impedimento a che, nel contempo, si proceda con la conferenza di servizi (che mi auguro si svolga nei prossimi giorni, in quanto stiamo organizzando gli ultimi aspetti tecnici ad essa relativi) e, subito dopo, con la gara per identificare i vettori che potranno godere del supporto degli oneri di servizio pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, prendo atto che finalmente, dopo ripetute e motivate richieste formulate dai comuni di Lampedusa e di Pantelleria, ma anche della provincia di Trapani, si è finalmente attivata la procedura per imporre oneri di servizio pubblico sui servizi aerei di linea di cui ci stiamo occupando. In effetti, anche la risposta del sottose-

gretario non era mirata solo alle doglianze dei comuni di Pantelleria e di Lampedusa, ma rifletteva anche quelle della provincia di Trapani per le note vicende che vedono « congelato » l'aeroporto, nonostante tutte le conferenze di servizi e le ripetute riunioni attivate; malgrado ciò, non si era ancora attivato nulla per cercare di dare maggior affidabilità ma, soprattutto, per creare nuovi servizi di collegamento aereo per gli scali di Trapani-Birgi, Pantelleria e Lampedusa.

La risposta del Governo e la conferenza di servizi sono piuttosto tardive rispetto alle ragioni che hanno determinato l'insorgere della mia interrogazione, che era legata al periodo estivo, in cui disservizi e disagi aumentano, sia per i flussi turistici, sia per i rientri degli isolani che lavorano fuori delle isole minori siciliane. Comunque, ben venga questa conferenza di servizi che il sottosegretario ha annunciato per i prossimi giorni e che, in buona sostanza, ha segnato il passo anche per l'incertezza al momento della scelta da parte degli organi politici regionali.

Signor sottosegretario, vorrei però sottolineare un aspetto: indubbiamente, l'aeroporto di Trapani-Birgi è una ricchezza per lo sviluppo economico di quel territorio, che negli ultimi tempi ha usufruito di flussi finanziari legati a forme di contrattazione negoziata. Ci troviamo, però, sempre di fronte a due problematiche: da un lato, quella della marginalità geografica dei comuni di Pantelleria e di Lampedusa; dall'altro, quella di evitare che in futuro tutti i voli siano affidati a compagnie aeree con pochissima professionalità. Diversamente, ricadremo di nuovo nell'anomalia, nei disservizi, nelle irregolarità e nelle discontinuità dei servizi di linea che finora si sono registrate per le isole minori. L'auspicio che manifesto in questo momento è che, se possibile, nel dialogo complessivo che vede, naturalmente, tutte le aree dell'isola siciliana legate a questa conferenza di servizi, si possa in qualche modo sganciare, stralciare o privilegiare in termini di priorità la situazione dei comuni di Pantelleria e

di Lampedusa, annullando il *gap* di marginalità geografica e nel contempo fornendo, nella scelta della compagnia che assicuri almeno un collegamento giornaliero con tali isole, il massimo delle garanzie sotto il profilo tecnico-funzionale.

(Idoneità della casa circondariale di Tolmezzo ad ospitare detenuti sottoposti al regime carcerario di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fontanini n. 3-03938 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione in oggetto, va rilevato che la scelta della casa circondariale di Tolmezzo quale sede idonea ad ospitare detenuti sottoposti a regime speciale è stata determinata dalla necessità primaria di individuare una sede lontana dalle regioni dove più sono radicati gli interessi delle organizzazioni criminali, specie di stampo mafioso, e dove, per connotazione socio-culturale, risulta più difficile l'insediamento di esse. Nella scelta si è tenuto conto delle specifiche caratteristiche dell'istituto in questione, che è struttura autonoma, fornita di spazi sufficienti per la realizzazione di sale per videoconferenze. La sezione per soggetti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario, è materialmente attiva presso la casa circondariale di Tolmezzo dal 6 giugno 1999, con l'arrivo dei primi reclusi, ed ospita attualmente nove detenuti.

Per quanto riguarda, poi, la casa mandamentale di Francavilla Fontana, premesso che tali strutture sono in genere del tutto idonee ad ospitare detenuti ad elevata pericolosità, si rappresenta che essa è stata soppressa con il decreto ministeriale

del 14 novembre 1997 e che il relativo immobile è stato restituito al comune. Si aggiunge che sulla generale tematica delle case mandamentali è intervenuta la legge 3 agosto 1999, n. 365, che all'articolo 34 ha previsto la soppressione di tali strutture, tranne quelle ritenute idonee ai fini penitenziari: in tal caso, le strutture interessate devono essere trasferite in uso diretto all'amministrazione penitenziaria. A tale radicale decisione si è addivenuti a seguito di una serie di problemi derivanti dal cattivo funzionamento e dalla grave inadeguatezza di gran parte di detti istituti, nonché dalla loro progressiva inutilizzabilità in virtù delle varie norme succedutesi in tema di depenalizzazione — legge Simeone e quant'altro — e dalla loro oggettiva e grave carenza per quanto riguarda l'assistenza sanitaria ed i profili trattamentali, per mancanza di spazi, di attrezzature e così via.

Al momento, peraltro, la struttura di Francavilla Fontana è utilizzata per ospitare temporaneamente i clandestini sbarcati sulle coste del Salento e non parrebbe né giusto né ragionevole gravare la comunità locale, già necessariamente impegnata e fortemente sensibilizzata su tale delicato versante, anche degli ulteriori oneri connessi all'eventuale presenza sullo stesso territorio di una sezione detentiva per soggetti altamente pericolosi. D'altronde, si è certi che l'organizzazione e l'efficienza ben note della regione Friuli-Venezia Giulia e la capacità delle popolazioni locali di isolare ogni elemento perturbatore consentiranno di fronteggiare ogni eventuale tentativo di inquinamento ambientale connesso alla presenza nella struttura di Tolmezzo di nove detenuti sottoposti al regime speciale di cui si è detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di replicare.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il sottosegretario ricorderà che fino a qualche tempo fa esisteva il soggiorno obbligato: in pratica, coloro che erano stati condannati a pene detentive dopo l'espiazione di queste pene venivano man-

dati in soggiorno, in particolare nei comuni del nord, perché si riteneva che cambiando clima ambientale avrebbero abbandonato il vizio di commettere reati. Questo purtroppo non è avvenuto, perché questi personaggi hanno organizzato al nord reti malavitose. Ci sono infatti molti esempi di personaggi che hanno organizzato associazioni a delinquere operando nei comuni del nord, magari in quei piccoli comuni della Carnia abitati da 500-600 persone i cui sindaci erano tenuti a dare alloggio ai detenuti in soggiorno obbligato.

Ebbene, dal soggiorno obbligato siamo passati al carcere obbligato. L'Italia ha speso 4.800 miliardi per costruire nuovi supercarceri, soprattutto al sud. Abbiamo detenuti tipicamente ambientati, per quanto riguarda i reati, nel sud d'Italia — si tratta di esponenti della mafia, della 'ndrangheta e della camorra — che vengono trasferiti al nord per espiare la loro pena. Il sottosegretario ci ha detto che, attualmente, a Tolmezzo ve ne sono nove, ma probabilmente il numero varia a seconda delle disponibilità. Tolmezzo dista dal confine italiano con l'Austria meno di quaranta chilometri. Pertanto, tali persone viaggiano dalla Sicilia, dalla Campania o dalla Calabria fino all'estremo lembo nord dello Stato italiano.

È difficile capire quale sia la *ratio* di questa decisione del Ministero. Se sono state costruite supercarceri al sud, perché queste persone non dovrebbero restare lì? Il sottosegretario ha detto che la sede non è idonea e potrebbero continuare i contatti che tali persone intrattengono con l'esterno del carcere. Ma io ritengo che questo possa avvenire anche al nord: viste le nuove strutture tecnologiche di cui disponiamo, si può dimostrare che è possibile operare in tal senso anche dal nord, pur se sottoposti a regime carcerario.

Signor sottosegretario, sono insoddisfatto per la sua risposta, perché queste metodologie possono inquinare le popolazioni del nord e, in particolare, quella della Carnia, che ha visto costruire un supercarcere che non ha mai voluto,

anche perché, a quanto mi risulta, su duecento detenuti ivi reclusi, forse nemmeno dieci hanno commesso reati nella provincia di Udine. Si tratta, infatti, di detenuti extracomunitari o, come nel caso della mia interrogazione, sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-*bis* e provenienti dal sud. Con questa metodologia continuiamo ad inquinare popolazioni che non sono abituate a questo tipo di reati e che chiedono allo Stato maggiore sicurezza e non di importare reclusi che potrebbero instaurare sistemi malavitosi che non possono giovare alla serenità di tali popolazioni.

(Trasferimento di un detenuto dalla casa circondariale di Padova)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-03978 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Fausto Faccia ha fatto il suo ingresso presso la casa circondariale di Padova il 21 maggio 1999 perché tratto in arresto da personale dell'Arma dei carabinieri in esecuzione dell'ordine di carcerazione n. 177 del 1998 emesso dalla procura della repubblica presso il tribunale di Venezia per l'espiazione della pena di anni due, mesi cinque e giorni undici di reclusione inflittagli per i reati di cui all'articolo 605 del codice penale, articolo 3 legge n. 422 del 1989 e articolo 1, comma 3, della legge n. 516 del 1980.

In seguito, a causa del sovraffollamento dell'istituto, il Faccia è stato sistemato in una cella con altri detenuti, senza che tale nuova collocazione suscitasse reazioni da parte dell'interessato. Peraltro la permanenza dello stesso Faccia presso una casa circondariale, attesa la sua provenienza dallo stato di libertà, risulta perfettamente normale considerato che tutti i detenuti dopo l'arresto vengono allocati in tali

strutture. Va anche rilevato, al riguardo, che il Faccia doveva espriare una pena non superiore a tre anni di reclusione.

La permanenza del detenuto in questione presso l'istituto sopra indicato si è protratta fino all'espletamento dei necessari accertamenti e valutazioni, in merito alla richiesta di trasferimento, intese ad una sistemazione detentiva idonea a coniugare le esigenze di sicurezza con l'opportunità dell'inserimento del recluso nelle attività trattamentali.

In tale prospettiva e pur in assenza di esplicite lamentele del Faccia o di richiesta di essere considerato detenuto « politico », sulla sua istanza di trasferimento il competente ufficio dipartimentale ha ritenuto utile acquisire il parere del direttore della casa di reclusione, che si è espresso favorevolmente, con riserva di valutare in seguito eventuali problemi o difficoltà di inserimento dell'interessato nell'ambito delle attività trattamentali in atto.

All'esito di tale istruttoria è stato disposto, in data 16 luglio 1999, il trasferimento del Faccia presso la casa di reclusione di Padova; in data 28 ottobre ultimo scorso è stato scarcerato avendo ottenuto l'affidamento in prova al servizio sociale dal tribunale di sorveglianza.

Sulla base di quanto sopra non si ravvisano nel caso di specie i presupposti per ulteriori interventi di questo Ministero in merito alla vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Questo è un paese normale, in cui è normale, come ci ha detto il sottosegretario, che un detenuto venga messo in una cella insieme ad altri sette detenuti. Questo è normale, normale, normale! Debbo dirle però, signor sottosegretario, che c'è una cosa non normale in questa vicenda. Il signor Faccia, che come lei ricorderà è stato uno dei protagonisti di un gravissimo attentato allo Stato rappresentato da una missione impossibile, quella di occupare il campanile di San Marco e probabilmente farlo

«decollare» in modo tale da creare disagio allo Stato italiano, era un detenuto già condannato con sentenza definitiva, non era cioè un detenuto in attesa di giudizio, e quindi in quel carcere non ci doveva proprio stare. Questo è un punto a cui non è stata data una risposta.

Il signor Faccia si trovava in quel carcere circondariale insieme ad altri detenuti, in attesa di giudizio, e non nel carcere vicino. A Padova infatti ci sono due carceri e non si capisce per quale motivo il signor Faccia sia finito in un carcere insieme a detenuti in attesa di giudizio e non in un carcere dove poteva stare in condizioni «anormali», ossia migliori e quindi in un modo tale da rispettare la Costituzione della Repubblica italiana. Ma ciò è anormale — questo lo dice lei e lo riconosco anch'io — in Italia!

Quindi, a mio avviso, vi è stato un atteggiamento persecutorio nei suoi confronti. Vorrei anche ricordare che i condannati per il gravissimo assalto al campanile di San Marco a Venezia erano stati messi in libertà e poi riarrestati perché si erano iscritti ad una associazione che proclamava l'indipendenza del Veneto. In quest'aula vi è un gruppo parlamentare per l'indipendenza non saprei dire bene di che cosa, mentre là invece si finisce in galera perché si aderisce ad un'associazione per l'indipendenza, come se essere a favore dell'indipendenza fosse di per sé un reato. Certo, hanno commesso dei reati e quindi dovevano essere sottoposti ad un processo. Una volta condannati dovevano pagare il conto con lo Stato. E l'avevano pagato nei termini in cui lo pagano gli altri cittadini.

No, non bastava, bisognava rimetterlo in galera perché non aveva rinnegato non i delitti, ma le idee e bisognava metterlo in una galera particolarmente afflittiva, nella condizione in cui si trovano i detenuti in attesa di giudizio, nella condizione «normale» che deriva dal «normale» sovraffollamento e dalla «normale» mancanza di condizioni igieniche e umane, come è per tutti. Ma ciò che vale per tutti non è «normale», signor sottosegretario;

francamente non accetto questa parola. Ciò vale per tutti perché è così, ma non è per nulla «normale».

Ora dopo qualche mese le cose sono cambiate; spero che la mia interrogazione sia servita a qualcosa, come probabilmente sono serviti i digiuni. Il signor Faccia non aveva fatto richieste, non si era proclamato detenuto politico, ma forse si considerava tale a tal punto da non proclamarsi neppure detenuto politico. Comunque, il problema non è se vi fosse una sua richiesta; vi era uno schieramento di persone «normali» che chiedevano una carcerazione «normale» e non nelle condizioni che valgono per tutti e che sono invece profondamente anormali.

Su questo punto vorrei che il ministro della giustizia continuasse le sue riflessioni.

(Decesso per abuso di stupefacenti di alcuni detenuti nella casa circondariale di Torino Le Vallette)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04513 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione in oggetto si può rappresentare quanto segue sulla base delle notizie acquisite dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Lo strumento attualmente utilizzato per contrastare il grave fenomeno lamentato dall'interrogante è quello delle perquisizioni compiutamente disciplinate dall'articolo 34 della legge n. 354 del 1975, dall'articolo 69 del regolamento di esecuzione, nonché dal nuovo regolamento di servizio del Corpo di polizia penitenziaria. Peraltro, è prevedibile l'immissione sul mercato di apparecchiature in grado di individuare anche dal punto di vista qua-

litativo le sostanze stupefacenti. Tali apparecchiature si potranno utilizzare anche per i controlli in argomento. In tale prospettiva, parrebbe antieconomica la costituzione di unità cinofile di cui è noto l'elevatissimo costo di funzionamento.

In via transitoria, potrebbe costituire una valida soluzione l'utilizzazione di unità cinofile di altre forze di polizia in relazione alla quale l'amministrazione penitenziaria sta studiando la possibilità di accordi per una proficua collaborazione in questo settore.

Quanto all'iniziativa degli operatori di Asti richiamata dall'interrogante, si fa presente che essa riguardava una manifestazione cinofila organizzata, previa autorizzazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dal gruppo sportivo agonistico della polizia penitenziaria di Asti. Tale manifestazione si è svolta presso una piazza cittadina e ha visto la partecipazione anche di gruppi cinoagronomici della Guardia di finanza.

Con riferimento, infine, alla drammatica morte di tre detenuti per overdose il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha rappresentato che all'esito della visita ispettiva compiuta dal provveditore regionale di Torino presso la casa circondariale de Le Vallette sono emersi elementi di possibili responsabilità penali e disciplinari nei confronti di alcuni operatori della polizia penitenziaria, responsabilità che sono tuttora all'esame delle competenti autorità giudiziaria ed amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, l'atto di sindacato ispettivo che ho presentato e che ha avuto questa sua significativa risposta cade in un momento particolare perché riguarda il carcere de Le Vallette. Lei si rende conto del fatto che non posso dichiararmi soddisfatto della sua pur cortese risposta.

Onorevole sottosegretario, quando in un carcere del 2000 è possibile evadere

con tecniche che ritenevamo confinate nella vita romanzata del conte di Montecristo, con il classico taglio delle sbarre e con la calata di lenzuolo dalle finestre della cella, quando cioè è consentito ad un detenuto che ha riportato condanne per omicidio, tentato omicidio, associazione mafiosa, associazione per delinquere, rapina, porto abusivo di armi e che, poche settimane or sono e, precisamente, nel dicembre 1999, ha ricevuto la notifica in carcere di un ulteriore provvedimento di custodia cautelare per sette omicidi ed un tentato omicidio commessi tra il 1988 ed il 1992, al ridicolo delle modalità di evasione, si somma l'indignazione della pubblica opinione. Non pare francamente sufficiente ad Alleanza nazionale l'arrivo *in loco* del dottor Caselli il quale, secondo italiane modalità, rimuove il malcapitato direttore. Da anni, onorevole sottosegretario, si sapeva perfettamente che la struttura carceraria de Le Vallette denunciava serissimi problemi, gravissime disfunzioni che, per usare un'espressione cara alla maggioranza di Governo, il dottor Caselli non poteva non conoscere, unitamente al ministro della giustizia. Proprio pochi giorni prima si era levato forte il grido di protesta degli operatori penitenziari, ovviamente inascoltato da un ministro e da un direttore dell'amministrazione penitenziaria che si affidano più allo stellone scaramantico della Repubblica che all'organizzata efficienza delle strutture.

Anche le tre morti per *overdose* di cui all'atto di sindacato ispettivo, morti avvenute nello stesso carcere, derivano dalla totale insensibilità di coloro i quali hanno la responsabilità dell'organizzazione delle strutture carcerarie e che mantengono condizioni di vita, di operatività lavorativa e di appetibilità finanziaria sotto il profilo retributivo tali che il personale dell'amministrazione penitenziaria è a volte indotto a tentazioni che portano poi a certi risultati.

L'amministrazione era stata sollecitata molte volte affinché il carcere de Le Vallette fosse dotato di apparecchiature di cui, signor sottosegretario, sono fornite persino le carceri della Turchia e che

dunque non rappresentano una novità dal punto di vista tecnologico, né un particolare investimento dal punto di vista delle risorse finanziarie.

Non vi è da stupirsi allora né dei tre morti per *overdose*, né dell'evasione di Vincenzo Curcio. In queste condizioni, che ci vedono ridotti al rango di vera e propria repubblica autonoma delle banane, che cosa può fare il direttore di una struttura se non denunciare quotidianamente l'insufficienza delle risorse umane, il disagio di tutti gli operatori, l'inadeguatezza dei livelli retributivi, la carenza dei mezzi strumentali e finanziari? In queste condizioni è serio che il dottor Caselli, anziché recitare insieme con il ministro della giustizia il *mea culpa*, si rechi a Torino — ovviamente con il preventivo concorso di tutte le reti televisive — e decida di addossare al malcapitato di turno responsabilità che istituzionalmente sono innanzitutto sue? Le tre morti per *overdose*, onorevole sottosegretario, e l'evasione di Vincenzo Curcio, tanto clamorosa quanto ridicola, sono colpe gravissime che, ad avviso di Alleanza nazionale, ricadono interamente sul ministro della giustizia e sul direttore dell'amministrazione penitenziaria. Ambedue, però, continueranno ad avere l'onore delle telecamere, mentre il disgraziato che dirigeva il carcere de Le Vallette subirà severissime sanzioni disciplinari e — chissà — forse anche un procedimento penale.

Alleanza nazionale, quindi, in conclusione, esprime non solo e non tanto insoddisfazione, ma sdegno, non potendo confidare, come accadrebbe in un paese serio, che i veri responsabili sentano l'esigenza di rassegnare le loro dimissioni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 15,30.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Diliberto e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,31).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Dell'Utri, pendente davanti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, per il reato di cui agli articoli 595, comma 3, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 121).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Dell'Utri). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Dell'Utri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 121)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 121.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Ceremigna, in sostituzione del relatore.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Marcello Dell'Utri con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

I fatti che sono contestati al collega Dell'Utri vengono ricondotti all'ipotesi di reato di cui agli articoli 595, comma 3, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa), perché, nel corso di un'intervista pubblicata sul quotidiano *Il Messaggero* in data 10 marzo dell'anno scorso, all'articolo intitolato: « È l'inizio della campagna elettorale » e sottotitolato: « Dell'Utri si difende: contro di me un accanimento politico. E vuole candidarsi alle europee », avrebbe pronunciato le seguenti affermazioni: « È cominciata la campagna elettorale (...) si muove in prima persona (...) La loro è una reazione infantile, cominciano a capire che il castello che mi hanno costruito addosso sta crollando, allora ne fanno uno nuovo (...) i pentiti sono come *juke box*, metti il gettone e loro dicono ciò che vuoi. Ma io non ho gettoni. La procura sì ».

Da tali dichiarazioni si sono ritenuti diffamati l'allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Caselli, e i suoi sostituti dottori Lo Forte, Gozzo, Ingroia, Terranova, Sava e De Giglio (tutti a suo tempo firmatari della richiesta di autorizzazione all'arresto inviata alla Camera).

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta dell'8 marzo 2000.

Il collegio, analogamente a quanto stabilito con riferimento ad un procedimento penale pendente per fatti assai simili nei confronti dei deputati Fini e Follini, Pisanu e Maiolo, ha rilevato all'unanimità che le dichiarazioni attribuite al collega appaiono in strettissima correlazione con le funzioni parlamentari proprie del medesimo. Esse sono state rilasciate, infatti, all'indomani dell'arrivo alla Camera (documentato dagli atti parlamentari) della richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti del medesimo onorevole Dell'Utri e a commento dei contenuti di questa. È appena il caso di notare che, sulle domande di autorizzazione all'arresto, ciascun deputato — e tra essi, evidentemente, anche il deputato nei cui confronti è disposto l'atto da autorizzare — è chiamato ad esprimere la propria valutazione e il proprio voto. Proprio in relazione a tale potere-dovere, appare del tutto legittimo maturare un convincimento ed esprimerlo dinanzi alla stampa. Le valutazioni critiche espresse dall'onorevole Dell'Utri, in virtù del rapporto istituzionale che si instaura tra autorità giudiziaria e Parlamento attraverso la richiesta di autorizzazione prevista dall'articolo 68 della Costituzione, non possono certo considerarsi opinioni di natura meramente personale, espresse dal destinatario di un provvedimento dell'autorità giudiziaria per lui pregiudizievole, quanto piuttosto apprezzamenti di natura politico-parlamentare espressi da un componente l'Assemblea alla quale istituzionalmente è rivolta la richiesta dell'autorità giudiziaria. In definitiva, è proprio l'appartenenza all'Assemblea che giustifica sia la richiesta, sia il commento critico sulla medesima.

Tale ragionamento appare pienamente coerente con le recenti sentenze della Corte costituzionale che hanno affermato, perché sia possibile ravvisare un nesso funzionale tra le affermazioni rese *extra moenia* e l'attività parlamentare, una piena « identificabilità » tra le prime e la seconda.

Per i motivi sopra evidenziati, la Giunta ha deliberato di riferire all'Assem-

blea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 121)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 121, concernono opinioni espresse dal deputato Dell'Utri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4015 - Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici - EUMETSAT - adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (6406) (15,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici - EUMETSAT - adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 16 marzo scorso è mancato il numero legale nella votazione dell'articolo 1 (vedi l'allegato A - A.C. 6406 sezione 1).

Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione.

CARLO PACE. A nome del gruppo di Alleanza nazionale, chiedo la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6406.

(Ripresa esame articoli - A.C. 6406)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	347
<i>Hanno votato no</i>	1).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A - A.C. 6406 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 345

Maggioranza 173

Hanno votato sì ... 345).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 6406 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 343

Maggioranza 172

Hanno votato sì 341

Hanno votato no 2).

(Esame di un ordine del giorno – A.C. 6406)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 6406 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Saraca n. 9/6406/1 con una specificazione. Quando si parla di ufficio di « coordinamento » si deve intendere ufficio di « coordinamento tecnico ». L'esigenza è quella di disporre comunque di strutture agili che svolgano un coordinamento tecnico, ma dobbiamo peraltro evitare appesantimenti e burocratismi inutili.

PRESIDENTE. La ringrazio. Onorevole Saraca, accoglie la modifica proposta dal Governo?

GIANFRANCO SARACA. Sì, signor Presidente e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Votazione finale e approvazione A.C. 6406)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 6406, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 4015 – Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici – EUMETSAT – adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991) (approvato dal Senato) (6406):

(Presenti e votanti 359

Maggioranza 180

Hanno votato sì 358

Hanno votato no 1).

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Sull'ordine dei lavori.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, è stata approvata (la notizia al riguardo è stata pubblicata qualche giorno fa sui giornali) la decisione della Comunità europea di modificare la composizione della cioccolata italiana. Ciò non reca nocumento solo ai consumatori italiani e non danneggia solo la Confartigianato, ma a nome di questa e della lega ambiente, quindi come mero mandatario, mi permetto di consegnarle una barretta di cioccolato che riconosce il lavoro, la professionalità e la qualità del prodotto italiano contro questa direttiva comunitaria (*Applausi – Il deputato Volontè si reca presso il banco della Presidenza e consegna al Presidente delle Camere una barretta di cioccolato*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Volontè.

In tribuna sono presenti i ragazzi dell'istituto tecnico industriale Negrelli di Feltre, forse possiamo darla a loro, perché a loro non fa male, come forse potrebbe farlo a noi. Non è molta, perché è soltanto una barretta; vuol dire che i ragazzi la sorteggeranno tra loro! La ringrazio, onorevole Volontè. Prego, dunque, i commessi di farla avere ai ragazzi in tribuna.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dall'onorevole Volontè. Vorrei però ricordare che il voto del Parlamento europeo non penalizza solo i consumatori italiani, ma soprattutto i bambini africani e latino-americani che moriranno di fame perché,

per fare gli interessi delle multinazionali, i produttori del cacao sono stati ancora penalizzati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha ragione. C'è la questione del burro di cacao e dell'olio di palma.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3998 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto ad Udine il 18 aprile 1998 (approvato dal Senato) (6404) (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto ad Udine il 18 aprile 1998.

Ricordo che nella seduta del 14 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 6404)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 6404 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	351
Votanti	348
Astenuti	3
Maggioranza	175
Hanno votato sì	337
Hanno votato no ..	11).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A - A.C. 6404 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	342
Hanno votato no	9).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A - A.C. 6404 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	341
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato sì	328
Hanno votato no ..	13).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A - A.C. 6404 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	357
Votanti	355
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	342
Hanno votato no ..	13).

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 6404)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 6404 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Rivolta n. 9/6404/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Rivolta non insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accolto dal Governo.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6404)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, Rifondazione comunista voterà contro la costituzione di questa brigata alpina, perché essa non servirà alla difesa

della pace e rappresenta il tentativo, neanche tanto mascherato, di effettuare un ulteriore allargamento della NATO che includa anche la Slovenia. Avanziamo una critica radicale a questo modo di operare della politica internazionale: essa dovrebbe essere basata sul rafforzamento delle strutture internazionali, dalle Nazioni Unite all'OSCE, sulla prevenzione dei conflitti e sulla cooperazione fra i popoli, mentre ci pare che una visione strategica imperniata sulla costruzione nel Mediterraneo, così come nell'area dell'est europeo, di strutture militari di parte allontani l'attenzione e lo sforzo delle singole nazioni, ed anche del nostro paese, dalla politica estera esaltata dalla diplomazia e dalla prevenzione dei conflitti. Si pongono, invece, al centro dell'attenzione le politiche della difesa e della guerra eventuale, in una concezione distorta della sicurezza a fronte di una politica estera concepita come integrazione e come creatrice di sicurezza per tutti i popoli.

Credo che questo trattato, a suo modo ed in piccolo, alluda ad un grande tema in discussione in Europa, la quale deve sicuramente affrontare il nodo di una difesa comune: proprio per questo appare contraddittoria la stipula di trattati trilaterali, tanto più se danno vita a forze di intervento rapido pronte ad agire fuori area, in sostanza fuori dai confini nazionali.

Lo stato della discussione, dunque, non può che determinare un profondo convincimento contrario di Rifondazione comunista. Rileviamo, inoltre, come l'accordo si iscriva in una concezione distorta del processo di integrazione, alla stregua della quale per gli Stati dell'Europa centro-orientale l'ingresso nella NATO viene prospettato come una tappa di avvicinamento per l'adesione all'Unione europea; più in particolare, l'iniziativa della costituzione di una forza terrestre multinazionale, con la partecipazione dell'Italia, della Slovenia e dell'Ungheria, presenta ampi aspetti di improvvisazione e si rivela anche anacronistica alla luce del recente conflitto nei Balcani.

La sempre più piena integrazione della Slovenia nello schieramento militare occidentale può indurre la Serbia a provare una sindrome da accerchiamento, con grave danno al processo democratico del paese. Vorremmo far notare, inoltre, come il Governo di Lubiana abbia, proprio recentemente, preso le distanze dalla posizione espressa unanimemente dall'Unione europea in merito alla vicenda di Haider in Austria, denotando in tal modo la presenza di un dissenso proprio su un nodo che inverte l'identità democratica dell'Europa. Per tutte queste ragioni, Rifondazione comunista voterà contro il disegno di legge di ratifica in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia esprimerà un convinto voto favorevole sul disegno di legge di ratifica in esame, relativo ad un accordo che stabilisce legami particolari (come vedremo, soprattutto simbolici) fra paesi, Italia, Slovenia e Ungheria, che rappresentano, a titolo ed in modo diverso, il cuore di quella che viene chiamata Mitteleuropa. Non sfuggirà ai colleghi che, di questi tre paesi che decidono di creare assieme una forza multinazionale di terra, due sono membri della NATO ed il terzo, la Slovenia, si appresta ad entrarvi.

L'accordo, ad oggi, purtroppo è soltanto simbolico, o almeno corre il rischio di rimanere tale, per evidenti motivi di carattere economico che sono a tutti noti. La stessa adesione dell'Ungheria alla NATO, già effettiva, non riesce ad essere completata a causa degli alti costi economici per l'adeguamento delle strutture e dei mezzi, che l'Ungheria, per la quota di sua competenza, è impossibilitata a sostenere. Proprio per questo motivo, almeno da parte italiana, si è voluto suggerire al Governo, attraverso l'ordine del giorno che ha appena dichiarato di accogliere —

e ne siamo contenti — di prendere in considerazione tutte le ipotesi necessarie affinché la cifra simbolica attualmente stanziata dal Governo italiano per tale tipo di forza terrestre possa trovare un ampliamento, anche attraverso ulteriori fonti di finanziamento, all'interno di voci del bilancio dello Stato che possano legalmente essere utilizzate in questa direzione.

Ritengo che il ruolo dell'Italia in quest'area venga rafforzato dall'accordo in questione, che dimostra, soprattutto, che la Slovenia e l'Ungheria guardano all'Italia come ad un partner privilegiato. Va da sé che auspichiamo con grande forza che anche il progetto infrastrutturale, che va sotto il nome di Corridoio n. 5 — e che, non casualmente, passa proprio attraverso l'Ungheria, la Slovenia e l'Italia — abbia da parte del Governo il massimo dell'attenzione e sia considerato come urgente ai fini di passare dalla fase progettuale a quella realizzativa.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Niccolini, vorrei informare che la cioccolata verrà distribuita ai bambini della scuola media statale Montalto di Castro; i ragazzi dell'istituto tecnico industriale statale sono troppo grandi per la cioccolata, quindi avranno qualcos'altro, naturalmente nell'ambito della legalità (*Applausi*)... !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, devo parlare in dissenso dal mio gruppo perché, pur essendo favorevole alla pace tra i popoli vicini, ritengo che non sia il caso di mettere insieme un esercito di nazioni che non hanno ancora risolto il loro contenzioso.

La Slovenia sta esercitando su questo Parlamento pressioni quasi illegittime, a mio avviso, e senza precedenti, per tutelare la minoranza slovena della nostra regione. Non è possibile, infatti, che un Parlamento scriva ad un altro Parlamento e che un Governo scriva ad un altro

Governo intromettendosi nella politica interna di un altro paese. Oltretutto, come abbiamo già detto e come sottolineeremo in sede di discussione della legge di tutela, si parla di una minoranza che è la più tutelata in Europa: non esiste minoranza in Europa sulla quale gravino duecento e più provvedimenti di legge, decreti, regolamenti, come quelli che, invece, nel corso di cinquant'anni sono stati emessi nei confronti, appunto, di quella slovena. Non è giusto, pertanto, affermare che non sono tutelati.

Nel frattempo, però, la Slovenia, che si è fatta carico dell'eredità dell'ex Jugoslavia, non accetta l'ipotesi del processo sulle foibe, non accetta il processo sulla storia di quelle terre e quindi rifiuta anche il giusto e legittimo riconoscimento dei beni che furono sottratti con la forza ai cittadini italiani costretti ad andarsene dopo la fine della guerra.

Per tutti questi motivi, l'amicizia fra l'Italia e la Slovenia dovrà senz'altro essere risaldata, ma ciò passerà sicuramente attraverso la pacificazione, il riconoscimento di giusti diritti e doveri e la soluzione di un contenzioso che si sta trascinando da troppi anni. Esistono, dunque, molti motivi morali, oltre che politici, che mi fanno parlare in dissenso dal mio gruppo, pur ritenendo che gli accordi di tipo militare e politico siano utili nell'Europa di oggi e di domani. Tuttavia, perché vi sia un'Europa di domani è necessario mettere una pietra sull'Europa di ieri e ciò sarà possibile solo quando ognuno riconoscerà i propri limiti, i propri difetti, i propri torti e i propri reati. Qualcuno andò a inginocchiarsi davanti ai campi di sterminio nazista: qualcuno vada ad inginocchiarsi davanti alle foibe (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia e del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per motivare il voto favorevole dei deputati

del gruppo della Lega nord Padania anche in relazione alle osservazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto.

Certamente, la guerra fredda ha prodotto una profonda spaccatura anche nei confronti di paesi che sono sempre stati a noi vicini nella storia. Questi antagonismi tra concezioni politiche opposte ci fanno ricordare ancora oggi certe atrocità e certi muri che sono stati alzati; tuttavia, noi crediamo che occorra eliminare questi muri e sforzarsi di comprendere la nuova Europa.

Anche la questione della leva alpina ci tocca da vicino: la Lega nord è sempre stata favorevole alla leva alpina, ma in questa ratifica ci troviamo di fronte alla creazione di una forza di interposizione e di prevenzione dei conflitti e, quindi, sono necessari una preparazione specifica ed anni e anni di esperienza, che ovviamente con la leva hanno ben poco a che vedere.

È anche giusta l'osservazione che non è più giustificabile che questi accordi con i paesi dell'ex blocco comunista siano considerati come propedeutici all'Europa unita: questo purtroppo è un retaggio della guerra fredda. Si tratta di un passaggio in cui dobbiamo sforzarci di eliminare questa concezione, in quanto i vari paesi devono entrare in Europa non tanto per adeguarsi al sistema militare dell'Alleanza atlantica, ma per le loro democrazie, per le loro economie e per i loro interessi storici comuni.

Voteremo a favore di questo provvedimento, anche perché con la collaborazione in campo militare — conosciamo la delicatezza di questo settore — recuperiamo due paesi profondamente europei e, più precisamente, mitteleuropei.

Per tali motivi, la Lega nord voterà a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, dirò solo alcune parole per motivare la posizione di Alleanza nazionale e mia personale a proposito di questa ratifica.

Si tratta di un accordo che si muove chiaramente nell'ambito e nella prospettiva dell'unificazione europea, dell'allargamento della difesa comune europea e, quindi, sarebbe positivo sotto il profilo dei grandi canoni che esso evoca. Tuttavia, è evidente che tale accordo ha anche un vizio di fondo, cioè quello della memoria smarrita, perduta.

È evidente, infatti, che un accordo militare prevede una comunanza, una solidarietà politica di fondo, ma vi può essere oggi questa comunanza politica di fondo con la Slovenia? Questo è sostanzialmente l'interrogativo che ha posto il gruppo di Alleanza nazionale, che ha manifestato già in Commissione la propria astensione.

Per quanto mi riguarda, voglio sottolineare alcuni aspetti: mi chiedo e vi chiedo se è vero o no che questa Repubblica, sorta dalle ceneri della Jugoslavia — mi sto riferendo alla piccola Slovenia — non vuole fare i conti con il suo passato e, soprattutto, con l'eredità dello stesso, che grava pesantemente sul presente.

Questo accordo prevede la predisposizione di una forza terrestre multinazionale di pronto intervento, con compiti di mantenimento della pace, di prevenzione e di interposizione e come forza umanitaria. Se l'Italia è intervenuta recentemente in Kosovo, con il voto di questo Parlamento, proprio come forza di interposizione umanitaria per garantire il ritorno a casa dei profughi, mi chiedo come possa oggi costruire una forza militare comune con la Slovenia, quando quest'ultima non garantisce il ritorno ed i diritti dei profughi italiani dell'Istria, cacciati cinquant'anni fa con le foibe e con il terrore da Capodistria, da Pirano e da Isola ad opera dei comunisti jugoslavi di Tito.

Voi sapete che oggi la ex Jugoslavia nega il diritto al ritorno ai profughi italiani dell'Istria: lo nega pervicacemente, perché nega loro il diritto di riavere le proprie case e perfino quello di avere un semplice indennizzo al prezzo di mercato.

Non è forse vero — mi chiedo e vi chiedo — che il premier sloveno Drnovsek

e il Presidente della Repubblica slovena Kucan dichiararono all'unisono ai profughi italiani: « Non restituiamo né una casa, né un mattone »? Non è forse vero — dico ancora — che, con la complicità del Governo italiano di sinistra, si è messa una pietra tombale sulla questione della rivendicazione dei beni abbandonati in Istria dagli esuli italiani? Tutte queste considerazioni mi portano personalmente ad esprimere un voto contrario; sono le stesse considerazioni che portano i deputati del gruppo di Alleanza nazionale ad astenersi dal voto sul disegno di legge di ratifica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, a nome dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, esprimo il voto favorevole sul disegno di legge di ratifica. Essa costituisce uno dei passi più importanti verso l'unificazione dell'Europa, anche sotto il profilo militare, che rappresenta uno dei nostri compiti storici. Nelle parole di alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto sono contenuti retaggi della storia d'Europa che ancora pesano; tuttavia, dobbiamo compiere uno sforzo nello spirito dell'Europa unita e democratica, superando le divisioni sanguinose del passato, per creare anche sotto il profilo militare una comunanza che possa rappresentare una speranza per il nostro continente.

Sotto questo profilo, la formazione di un primo nucleo militare condiviso tra Italia, Repubblica di Slovenia e Repubblica ungherese rappresenta un primo passo per affrontare nel modo più sereno i retaggi del passato. Con lo sforzo di ognuno, in una dimensione europea, da parte di tutte le forze e di tutti i paesi coinvolti nelle tragedie dell'Europa è possibile, sulla base del rafforzamento dei legami, guardare con occhio più sereno e più equo ai drammi della nostra storia. Sotto questo profilo, al di là delle prime azioni per stabilire rapporti anche sul

piano militare, il disegno di legge di ratifica rappresenta una delle condizioni perché si possa costruire, anche all'interno della NATO — nell'ambito delle sue nuove prospettive strategiche — una forza di identità europea. Una forza militare europea è la risposta all'aspirazione a poter governare e gestire tutti i conflitti che si manifestano in Europa e intorno al nostro continente.

Per le ragioni esposte, preannunzio il voto favorevole dei deputati del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, la creazione di forme di collaborazione tra paesi limitrofi e nell'ambito dell'Unione europea, nonché nell'ambito della NATO, costituisce un fatto positivo; tuttavia, nel momento in cui si va a stilare questo tipo di negoziato e a ratificare il trattato, il nostro paese non può fingere di non conoscere il proprio passato. Tutto ciò che è stato detto sinora, anche nell'intervento che mi ha preceduto, è assolutamente giusto, purché si parta dalla conoscenza e dal riconoscimento del passato. Ciò non è ancora avvenuto per i fatti accaduti tra il settembre 1943 e la primavera del 1945; non è stata ancora riconosciuta la dignità di quegli eventi.

Signor Presidente, è in corso a Roma un processo contro il capo della polizia segreta di Tito, tuttora vivente, accusato dell'assassinio di centinaia di italiani e dei massacri compiuti sul bordo delle foibe o delle cave di bauxite e, in particolare, dell'uccisione di tre antifascisti italiani; essi vennero assassinati proprio perché, pur essendo antifascisti, non condividevano l'annessione alla Jugoslavia e non erano filocomunisti. Vennero liquidati perché il nemico pubblico, in particolare nel 1945, non era più rappresentato dai fascisti, ma dagli italiani che non volevano l'annessione alla Jugoslavia di Tito. Così vennero sterminati, oppure cacciati dai loro territori, non i fascisti... In ogni caso,

anche per coloro che si erano macchiati di crimini di guerra, si svolsero processi sommari, senza possibilità di difesa, ma l'azione dei gruppi comunisti di Tito fu diretta nei confronti degli italiani, perché era in corso un progetto di conquista nazionalista del territorio. Questi sono fatti che appartengono ad un passato remoto che tuttavia non è ancora presente nella coscienza del nostro paese e certamente neppure nella coscienza della nuova Slovenia, che si è liberata della dittatura comunista.

Allora, prima di concludere trattati di questo genere credo sia necessario per questo paese riacquistare la memoria: senza memoria non c'è possibilità di costruire un futuro, perché il passato continua a pesare sulle azioni, sulle coscienze delle persone. Non sarà quindi possibile, almeno per me, esprimere un voto favorevole su simili accordi fino a che non ci sarà un impegno chiaro del nostro Governo per risolvere la questione degli italiani che furono vittime della pulizia etnica, che furono espropriati dei loro beni e che tuttora sono privati dei loro diritti di cittadini europei. Per questo motivo, fino al momento in cui non ci sarà tale ferma assunzione di responsabilità nazionale da parte del nostro Governo, che è un dovere civile nei confronti di tutti i cittadini d'Europa, non potrò dare la mia approvazione a trattati i quali comportano alleanze che non riconoscono la storia dei paesi che di queste alleanze sono chiamati a far parte (*Applausi del deputato Armaroli*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, dichiarando il voto favorevole dei Popolari su questo provvedimento voglio ricordare anche i giustificati accenti drammatici con i quali il collega Niccolini ha riproposto qui un problema reale, come d'altronde hanno fatto anche il collega Menia e, da ultimo, il collega Taradash. Noi non vogliamo costruire

alcun accordo su un vuoto di memoria e non è un caso che proprio domani, io credo, la Commissione esteri licenzierà un provvedimento che va esattamente in questa direzione.

Mi pare allora che si possa esprimere un voto positivo, perché vi sono ragioni di fondo in questo provvedimento che mi convincono, tenendo ferma la memoria, una memoria che va anche implementata. Quest'ultima, infatti, se non si organizza, sparisce ed il vuoto di memoria è uno dei fatti più pericolosi in questa transizione politica del nostro paese. Quindi, non sottovaluto questo aspetto, ma considerato che quel provvedimento è in dirittura d'arrivo in Commissione ed approderà prestissimo in quest'aula credo che si possa guardare, se non con occhio tranquillo, senz'altro con occhio più pacato al provvedimento in discussione.

Quest'ultimo riguarda l'integrazione militare in una zona specifica, con un accordo trilaterale con la Slovenia e l'Ungheria, paesi che fecero parte del blocco sovietico, all'interno della NATO. Questo mi sembra un primo passo. Bisogna tuttavia ricordare due questioni specifiche, a proposito della Slovenia. Tutti i Balcani hanno subito la duplice influenza dell'Austria-Ungheria e in parte dell'impero ottomano: se c'è un paese che mantiene più evidenti tracce dell'Austria-Ungheria è proprio la Slovenia, la quale peraltro, con maggiore fortuna rispetto alle altre Repubbliche dell'ex Jugoslavia, è riuscita, con un blitz molto rapido dai caratteri partigiani, per la configurazione particolare del suo territorio, per la coesione delle forze non soltanto politiche, ma anche sociali, culturali e religiose che esistono in quel paese, ad ottenere prima e meglio di altri l'autonomia e l'indipendenza, rendendo esplicitamente « ex » la Jugoslavia. Mi pare che tutte queste ragioni militino nella stessa direzione. Quindi, tenendo ferma ed anzi volendo implementare la memoria — lo ribadisco, rivolgendomi in particolare al collega Niccolini —, credo che abbiamo davanti un problema di inclusione democratica in Europa.

Per questo annuncio il nostro voto favorevole ed invito i colleghi a votare in tal senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo. Mi dispiace che il collega Taradash abbia già anticipato i temi di cui avrei voluto parlare anch'io: pertanto, mi associo a quanto da lui detto. Infatti, se può essere vero che alcuni elementi della nostra memoria possono impedire di guardare avanti, non si può tuttavia non assumere un atteggiamento omogeneo e coerente. Non è possibile che da una parte si debba sempre ricordare, mentre dall'altra si debba sempre dimenticare: se si vuole andare avanti si deve ricordare o dimenticare in pari misura.

Le questioni ricordate dall'onorevole Taradash, già accennate anche dai colleghi Niccolini e Menia, non sono solo ricordi storici, ma anche elementi oggettivi. Esistono oggi differenze di trattamento e trattamenti discriminatori ancora non risolti. Al di là delle buone intenzioni di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Giovanni Bianchi, esistono comunque trattamenti discriminatori nei rapporti fra i cittadini di questi due Stati e, in particolare, fra chi abitava dall'altra parte e oggi è ancora profugo al di qua del confine.

Per questo motivo e vista la mancanza di una effettiva volontà di affrontare e risolvere seriamente la questione — mentre dobbiamo essere sempre disponibili ad interventi di vario genere, parlamentari o governativi, per riconoscere sempre i diritti degli altri e mai i diritti dei nostri — annuncio il mio voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, credo che in questo dibattito vi siano due

livelli di intervento entrambi legittimi e degni di alta considerazione.

Da una parte vi è il problema di portare avanti una politica europea di integrazione anche militare e, comunque, di avanzamento dei rapporti politici in un'area delicata quale quella dei Balcani e del centro Europa post-comunista, mentre dall'altra vi è il tema non irrilevante, ma moralmente molto forte, della memoria storica e, quindi, di ciò che da essa consegue in termini di comportamenti.

Non posso non condividere, sul piano morale, gli interventi dei colleghi Niccolini, Menia e Lembo. Per quanto riguarda la questione della memoria siamo d'accordo: la memoria non può essere a senso alternato e non può produrre differenze tra il comportamento del nostro Governo e quello di un Governo vicino riguardo ai beni, ai cittadini e agli interessi non solo politici, ma anche culturali ed economici. Tuttavia, ritengo sia il caso di affrontare questo argomento nell'ambito dell'esame del disegno di legge all'esame della Commissione, di cui ci ha parlato l'onorevole Giovanni Bianchi. Esso prevede, infatti, interventi in favore delle minoranze della comunità slovena in Italia. In quella sede avremo la possibilità di affrontare questo tema. In questo caso, nonostante l'obbligo di ricordare, vorrei dire all'onorevole Taradash — che sa bene quanto io lo stimi — che, in realtà, le vicende da lui ricordate non furono causate tanto dagli sloveni, quanto dai croati: pertanto, il discorso dovrebbe essere esaminato in termini diversi.

Credo, peraltro, che in momenti di conflitto e nelle situazioni di grande difficoltà, come quella dell'ultima fase della guerra e dell'immediato dopoguerra nelle zone di confine, sia difficile distinguere e chiedere il passaporto a chi spara o a colui a cui si spara. Tuttavia, è vero che in questo momento dovremmo avere il coraggio di sostenere un provvedimento di chiara influenza europea e di chiara indicazione politica — anche se militare —, pur senza dimenticare il passato, ma riproponendolo nella sede opportuna. In questo caso mi pare che il problema non

riguardi la Slovenia in quanto tale ma un contesto più ampio, di tipo politico, nel quale mi pare opportuno non porre limiti di tipo non dico nazionalistico ma nemmeno nazionale, peraltro anche legittimi, ma non, in questo caso, obiettivamente necessari.

Per tali ragioni ritengo che il gruppo di Forza Italia voterà a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione
- A.C. 6404)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6404, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3998 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto a Udine il 18 aprile 1998) (approvato dal Senato) (6404):

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	274
<i>Hanno votato no</i> ..	60).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,40).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Penso che proprio i temi che abbiamo appena affrontato dimostrino come vi debba essere una sensibilità particolare in ordine a determinate questioni.

Presidente, la scorsa settimana, mentre lei era in missione all'estero, è accaduto che per una decina di volte è mancato il numero legale. Il fatto è stato apertamente attribuito dagli stessi capigruppo del Polo della libertà ad una volontà che veniva appunto manifestata attraverso il ricorso ad un legittimo mezzo di opposizione parlamentare, al fine di osteggiare la discussione del provvedimento di legge concernente norme a tutela della minoranza linguistica slovena, improvvisamente balzato ai primi posti dell'ordine del giorno della seduta.

Questo provvedimento è nuovamente previsto nell'ordine del giorno della seduta odierna. A tale riguardo vorrei sottolineare alcuni aspetti. Penso che lei, Presidente, abbia ricevuto oggi (poiché ne ha dato notizia anche il quotidiano di Trieste) una lettera proveniente da una decina di associazioni triestine, che esprimono preoccupazione; quella stessa preoccupazione che proviene oggettivamente da larghi settori delle città di Trieste e Gorizia, più in generale della Venezia Giulia, che trovano il provvedimento, nel testo che verrà esaminato, diciamo un po' fuori dalle righe.

Ma se è evidente che io non mi debba pronunciare in questa sede sul merito del problema, tuttavia debbo prospettare l'opportunità di far sì che su questo testo, che, lo ripeto, preoccupa larga parte della cittadinanza triestina e goriziana (da un sondaggio che ho commissionato all'SWG di Trieste, risulta che due triestini su tre non ne vogliono sapere di questa legge, ma anche di ciò avremo occasione di riparlarne), si compia una revisione, una riflessione più pacata in Commissione, per poi aprire la fase del confronto parlamentare in aula, dopo le elezioni. Questa mi

parrebbe una soluzione responsabile e tale da consentire il buon proseguimento dei nostri lavori.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, condivido appieno quanto ha appena detto l'onorevole Menia e confermo le preoccupazioni che insieme al collega abbiamo sentito provenire dalle nostre città. C'è dunque veramente bisogno di un confronto più approfondito e più sereno su questo provvedimento di legge. Ammetto che in Commissione, in alcuni momenti, i lavori hanno proceduto a rilento e che si è perso molto tempo, ma ci sono stati anche passaggi molto veloci in cui non c'è stata la possibilità di discutere, di analizzare e di approfondire il testo.

Ricorrendo ad una figura retorica vorrei dire che stiamo per gettare dell'acido muriatico su una situazione pacifica. Stiamo attenti e, se è possibile, cerchiamo di fare prima un testo migliore al fine di evitare di entrare in una discussione che potrebbe protrarsi a lungo.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, intervengo per cercare di sostenere l'esatto contrario di quello che qui è stato detto dai due esponenti del polo delle destre. Questa è infatti una legge fortemente attesa e che è all'esame della Commissione competente da moltissimo tempo.

Credo che sarebbe persino giusto anticiparne l'esame evitando il boicottaggio sistematico che le destre fanno sul provvedimento. È per questa ragione che sarebbe auspicabile invertire l'ordine dei nostri lavori e passare immediatamente all'esame del testo unificato perché si

parla tanto di tolleranza, di convivenza, ma si rinvia sempre e sistematicamente l'esame di un provvedimento che tutela la minoranza linguistica slovena grazie alle posizioni delle destre (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che, per un verso, su questo provvedimento manca la relazione tecnica, che non è ancora pervenuta; per altro verso, i colleghi che lo hanno esaminato mi hanno riferito che vi è un problema di raccordo con le leggi sulle minoranze linguistiche, sui cicli scolastici e sull'autonomia universitaria.

Onorevole Menia, il sondaggio sembrerebbe provare il contrario perché, trattandosi di tutela di minoranze, se una maggioranza è contraria, ciò significa che una minoranza deve essere tutelata, quindi quel sondaggio ha una doppia valenza (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Vi sono, però, argomenti tecnici che consiglierebbero il rinvio dell'esame del provvedimento: manca la relazione tecnica e vi è il problema del raccordo con le leggi vigenti.

Propongo, se non vi sono obiezioni da parte dell'Assemblea, che l'esame di questo provvedimento sia effettuato alla ripresa dei lavori dopo le elezioni regionali, per consentire al Comitato dei nove di predisporre i «raccordi» che oggi mancano, in attesa della relazione tecnica.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Presidente, naturalmente l'Assemblea è sovrana e libera di decidere quello che desidera. Vorrei, però, precisare lo stato dei lavori. È vero, signor Presidente, che manca la relazione tec-

nica. Per quanto riguarda il lavoro del Comitato dei nove, abbiamo proceduto intensamente e saremo in grado di predisporre definitivamente i raccordi, cui lei ha fatto riferimento, entro domattina. È, infatti, convocata per le 8,30 la riunione del Comitato dei nove per stabilire definitivamente tutti i tipi di raccordo; manca ancora, comunque, la relazione tecnica.

DOMENICO MASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Ho già affermato in varie occasioni che, a parte la relazione tecnica, tutto il resto era stato già affrontato e visto con la Commissione e con i vari Ministeri; pertanto, è tutto in ordine. In qualità di relatore per la maggioranza sul testo unificato preciso che il Comitato dei nove ha lavorato intensamente in questo periodo per essere del tutto sicuro, rimangono soltanto poche piccole limature da fare e domani concluderemo definitivamente i nostri lavori. Potrei dire che già da stasera, a parte la relazione tecnica che non abbiamo ancora, tutto il resto sarà pronto. Non vi sono, quindi, ragioni di riesaminare il provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Maselli, non si tratta di riesaminare il testo in Commissione, bisogna soltanto aspettare la relazione tecnica.

Colleghi — è una procedura per così dire impropria —, propongo che sulla questione la Camera si pronunci per alzata di mano.

Pongo in votazione la mia proposta di esaminare il testo unificato delle proposte di legge nn. 229, 3730, 3826 e 3935 alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le elezioni regionali, in attesa della relazione tecnica.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (6810) (ore 16,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo.

Ricordo che nella seduta del 17 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli - A.C. 6810)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno legge di conversione del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32 (vedi l'allegato A - A.C. 6810 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 6810 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 6810 sezione 3).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, gli emendamenti:

Radice 1.39, volto a modificare i requisiti sostanziali che debbono essere certificati dal proprietario dell'immobile per la messa in esecuzione;

De Cesaris 1.12, volto a modificare la quota delle unità immobiliari che enti previdenziali e società ed enti assicurativi debbono dare in locazione con priorità a coloro che hanno ricevuto un provvedimento di rilascio di immobile;

Stradella 1.19, diretto a stabilire che gli accordi integrativi per i contratti di locazione relativi ad immobili di compagnie assicurative o enti previdenziali (indicati dal decreto ministeriale 5 marzo 1999) possano prevedere contratti tipo; l'emendamento, inoltre, modifica in maniera frammentaria disposizioni di rango secondario.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti Radice 1.34 e Stradella 1.36, in quanto privi di effettiva portata normativa; tali emendamenti sono infatti diretti a modificare il termine di sospensione delle esecuzioni immobiliari per finita locazione, che decorreva dalla data di entrata in vigore della legge n. 431, termine che risulta già scaduto.

ROBERTO MARIA RADICE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Presidente, intervengo solo per chiedere una precisazione. Lei ha appena dichiarato inammissibile l'emendamento Radice 1.39. In pratica, però, rispetto al decreto tale emendamento è volto a ripristinare il testo della legge. Le chiedo allora se l'inammissibilità sia giusta, in quanto con l'emendamento non si introduce una materia nuova ma si ripropone, rispetto al decreto che fornisce un'interpretazione un po' *sui generis*, il testo originario della ben nota legge Zagatti n. 431.

PRESIDENTE. Onorevole Radice, la ringrazio per la precisazione. Mi consente di riflettere sulla questione mentre procediamo nei nostri lavori?

ROBERTO MARIA RADICE. Senz'altro, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, preannuncio il « sì » del gruppo di Forza Italia al decreto sulla proroga degli sfratti, a condizione che la maggioranza accolga alcuni emendamenti migliorativi del provvedimento. Questa è la nostra posizione, illustrata nella discussione sulle linee generali.

Forza Italia è disponibile a lavorare in una dialettica con la maggioranza per raggiungere un punto di equilibrio tra le diverse esigenze. Siamo favorevoli alla tutela delle classi deboli della società, trascurate se non dimenticate dal Governo di sinistra, ma siamo anche dalla parte dei piccoli proprietari, di coloro i quali hanno lavorato una vita per farsi una casa ed avere una vita dignitosa.

Le categorie più deboli e svantaggiate, quindi, hanno diritto ad essere tutelate e garantite, così come il piccolo proprietario ha il diritto di ottenere il rilascio dell'immobile se è intervenuta una sentenza in tal senso.

Il problema, però, è più generale: il settore immobiliare deve essere disciplinato una volta per tutte, l'abbiamo detto fin dal 1998, al momento della discussione della legge e lo ripetiamo oggi. Non si può continuare con la pratica della decretazione d'urgenza, motivata per inerzia o per difficoltà dei comuni o delle regioni. Tantomeno è consentita dal punto di vista normativo e costituzionale l'introduzione di una norma interpretativa, che per sua natura ha un'efficacia retroattiva, in un provvedimento come il decreto-legge, che vale esclusivamente per i sessanta giorni successivi all'approvazione. Non si possono insomma modificare principi generali di leggi faticosamente approvate in Parlamento.

Forza Italia ribadisce che ciò, se implica una responsabilità politica e amministrativa da parte di coloro i quali non hanno adempiuto a quanto stabilito dalla legge, evidenzia soprattutto la difficoltà applicativa di norme costruite senza ricorrere ad una valutazione preventiva dell'impatto normativo sul contesto ordinamentale ed un'inevitabile confusione normativa.

Riaffermiamo anche con convinzione che predisporre norme a vantaggio di categorie protette è senz'altro utile e giustificato. Come si può non tenerle in considerazione quando ci si riferisce a portatori di handicap, a malati terminali, a chi abbia compiuto il sessantacinquesimo anno di età, a chi abbia più di cinque figli o, ancora, a chi sia in lista di mobilità? È evidente, però, che il ricorso a « norme tampone », come in questo caso, pregiudica la certezza normativa ed applicativa soprattutto nei riguardi di coloro che avevano fatto affidamento su una legge e che sono destinatari del provvedimento in esame.

Signor Presidente, la legge n. 431 del 1998 ha avuto una lunga elaborazione ed è nata dopo un difficile travaglio; tale provvedimento, malgrado i limiti e le incongruenze evidenziati da noi di Forza Italia all'epoca della discussione e che ci hanno indotto a batterci per modificare tale normativa, considerata non completamente idonea ad affrontare e risolvere compiutamente i problemi legati al disagio abitativo, ha l'indiscutibile pregio della volontà di riordinare il sistema del mercato immobiliare, cercando di fornire elementi di sicurezza e di garanzia sia ai proprietari, sia agli affittuari.

Com'è facilmente immaginabile, il mercato immobiliare, come tutti i mercati, è basato su un equilibrio molto delicato che si fonda su regole che, per essere efficaci, devono essere certe ed accettate dalle parti, senza la possibilità di modificarle arbitrariamente. È una questione di metodo e di correttezza: se si ingenerasse nel mercato la convinzione che qualsiasi regola possa essere modificata o differita nel tempo, in concomitanza con situazioni contingenti, si ingenererebbero una diffusa e generalizzata insicurezza ed una profonda sfiducia nelle istituzioni atte a regolarlo.

Non possiamo, per inerzia o per difficoltà ad operare dei comuni e delle regioni, rinunciare a modificare i principi generali, inseriti nelle leggi con un lavoro spesso lungo e puntuale del legislatore; soprattutto, non possiamo farlo tramite la

decretazione d'urgenza che, di fatto, limita il Parlamento nell'esercizio del suo potere legislativo, mentre, ahimé, il vostro esecutivo non lesina nell'uso di tale strumento.

Tutti i giorni, nelle aule parlamentari, Forza Italia combatte contro lo statalismo, l'inefficienza, la crisi economica ed occupazionale, con proposte concrete ed equilibrate. Il Governo, di contro, risponde con « provvedimenti tampone », con riforme di facciata. Si ritardano nel tempo decisioni giudiziarie, accampando la scusa delle difficoltà amministrative. Il Governo ha il compito di risolvere i problemi e non di crearne di nuovi mentre, con questo decreto-legge, così com'è, si introducono norme nuove che, di fatto, modificano l'impianto normativo esistente.

Forte perplessità suscita, dal punto di vista puramente normativo e costituzionale, l'introduzione di una norma interpretativa, che ha per sua natura efficacia retroattiva, mentre un decreto-legge, proprio per i suoi presupposti di necessità ed urgenza, vale esclusivamente per i sessanta giorni successivi.

Dicevo che siamo favorevoli alla tutela delle classi deboli della società, visto che questo Governo di sinistra non riesce a garantire i minimi diritti, ma siamo anche dalla parte dei piccoli proprietari, di coloro che hanno lavorato una vita per farsi una casa e — lo ribadisco — per avere una vita dignitosa. Le categorie più deboli e svantaggiate hanno diritto ad essere tutelate e garantite, così come il proprietario ha il diritto di ottenere il rilascio dell'immobile, se sia intervenuta una sentenza in tal senso.

Questi — credo — sono i due principi fondamentali e i due criteri sostanziali che devono essere tenuti presenti in questa legge. Il Governo, di contro, non è riuscito a garantire né le esigenze dei più deboli né quelle dei proprietari.

Signor Presidente, voglio ripetere il presente aneddoto perché è esemplificativo di quanto sto dicendo. Durante l'audizione in Commissione, il ministro dei lavori pubblici Bordon citò un esempio molto bello, quello di due treni, dei quali uno sarebbe il rilascio dell'immobile e

l'altro quello dei fondi sociali a favore delle classi più deboli, ed ha osservato come, allo stato attuale, un treno stia andando più veloce dell'altro. In realtà, mentre un treno sta procedendo alla sua velocità, l'altro non è ancora partito. Come purtroppo è avvenuto anche in altri comparti della pubblica amministrazione, quando un settore non funziona, invece di adoperarsi per far sì che esso cominci a funzionare, si preferisce frenare gli altri settori contigui. Se qualcosa non va, domandiamoci il perché e facciamo di tutto per migliorare la situazione.

Anch'io, al pari di tutta Forza Italia, sono profondamente convinto che il problema sociale sia fondamentale, ma anche che per risolverlo bisogna affrontare tutti gli aspetti della problematica. Per esempio, sarebbe opportuno vedere chi occupi le case che fanno parte del patrimonio statale: scopriremmo che un'infinità di queste abitazioni sono in mano a persone che non hanno alcun titolo e che potrebbero altrimenti essere destinate a coprire i bisogni delle categorie più deboli. Questa per me è la vera solidarietà nei confronti di chi è più debole!

Tali problematiche furono avanzate da Forza Italia anche al momento della discussione della citata legge n. 431 del 1998. Se ci soffermassimo ad esaminare la filosofia di quanto da noi proposto allora, si potrebbe vedere come noi volessimo affrontare tale problematica in maniera completa e precisa. Per essere certi, basterà esaminare gli emendamenti da noi proposti e da voi respinti all'epoca! Oggi siamo ancora convinti dell'assoluta necessità di regolamentare con efficacia, ed una volta per tutte, tale settore. A nostro avviso, il punto di equilibrio della normativa vigente è da individuarsi nella tutela dei proprietari e nella garanzia alle abitazioni delle classi più deboli e disagiate.

È qui necessario dire che questo equilibrio non è stato raggiunto, poiché si è preferito emanare un decreto-legge *ad hoc*, urgente e necessario nelle intenzioni dell'esecutivo, per recuperare una situazione che rischia di compromettere l'intero quadro generale del settore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base di quanto ho finora detto, Forza Italia ha presentato degli emendamenti e degli ordini del giorno ben mirati e si è dichiarata disponibile al raggiungimento degli obiettivi richiamati. Oggi, ancora una volta, a voi spetta la responsabilità di fronte al paese di dimostrarlo con i fatti, approvando i nostri emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Celebrazione della giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale (ore 17).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi*). Colleghi, fin dal 1966 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite propone la giornata di oggi, 21 marzo, come giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso che fosse il Presidente a ricordare questa giornata in Assemblea.

La data ricorda il 21 marzo di quaranta anni fa, quando a Sharpeville, in Sud Africa, furono uccise 69 persone e 180 furono ferite, mentre dimostravano contro una legge che suggellava l'*apartheid* restringendo la libertà di movimento dei neri nel loro paese.

Da 25 anni l'Italia è uno dei 155 Stati del mondo che hanno sottoscritto e ratificato la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale.

La Convenzione stabilisce tre impegni vincolanti per ogni Stato contraente: l'adozione di misure concrete in campo sociale, economico e culturale, per garantire ai gruppi razziali e agli individui appartenenti a tali gruppi l'esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; l'impegno a dichiarare crimini punibili dalla legge ogni diffusione di idee basate sulla superiorità o sull'odio razziale e a dichiarare illegali le organizzazioni che incitano alla discriminazione; l'adozione di efficaci misure, in particolare nei campi dell'educazione e dell'in-

formazione, per lottare contro i pregiudizi che portano a discriminazione razziale e a favorire invece la comprensione e la tolleranza tra le nazioni ed i gruppi razziali ed etnici.

Nelle società contemporanee, di fronte alle ondate migratorie determinate dalla miseria, dalla fame, dallo sfruttamento e dalle guerre nei paesi poveri, il razzismo sorge ancora nei paesi ricchi, come paura dell'altro. Si erge contro tutto ciò che il cittadino teme possa insidiare la sua sicurezza e la sua identità.

In una rapida indicazione delle cause di questi comportamenti non può trascurarsi né la perduranza di sacche di razzismo strutturato e consapevole né la tendenza all'uso politico dell'insicurezza, né ancora atteggiamenti di indifferenza o di sottovalutazione che sono stati nel passato e sono nel presente i più potenti alleati dei razzisti.

Tuttavia, non ci si può fermare a questa constatazione. Esistono cause più profonde.

La prima risale alle difficoltà di ridefinire identità individuali e collettive dopo la fine del grande scontro ideologico che ha attraversato i due terzi di questo secolo e che ha determinato l'identità di molte nazioni del mondo e, all'interno di esse, di centinaia di milioni di persone.

Luigi Pirandello, che di crisi di identità se ne intendeva, disse una volta, a proposito della propria generazione, che non si passa indenni attraverso tre illuminazioni: a petrolio, a gas ed elettrica. Noi siamo passati, non indenni, attraverso mutamenti più profondi.

Una seconda causa può consistere nell'insicurezza determinata dalla rapidità delle modificazioni sociali, culturali ed economiche proprie della nostra epoca. La crisi dei vecchi Stati nazionali, la « globalizzazione » dei mercati, la trasformazione dei saperi e delle loro forme di comunicazione, i cambiamenti dell'economia, le preoccupanti tendenze alla manipolazione genetica dell'essere umano, hanno cambiato profondamente le relazioni sociali e culturali ed hanno svuotato le vecchie categorie di riferimento.

In società complesse come le nostre, chi ritiene di difendersi elevando steccati non si rende conto che ciascuno di noi può diventare improvvisamente minoranza, per il suo aspetto fisico, per le sue scelte sessuali, per il suo sesso, per la sua fede religiosa, o per l'assenza di fede religiosa, per il suo stile di vita. Apparteniamo tutti in realtà ad una somma di minoranze o, meglio, apparteniamo a maggioranze o a minoranze fluide che possono improvvisamente cambiare di segno, a seconda del momento, delle condizioni sociali e culturali.

La forza di una Repubblica democratica e laica non risiede nella categoria dell'unicità. Risiede, invece, nell'unità attorno a valori comuni fatti di diritti e di doveri uguali per tutti, arricchiti di quelle differenze che non mettono in discussione la base comune.

La cultura della non discriminazione richiede solide risposte in termini di sicurezza, di formazione culturale, di identità civile.

Dobbiamo garantire ai cittadini una fondata sensazione di sicurezza, attraverso politiche che assicurino risultati incisivi e visibili nella lotta al crimine organizzato e comune. L'Italia è più sicura della maggior parte dei paesi sviluppati. Lo dimostrano, tra l'altro, i dati statistici comparati e i quotidiani successi delle forze di polizia. Tuttavia, il cittadino italiano vive una condizione psicologica di permanente insicurezza alla quale non possiamo rispondere solo con le statistiche; dobbiamo rispondere anche con la visibilità dell'azione di contrasto e dei risultati. Nella società dell'informazione ciò che non è reso conoscibile non esiste.

Una visibile politica della sicurezza è fattore integrante di un efficace governo delle migrazioni, capace di tranquillizzare il cittadino e di spegnere nel nostro mondo le ricorrenti tentazioni di sfruttare in chiave razzista il sentimento di insicurezza.

Le stesse comunità di immigrati che vivono e lavorano onestamente nel nostro

paese sono chiamate a far proprio l'obiettivo di una maggiore sicurezza di tutti i cittadini.

Un punto di forza straordinario nella lotta al razzismo è rappresentato dalla formazione e dall'educazione delle giovani generazioni.

L'educazione alla non discriminazione deve diventare per tutti parte integrante del processo formativo.

Le recenti vicende austriache, la presenza in vari paesi di regionalisti antistatali, di nazionalismi e di populismi preoccupano l'Europa, proprio in una fase nella quale essa è chiamata a consolidarsi come « comunità politica ». Gli esiti di questa fase non sono scontati.

Contro il processo di unificazione in molti paesi del nostro continente vi è la posizione, non fondata, di chi contesta all'Europa di essere semplicemente un'area di grandi affari economici, che schiaccia le identità nazionali e non si preoccupa di difendere la condizione dei ceti medi e di quelli più deboli.

Nel vocabolario dei movimenti che si riconoscono in questa visione, il razzismo e la discriminazione sono sostituiti da termini e concetti più ambigui, come l'etnopluralismo, l'assolutizzazione del « diritto alla differenza » o il « rispetto delle differenze », che sono la base per affermare successivamente il principio imperativo del « ciascuno a casa propria ».

Sarebbe tuttavia un errore di analisi, a mio avviso, e di prospettiva considerare questi fenomeni come semplici riedizioni degli atteggiamenti che hanno portato molti anni fa prima al fascismo e poi al nazionalsocialismo.

In realtà, alla base di questi movimenti vi è una sorta di « ripiegamento comunitario », una risposta in termini arcaici ad un bisogno reale di appartenenza e di identità. È una risposta che guarda al passato, alla discriminazione, anziché al futuro, all'integrazione, e che contrappone alla cittadinanza intesa come insieme di diritti e di doveri uguali per tutti il nazionalismo come appartenenza fondata

sulle tradizioni, sulle lingue locali e sulla terra, nonché sulla discriminazione dell'altro.

L'alternativa al « comunitarismo » è il « cosmopolitismo », non come astratta ideologia illuministica, ma come capacità delle democrazie di costruire concretamente « comunità politiche sempre più ampie », nelle quali l'elaborazione dell'identità si fonda non sulla paura e sulla chiusura, ma sulla libertà e sull'apertura alla diversità, sulla convivenza di culture, stili di vita, razze, religioni, che si riconoscono e si rispettano reciprocamente, mantenendo, se vogliono, la loro distinzione.

In questo sforzo, occorre riportare al vertice della gerarchia dei valori la persona, i suoi diritti e i suoi doveri.

Ciò significa attingere alle radici più profonde dell'identità europea. I diritti della persona umana costituiscono, infatti, il cardine di questa identità, fondata sul patrimonio culturale e civile derivante dall'antica filosofia greca, dal concetto cristiano di persona, dalle garanzie giuridiche elaborate dal mondo romano, dalla civiltà del rinascimento, dagli ideali della rivoluzione francese, dalla lotta contro tutti i totalitarismi.

L'Unione europea, attraverso un'apposita Convenzione, sta elaborando la Carta dei diritti fondamentali derivanti dalla cittadinanza europea.

Il Parlamento italiano svolge un ruolo attivo in questo processo. È stata avviata recentemente un'indagine conoscitiva, svolta congiuntamente dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato e dalla Commissione per le politiche dell'Unione europea della Camera — presieduta dal collega Ruberti —, che ha lo scopo di formulare proposte concrete del Parlamento italiano all'organo incaricato di tale redazione, di cui fanno parte, a diverso titolo, i colleghi deputati Melograni e Valetto, che ringrazio con sincerità per l'eccellente lavoro che stanno compiendo.

È stato inoltre avviato un rapporto di collaborazione fra la Commissione per le politiche dell'Unione europea e l'omologa

Commissione del Bundestag tedesco, che prevede incontri di lavoro, ai quali parteciperanno anche deputati italiani e tedeschi della Convenzione.

Nella risoluzione approvata giovedì 16 marzo dal Parlamento europeo, viene richiesto esplicitamente che all'interno della Carta sia inserita la clausola generale di non discriminazione, come fondamento dell'identità europea. Di fronte alle minacce dei nuovi razzismi, l'assunzione di questo principio significa assumere a paradigma dell'identità civile e politica dell'Europa il rispetto delle diverse identità, nella consapevolezza che l'integrazione è un processo di inclusione che si realizza ponendo al centro i diritti e i doveri della persona.

La risposta moderna alle difficoltà non potrà più essere quella delle tragiche dottrine palinogenetiche di creazione dell'uomo nuovo; la risposta moderna è l'educazione ai valori umani, che sono un complesso inscindibile di concreti diritti e di concreti doveri. Il razzismo nega questa inscindibilità e distingue fra titolari di diritti e titolari di doveri.

L'auspicio è che la nostra generazione, anche con il lavoro in quest'aula, possa dare il proprio contributo perché tutte le grandi politiche, a partire da quelle dei paesi che più incidono sui destini del mondo, siano attraversate da una nuova etica della specie umana, che le renda fra loro coerenti, nella consapevolezza dei fattori che hanno dato vita alle tragedie discriminatorie, ieri come oggi, nella consapevolezza della necessità di coniugare insieme sviluppo economico e giustizia sociale, nella consapevolezza, infine, dei nostri doveri nei confronti delle generazioni future.

Non sarà facile sradicare il razzismo e superare gli ostacoli all'uguaglianza, ma il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, nel suo messaggio di oggi, che è stato inviato a tutti i colleghi, osserva che con la perseveranza, la fede e l'impegno, ciò si potrà fare.

Si può solo aggiungere, infine, che sradicare il razzismo è una delle grandi utopie strategiche del nostro tempo, quelle

che si fondano sulle impossibilità relative e sulle emancipazioni assolute, e che rendono la politica degna di essere vissuta (*Vivi applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6810.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6810)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, torniamo alle cose terrene. Tutti ricorderanno l'enfasi che accompagnò l'approvazione della legge n. 431 del 1998; il provvedimento in esame è la riprova che, a distanza di due anni, è emerso il fallimento di un determinato tipo di normazione da parte del Governo. Anche il titolo del decreto legge n. 32 del 25 febbraio 2000 è enfatico, perché si parla di disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo. In effetti, si tratta di una semplicissima proroga degli sfratti che mette in chiaro l'incapacità di risolvere il problema, attraverso un tipo di normazione inefficace, la legge n. 431, appunto; si tenta di interferire nel metodo - non nel merito - con una decisione giudiziaria che deve essere differita *sine die* in quanto le amministrazioni locali, evidentemente, non sono in regola. Pertanto, si addossa alle amministrazioni locali un'incapacità che deriva non tanto dal non sapere amministrare, ma da una difficoltà di applicazione della norma. È proprio questo che ha prodotto un simile risultato. Naturalmente, anche l'effetto che si sarebbe dovuto ottenere con la legge n. 431, a proposito del riequilibrio tra coloro che hanno esigenze abitative e coloro che, invece, sono proprietari immobiliari, non è stato raggiunto, anzi è stato scambusolato totalmente un mercato che, invece,

potrebbe essere fiorente. Come in tutti i mercati, infatti, anche quello immobiliare — quando, dal punto di vista normativo, è incerto l'equilibrio tra l'offerta e la domanda — viene evidentemente gettato nello scambussolamento totale. Non si può accettare, infatti, ciò che sta tentando di fare l'attuale Governo, non solo nella materia in oggetto, ma anche in altre, vale a dire andare avanti con « provvedimenti tampone » che rendono inefficace l'azione preventiva globale su argomenti quali il disagio abitativo e il mercato immobiliare in genere.

Si tratta di una questione che tocca il modo di legiferare; il collega Vincenzo Bianchi parlava di normazione legata a tutta una serie di decreti e questa è la riprova di come in questo Parlamento non si possa andare avanti con una simile normazione. È necessaria la certezza, e se il metodo non è più corretto, ingenerando nel mercato la convinzione che qualsiasi regola esistente può essere cambiata nell'arco di qualche mese o qualche anno, si ottengono solo risultati deleteri per il mercato. Ciò è innegabile e non si può tentare con il decreto-legge in esame — che ci trova favorevoli sul merito, ma naturalmente non sul metodo — di portare a termine un'idea legata al soddisfacimento di un'esigenza abitativa che permane, dal momento che con lo stesso decreto-legge in esame, in sostanza, si ammette che quella norma del 1998 è stata un fallimento. Bisogna dirlo! Il Governo ha il compito di risolvere i problemi, ma — guarda caso — con questo provvedimento si porta nel caos questo settore della nostra vita sociale, nel momento in cui con un decreto-legge, come al solito, si introducono norme nuove che di fatto modificano l'impianto iniziale. Allora, bisogna mettersi d'accordo: nel momento in cui il Governo ha registrato l'inadeguatezza di una norma, che esso stesso ha voluto, presenti in Parlamento un provvedimento di carattere generale e globale per rivisitare l'intero comparto.

Le perplessità su questo provvedimento sono tante, ma ce n'è una che balza agli occhi in maniera molto evidente e che può

anche rasentare l'incostituzionalità, nel momento in cui si demanda addirittura ad una interpretazione successiva ciò che si è tentato di normare con una legge precedente (mi riferisco sempre alla legge n. 431). Si tratta dell'introduzione di una norma interpretativa: siamo praticamente alle prese con un nuovo modo di legiferare, signor Presidente, perché interpretiamo una norma che non deve essere interpretata, ma che evidentemente va applicata. In questo momento si realizza un'interpretazione autentica — per usare un termine improprio — di una norma, che rende retroattiva una norma inesistente, che viene confezionata oggi e viene portata all'attenzione del Parlamento nel modo che si è detto, tentando di farla retroagire nel tempo, nel momento in cui si è capito che quella norma non è applicabile.

Naturalmente ciò non vuol dire che il gruppo di Forza Italia non sia favorevole alla tutela delle classi deboli della società: lo si evince dall'intero iter della legge n. 431 e da tutte le dichiarazioni dei rappresentanti in Commissione e in Assemblea dei parlamentari del gruppo di Forza Italia. Il nodo di tutta la vicenda è quello di trovare un equilibrio tra l'esigenza di tutela delle classi deboli della società con le esigenze dei piccoli proprietari, di coloro che hanno lavorato una vita per farsi una casa ed avere una vita dignitosa e che poi mettono sul mercato la loro proprietà per locarla.

Queste sono le considerazioni del gruppo di Forza Italia sul complesso degli emendamenti, con cui si è tentato di modificare in maniera sostanziale un decreto-legge, che — torno a ripeterlo — ci vede favorevoli nel merito, ma non nel metodo.

Il Governo abbia il coraggio di rivedere l'intera materia, portandola all'attenzione del Parlamento non con un decreto-legge, ma dando la possibilità di discutere una questione che sicuramente sta a cuore a tutte le forze politiche e che è vitale per la nostra economia.

Questo è il motivo per cui ci si lamenta del fatto che siano stati dichiarati inam-

missibili alcuni emendamenti, anche se sul piano formale potevano apparire tali, così come il Presidente li ha ritenuti — *nulla quaestio* in materia —, dal momento che la Commissione ed il Governo stesso non hanno voluto accogliere un paio di emendamenti presentati dal gruppo di Forza Italia, che miravano solamente al miglioramento di questo provvedimento per tentare di « mettere una pezza » a quella pezza maldestra che il Governo sta tentando di mettere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame viene giustificato dal Governo dalla ricorrenza di due asserite condizioni: da un lato, si intende colmare il ritardo accumulato nel mettere a regime la legge n. 431 per l'erogazione dei contributi a favore di alcune categorie di inquilini; dall'altro, vi è una ragione non espressa ma latente nei discorsi sviluppati in Commissione. Mi riferisco all'esistenza di provvedimenti giudiziari di segno opposto, in quanto alcuni tribunali si sono regolati in una maniera, altri in maniera diversa nell'applicazione della data di fissazione delle esecuzioni. Queste, dunque, sono le ragioni addotte dal Governo per l'adozione del decreto-legge.

Signor Presidente, riteniamo che in realtà queste ragioni siano genericamente espresse e che il tutto si traduca in una proroga surrettizia e in una modifica della normativa eccezionale contenuta nella legge n. 431 del 1998. Sappiamo che si è giunti ad approvare quella legge dopo molti anni di proroghe e dopo che si era dato luogo a proroghe a tempo indeterminato, contenute in diversi provvedimenti legislativi. Sin dal lontano 1978 è stata approvata la legge sull'equo canone, cui è seguita la disciplina sui patti in deroga, che ha costituito un ulteriore passo avanti. Un ulteriore progresso (che ha costituito l'unico punto di mediazione possibile) è stato rappresentato, poi, dalla

legge n. 431 del 1998, alla cui elaborazione si è giunti in maniera assai faticosa. Tuttavia, tra i membri della Commissione, vi era comunanza di intenti in quanto quella legge poneva certezze nei rapporti tra inquilini e proprietari, fissando i termini per il rilascio degli immobili e stabilendo un doppio binario proprio per favorire il rapporto tra la proprietà e gli inquilini.

Oggi si viene a dire che uno dei due binari ha un percorso rallentato, in quanto vi sono state carenze ed inadempienze, anche parziali, che non hanno consentito l'entrata a regime di quel provvedimento.

Signor Presidente, poiché il provvedimento in esame fa esclusivo riferimento ad una categoria di inquilini, ovvero a persone che versano in condizioni di particolare disagio, cui si riferiscono le esecuzioni dei provvedimenti emessi ai sensi del comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431 del 1998, si può dire che la norma si pone come eccezione alla norma generale contenuta nell'articolo 56 della legge n. 392 del 1978.

A tale proposito, vorrei ricordare che l'articolo 14 della legge n. 431 del 1998, nello stabilire l'abrogazione di alcuni degli articoli della legge n. 392 del 1978, non abrogava anche l'articolo 56 di quella stessa legge. Non lo abrogava in base al presupposto che la disciplina che sarebbe stata poi dettata dall'articolo 6 costituiva norma eccezionale e transitoria, di portata limitata nel tempo, pertanto non suscettibile di alcuna estensione temporale. Questo credo fosse il principio che il Governo ed il Parlamento seguirono in quell'occasione. Se questo è vero, è altrettanto vero che quella norma, in linea di diritto, non è suscettibile di essere modificata in questa sede, in quanto si pongono profili di illegittimità costituzionale, che già allora aleggiavano. A suo tempo vi fu infatti una lunga discussione sull'introduzione di quell'articolo e già allora si disse che esso poteva presentare profili di incostituzionalità: oggi che ci troviamo a

derogare a quella normativa, certamente quei problemi debbono considerarsi ingigantiti rispetto ad allora.

Il provvedimento, inoltre, risulta del tutto generico. Mi spiego. Anche in Commissione ho chiesto al sottosegretario Mattioli quanti fossero gli inquilini che si trovano nelle condizioni indicate, perché non è possibile ricavare tale informazione da nessuna parte. Mi è stato risposto che questo dato è rinvenibile negli atti ufficiali, ma io in verità non sono riuscito a venirne a conoscenza. Insomma, non si conosce esattamente il numero dei destinatari di questo provvedimento: si dice che sarebbero 20 mila, poi si dice che sarebbero 40 mila. Voglio ricordare a me stesso che quando, nel 1997, non si giunse alla conversione in legge di un analogo decreto-legge di proroga, l'allora ministro Di Pietro ebbe a dire che così si mettevano sul lastrico un milione 400 mila famiglie, ma poi si scoprì che ciò non corrispondeva per nulla al vero. Allora, noi dovremmo innanzitutto conoscere il numero e le categorie dei destinatari. Dico questo perché, quand'anche potesse ritenersi giustificata una qualche proroga in relazione ad una parte dei destinatari della norma di cui all'articolo 6, comma 5, lo stesso non potrebbe dirsi per un'altra parte di essi. Mi spiego. Se è vero che la *ratio* di questa norma sta nel consentire la percezione dei contributi da parte delle categorie di cui all'articolo 6, comma 5, molti tra costoro non potranno beneficiare di questi contributi.

Non si vede il motivo per cui l'intera questione debba essere generalizzata senza distinguere tra coloro i quali possono accedere ai contributi e coloro i quali non potranno farlo. Ho presentato un emendamento in tal senso volto a rendere più chiara e migliore la normativa, presupponendo che essa non sia inficiata dall'illegittimità costituzionale.

Detto questo, se il provvedimento non dovesse trovare alcuna esplicita giustificazione, oltre a quella generica evidenziata in Commissione, e se dovesse avere l'ulteriore implicita giustificazione del diverso comportamento dell'autorità giudiziaria,

che in alcuni casi ha concesso termini molto brevi, mentre in altri molto ampi — magari fino a diciotto mesi, termine massimo previsto —, il legislatore verrebbe ad incidere su provvedimenti già presi dall'autorità giudiziaria, quasi volendo sindacare un comportamento che, tra l'altro, potrebbe essere reiterato dalla stessa autorità giudiziaria.

Queste sono perplessità legittime che esprimo in relazione al merito del provvedimento. Infatti, dovremmo avere ben chiaro che vi è esigenza di certezza nei rapporti giuridici tra proprietari ed inquilini. Noi dobbiamo andare incontro alle categorie più deboli. Ricordo che il comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431 del 1998 fu introdotto anche grazie ad un emendamento presentato dai deputati del gruppo di Alleanza nazionale, che sono sensibili a questa tematica. Tuttavia, oggi prevale l'esigenza della certezza del diritto. Infatti, vediamo in questa normativa il tentativo di allungare ulteriormente un termine che non sarebbe altrimenti proponibile (questa è la posizione di alcuni gruppi che probabilmente emergerà nel corso della discussione).

Con l'accoglimento, ove possibile, del mio emendamento, volto a distinguere tra coloro i quali hanno un reddito minimo che consente l'accesso ai contributi e coloro che non lo hanno — e quindi non potranno godere di tali benefici —, potremmo dire di aver fatto un buon lavoro. Allo stato attuale, invece, il provvedimento al nostro esame non è accettabile, a meno che — lo ripeto — non vengano approvati alcuni emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di invitare il relatore ad esprimere il parere della Commissione, vorrei rispondere alla questione posta dall'onorevole Radice, che ringrazio per avermi dato il tempo di studiare meglio il testo.

Onorevole Radice, a me pare — tuttavia chiedo conforto a lei che ne sa più di me in questa materia e forse anche in altre — che il punto sia questo: il suo emendamento incide, diciamo così, sulla legge fondamentale, modificandone alcuni

aspetti. Invece il provvedimento che abbiamo in esame tende puramente e semplicemente ad interpretare quella legge, estendendone l'applicazione ad altri casi.

Il suo è un intervento che modifica strutturalmente la legge fondamentale e quindi vale, diciamo così, per tutti quanti i casi, laddove questo è un mero e semplice provvedimento interpretativo con riferimento ad alcune categorie specifiche. Questa è la ragione per la quale a me non sembrerebbe ammissibile il suo emendamento, che riguarda, lo ripeto, altra materia rispetto alla pura e semplice interpretazione del testo della legge. In ogni caso, se vuole riflettere sul testo e poi eventualmente esprimere delle obiezioni, lo faccia pure.

So che l'onorevole Stradella ha intenzione di presentare un ordine del giorno. È così onorevole Stradella?

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, intendo riferirmi all'emendamento 1.19, di cui è stata dichiarata l'inammissibilità. Per la verità non ho compreso il motivo di tale inammissibilità, ma ne prendo atto.

Chiedo al Governo se sia disponibile ad accogliere un ordine del giorno in cui si parli dei punti che intendevamo sottolineare con il nostro emendamento. È evidente che, qualora vi sia la possibilità, i cosiddetti grandi proprietari possono essere messi in condizioni di stipulare un contratto tipo che agevolerebbe la soluzione di molti problemi e la messa sul mercato di molti immobili.

Se il Governo è disponibile ad accettare questo ordine del giorno, ritirerò il mio emendamento.

PRESIDENTE. Signor ministro, intende rispondere subito all'onorevole Stradella?

WILLER BORDON, *Ministro dei lavori pubblici*. Presidente, credo che questo emendamento trasfuso in un ordine del giorno, che recepisca obiettivamente alcune esigenze che penso siano condivise anche dallo stesso relatore, possa senz'altro essere accettato.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. L'ordine del giorno deve però essere formalizzato.

Nell'invitare i colleghi a prendere posto, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento Fongaro 1.5, nonché sugli identici emendamenti Fongaro 1.10 e Stradella 1.33 e sugli emendamenti Stradella 1.32 e 1.23.

Sull'emendamento Foti 1.17 il parere sarebbe favorevole se i presentatori condividessero la seguente riformulazione del loro emendamento: al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «fermo restando il limite massimo di diciotto mesi di cui al medesimo articolo 6, comma 5».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se siano d'accordo su questa riformulazione.

TOMMASO FOTI. Sì, Presidente, condividiamo la riformulazione del nostro emendamento proposta dal relatore.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35, nonché sull'emendamento Stradella 1.37. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Pistone 1.58 e De Cesaris 1.13, altrimenti il parere è contrario. Esprimo parere contrario sugli emendamenti De Cesaris 1.14 e Stradella 1.25 e 1.24. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Stradella 1.31. Esprimo parere contrario sull'emendamento Riccio 1.20 ed invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Pistone 1.59 e Parrelli 1.1.

Il parere è contrario sugli emendamenti Parrelli 1.4, De Cesaris 1.11, nonché sugli identici emendamenti Fongaro 1.7, Riccio 1.21 e Stradella 1.38, sugli emendamenti Stradella 1.26, 1.40, Riccio 1.22 e Parrelli 1.2.

Invito i presentatori dell'emendamento Foti 1.18 ad accogliere una riformulazione parziale del testo, nel senso che viene accolto fino alla parola «libera».

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Foti 1.18 sono d'accordo su questa parziale riformulazione del loro emendamento?

TOMMASO FOTI. Sì, signor Presidente, siamo d'accordo.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Invito l'onorevole Parrelli a ritirare il suo emendamento 1.3 ed esprimo parere contrario sugli emendamenti Stradella 1.41 e 1.42.

Invito l'onorevole Stradella a ritirare il suo emendamento 1.43. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Stradella 1.44, De Cesaris 1.15, Fongaro 1.8, Stradella 1.45, 1.46, 1.47, 1.48, 1.49, 1.50, 1.51, 1.52, 1.28 e 1.27, Radice 1.55, Stradella 1.54, 1.56, 1.29 e 1.30, sugli identici emendamenti Fongaro 1.9 e De Cesaris 1.16 e, infine, sull'emendamento Stradella 1.57.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con il relatore, rivolgendo un particolare invito all'onorevole Pistone a ritirare il suo emendamento 1.58. Invita, altresì, l'onorevole Stradella a ritirare il suo emendamento 1.31.

Per quanto riguarda l'emendamento De Cesaris 1.15, stante la gravità e l'odiosità del falso in una certificazione di questo genere, il Governo osserva che il provvedimento al nostro esame è molto equilibrato e, tuttavia, se l'Assemblea esprimerà un voto favorevole sull'emendamento, il Governo si rimetterà al suo giudizio.

Per tutti gli altri emendamenti il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

ROBERTO MARIA RADICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Ho avuto tempo di riflettere sulla dichiarazione di inammissibilità del mio emendamento

1.39. L'ho esaminato; effettivamente quello che lei ha detto, Presidente, è corretto. Ho, però, il sospetto che nella redazione — come avevo chiesto — dell'emendamento vi sia stato un errore e che il computer non abbia completato il lavoro.

Le chiederei se sia possibile dichiarare ammissibile il mio emendamento 1.39 se si ripropone — come era nelle mie intenzioni — la formulazione completa dell'articolo 7 della legge.

PRESIDENTE. Mi ci faccia pensare, perché non è semplice.

ROBERTO MARIA RADICE. È mia intenzione riproporre l'articolo 7, perché nella redazione dell'emendamento probabilmente vi è stato un refuso o qualche inconveniente, di cui mi scuso.

PRESIDENTE. Cambia, dunque, integralmente il secondo periodo?

ROBERTO MARIA RADICE. No, devono essere aggiunte le parti che mancano e che lei prima ha evidenziato, dicendo che il mio testo è innovativo. Intendo riproporre semplicemente il testo dell'articolo 7 della legge.

PRESIDENTE. Ci rifletto un momento, poi lo esamineremo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fongaro 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà. Colleghi, prendete posto, per cortesia!

CARLO FONGARO. Signor Presidente, il mio emendamento è soppressivo del comma 1, come sono soppressivi altri emendamenti che abbiamo presentato.

Siamo contrari non solamente a quanto disposto dal comma 1, ma anche al fatto che si sia ricorso per l'ennesima volta in materia di locazioni ad un decreto-legge, quindi ad un provvedimento che si giustifica per l'urgenza di affrontare la materia.

Il comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431 concedeva ai giudici la discrezionalità di differire il termine per le esecuzioni dei provvedimenti di rilascio. Pertanto, i provvedimenti esecutivi per finite locazioni emessi dopo l'entrata in vigore di quella legge — come si diceva — potevano essere ulteriormente differiti fino ad un termine massimo di diciotto mesi. Si deve notare che per arrivare ad un provvedimento di rilascio esecutivo passa del tempo. È accaduto che i giudici, utilizzando questa discrezionalità, invece di concedere sempre un differimento massimo di diciotto mesi, abbiano fissato anche, giustamente, termini inferiori, perché un giudice che esamina un contratto che gli viene sottoposto può anche stabilire che il differimento di uno o due mesi sia sufficiente a garantire il conduttore. Ebbene, il provvedimento, d'imperio, vuole togliere questa discrezionalità ai giudici stabilendo che comunque, come minimo, il differimento debba essere di nove mesi. Mi pare si tratti di un'ingerenza nella discrezionalità dei giudici, prima concessa e adesso tolta, intollerabile. Ribadisco anche che il termine minimo di nove mesi incide su cause pendenti, probabilmente, da molti mesi, se non da molti anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, mi sembra che la posizione del collega Fongaro possa essere condivisa anche dal gruppo di Alleanza nazionale, perché effettivamente l'aver introdotto un limite di tempo minimo, soprattutto per decreto-legge, mi sembra un controsenso. Al giudice doveva essere lasciata la possibilità di valutare, da zero a diciotto mesi, di quanto il caso concreto potesse consigliargli di differire i termini.

Nella fattispecie, richiamandosi all'articolo 6, comma 5, ossia ad una categoria

di soggetti che si dicono svantaggiati, si esclude totalmente la verifica, ad esempio, dei redditi, sicché potremmo trovare una persona anziana ma miliardaria che occupa un appartamento per il quale vi è un'ingiunzione di sfratto e che, ciononostante, continua ad occupare quell'immobile, con il vantaggio anche di usufruire della previsione di un limite minimo. È vero che quello che riporto è un caso paradossale, ma sarebbe anche abbastanza paradossale che il giudice, avendo un limite fino a 18 mesi, non sappia valutare il caso reale sottoposto alla sua attenzione. Mi sembrerebbe allora più logico che questo limite, se proprio lo si vuole fissare, fosse veramente minimo, non pari alla metà del massimo, ma ad esempio di tre mesi, stabilendo che comunque ed in ogni caso non sia possibile andare al di sotto di esso. Il termine di nove mesi è stato studiato appositamente per poter differire in modo generico la scadenza di tutte le esecuzioni al 30 settembre, però con una conseguenza: trasportando in questo modo meccanicamente il differimento, al 30 settembre avremo probabilmente tutte insieme le scadenze che avrebbero dovuto verificarsi il 1° gennaio. Non vi sarà, cioè, una graduazione e l'unico modo di creare emergenze è quello di non procedere secondo un criterio di graduazione, quella graduazione che invece la valutazione del giudice avrebbe potuto a mio avviso consentire in modo più opportuno.

Ad ogni buon conto, per quanto ci riguarda voteremo a favore dell'emendamento Fongaro 1.5, ferme restando le valutazioni che prima ha esposto il collega Riccio sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	104
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 50 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fongaro 1.10 e Stradella 1.33, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	292
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	103
<i>Hanno votato no</i>	189

Sono in missione 50 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradella 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	292
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	101
<i>Hanno votato no</i>	191

Sono in missione 50 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stradella 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, intervengo per ribadire le considerazioni già svolte in precedenza dal collega Foti. Ritenevamo non fosse necessario fissare un termine minimo. Avendo il Governo stabilito che ciò andasse in qualche modo sancito, riteniamo che tale termine non possa essere così lungo e che, di fatto, non si possano prorogare surrettiziamente tutte le scadenze. La richiesta di ridurre detto termine è diretta a prevedere una norma che risponda ad equità e giustizia, il che ci sembra indispensabile per rendere il mercato equilibrato.

Raccomandiamo, ovviamente, l'approvazione del mio emendamento 1.23.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradella 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	289
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i>	198

Sono in missione 50 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 1.17, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	281
<i>Votanti</i>	271
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	258
<i>Hanno votato no</i>	13

Sono in missione 50 deputati).

Onorevole Radice, tornando alla questione dell'inammissibilità del suo emendamento 1.39, mi sembra che, qualora lei riproponesse il testo del comma 7, sostanzialmente chiederebbe la soppressione del comma 3 e, siccome vi è già il suo emendamento 1.38, identico agli emendamenti Fongaro 1.7 e Riccio 1.21, che chiede la soppressione di questo comma, probabilmente il problema si risolverà con il voto di tali identici emendamenti. È d'accordo, onorevole Radice?

ROBERTO MARIA RADICE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, nel comma 2 si divaga un po' sui termini e sull'ambito di applicazione ma, di fatto, si tratta dell'ennesima proroga degli sfratti che, a guardare bene, dura nel nostro paese da più di quarant'anni.

Anzitutto, sull'ambito di applicazione abbiamo qualche perplessità, perché è vero che le categorie individuate, ovviamente, presentano situazioni di particolare debolezza, ma è altrettanto vero che vi sono equiparazioni un po' strane: come si fa, ad esempio, ad equiparare una famiglia di cinque figli, a prescindere dal reddito, ad una famiglia con un malato terminale o con un portatore di handicap? Il solo elemento della presenza di cinque figli ci ha sempre fatto riflettere perché, probabilmente, vi sarebbero altre categorie bisognose di altrettanta tutela che, invece, sono state escluse.

Per tali ragioni, quindi, sull'ambito di applicazione siamo perplessi, ma ciò che contestiamo è soprattutto l'ennesima proroga vera e propria dei provvedimenti di rilascio degli immobili. In tal modo, si passa sopra le decisioni dei giudici, che avevano la possibilità di differire i termini

in base alla legge n. 431, approvata appena nel dicembre 1998, e si fa un'operazione a mio giudizio pericolosa che, forse, potrebbe anche essere voluta. Ignorare, infatti, le diverse scadenze dei provvedimenti di rilascio emessi dopo l'entrata in vigore della legge citata, differendoli all'unica scadenza del 30 settembre di quest'anno, è operazione pericolosa perché, di fatto, il 30 settembre 2000 vi sarà una situazione di emergenza per quanto concerne gli sfratti.

Non so se ciò sia casuale, se sia frutto di una sottovalutazione o, invece, se sia voluto affinché, creando un'emergenza sfratti artificiosa — che, però, diventerà reale il 30 settembre di quest'anno —, si giustifichi l'adozione di un nuovo provvedimento che non so come verrà intitolato, ma che sicuramente prevederà una nuova proroga degli sfratti, la quale a sua volta si aggiungerà ad una sequenza infinita che, come dicevo in precedenza, nel nostro paese dura da oltre quarant'anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, su questi emendamenti vorremmo un'assicurazione da parte del Governo. È pur vero che in Commissione è stato ribadito da parte del rappresentante del Governo che questo sarebbe stato in assoluto l'ultimo differimento dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili; vorremmo però che anche nel resoconto stenografico della seduta odierna fosse confermata tale impostazione. Voglio, cioè, dire che un ulteriore differimento dei termini oltre la data del 30 settembre sarebbe non soltanto una sconfitta per la decisione assunta dal Governo, ma anche una sconfitta per coloro i quali hanno votato la legge n. 431 del 1998. Infatti, se vi è una possibilità che in questo paese il mercato delle abitazioni e delle locazioni possa tornare ad avere dei momenti di

grande dinamismo, allora dobbiamo cercare di eliminare quel sistema vincolistico che trova, ad esempio nel differimento continuo dei termini, uno dei suoi punti cardine.

Essendo presente in aula anche il signor ministro, penso che un'assicurazione del Governo che comunque quello del 30 settembre — al di là delle posizioni politiche che ci vedono contrapposti — sarà un termine oltre il quale in ogni caso non si andrà potrebbe già rappresentare un elemento di certezza sia per i proprietari sia per gli inquilini, essendo entrambi legati, a mio avviso, da una stessa opportunità: quella di sapere che le regole del gioco non vengano più cambiate nel corso dei lavori. Infatti, qualora si continuasse a cambiarle, si rischierebbe, a mio avviso, di dare un quadro normativo di incertezza assoluta che, da una parte, ingesserebbe ancora di più il mercato delle locazioni e, dall'altra parte, creerebbe aspettative — soprattutto da parte degli affittuari — che di fatto poi rischierebbero di essere deluse.

Quindi, nella certezza fin da oggi che non vi sarà più alcun termine dilatorio, penso che le parti potranno trovare delle ragioni migliori — come consigliava anche un articolo della legge Zagatti — per raggiungere un accordo tra di loro se e in quanto vorranno realizzarlo.

WILLER BORDON, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILLER BORDON, *Ministro dei lavori pubblici*. Fornisco ben volentieri all'onorevole Foti la risposta che mi ha richiesto, anche perché — come egli può testimoniare e come possono testimoniare sia l'intera Commissione sia il relatore — ho ripetuto in Commissione che consideravo il punto di equilibrio raggiunto dalla legge n. 431 — più nota come la legge Zagatti — un punto di equilibrio importante e che dovevamo insieme avere l'accortezza di non abbandonare quel punto di equilibrio che essa aveva consentito di raggiungere.

In questo senso, ho anche più volte ribadito (e l'onorevole Foti mi può essere testimone) che, per quanto mi riguardava, non consideravo nemmeno questo provvedimento una vera e propria deroga generalizzata; non lo è assolutamente, in primo luogo, perché il termine ultimo dei 18 mesi non viene violato e, in secondo luogo, perché, anche quel termine minimo che si inserisce riguarda soltanto determinate categorie precisamente elencate e che tutti noi possiamo rilevare essere effettivamente assolutamente bisognose di un provvedimento speciale che, tra l'altro, la stessa legge n. 431 individuava essere necessario.

Ribadisco quindi quello che ho già detto più volte, cioè, che non vi sarà assolutamente un ulteriore elemento di modifica delle date che sono contenute nel decreto-legge (che io spero sarà presto convertito in legge, e di questo ringrazio fin d'ora i colleghi deputati), perché credo che, anche assieme al disegno di legge (che è stato finalmente presentato e che il Consiglio dei ministri ha approvato, ed lo considero elemento di accompagnamento di questa legge), potremmo entro quella data — finalmente, assieme al sistema delle autonomie — far sì che i due famosi treni — ringrazio i colleghi per la citazione — possano raggiungere insieme la medesima stazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Tutti i colleghi hanno votato?

Prendo atto che l'onorevole Crema non ha votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per sei deputati.

Pertanto, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione degli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare per trenta deputati.

Colleghi, vi prego, con molta pacatezza, di rendervi conto che evidentemente vi è un problema di blocco e di paralisi dei lavori dell'Assemblea. È evidente: si lavora due ore, dopodiché non si lavora più. Mi rivolgo ai presenti, poiché non posso parlare a quelli che non ci sono: spero che voi riferiate agli altri colleghi.

Il problema è drammatico per entrambe le parti. Vi è una parte dell'aula la quale partecipa a tre voti e poi se ne va, e non so quanto questo sia coerente; ma vi è un punto di fondo, che ricordo con molta pacatezza: o costruiamo una cultura dell'alternanza, fondata sul principio di non fare agli altri ciò che non si vuole venga fatto a se stessi, oppure, evidentemente ed inevitabilmente, in un sistema di mutamento delle posizioni di maggioranza e di opposizione, accadrà sempre la stessa cosa. Il Parlamento, quindi, sarà nuovamente bloccato.

Vi prego, allora, responsabilmente, di maturare una cultura moderna del rapporto politico, tanto per la maggioranza, quanto per l'opposizione, in cui la maggioranza non abusa delle proprie prerogative, e l'opposizione neanche, costruendo così qualcosa che serve al paese; altrimenti, questa è una scherma che danneggia la politica, il Parlamento ed il paese.

Il fatto che il Parlamento non riesca ad affrontare un provvedimento come quello in esame, che riguarda la proroga degli sfratti, per cui il decreto-legge rischia di decadere, credo debba toccare la sensibilità di tutti, dopo le grandi parole che si sono pronunciate sulla funzione sociale del provvedimento medesimo.

Domani, l'Ufficio di Presidenza prenderà in esame la questione dell'elevazione del numero di votazioni che attestano la presenza in aula: non so cosa accadrà, se vi sarà o meno consenso, ma evidentemente le misure di tipo paradisciplinare intanto hanno un senso (speravo che non ve ne fosse bisogno) in quanto vi è una motivazione politica sottostante.

D'altronde, non è che questo problema si risolva con le misure disciplinari: vi prego quindi, davvero con molta pacatezza, di riflettere insieme, perché se il punto è che il Parlamento lavora due ore per tre giorni alla settimana, come ho già detto un'altra volta, ho il dovere di riferire al Capo dello Stato, perché ciò paralizza l'attività legislativa. Il paese non ha bisogno di tenere un Parlamento che non riesce a lavorare per ragioni che non posso qui indicare a causa della posizione che ho in quest'aula.

Vi prego, quindi, per cortesia, di riflettere insieme, e mi rivolgo in particolare ai presidenti dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Se i colleghi presidenti di gruppo dell'opposizione ritengono che questo debba essere l'andamento dei lavori in aula di qui al 2001, gli altri facciano la loro valutazione. Se i colleghi della maggioranza ritengono che questo debba essere il modo di essere presenti in aula, riflettano anch'essi.

Vorrei citare solo un dato: la media annuale delle votazioni qualificate dalla IX alla XII legislatura è stata di 1.732 votazioni. Nell'attuale legislatura è stata di 6.996 votazioni. Dobbiamo riflettere su tutto ciò e lo dico nell'interesse di tutti, di chi sarà maggioranza domani. Questo sistema, infatti, impedisce al paese di essere competitivo, almeno in Europa.

Nei giorni scorsi ero a colloquio con il Presidente del Bundestag e gli ho chiesto

quanti parlamentari partecipino alle votazioni delle leggi ed egli, garbatamente, mi ha risposto che preferiva non dirlo (anche se poi me lo ha detto). Io gli ho chiesto se vi sia richiesta di numero legale ed egli mi ha risposto di no, perché ognuno sa che ciò potrebbe essere usato contro chiunque diventi maggioranza. Naturalmente questo è troppo, ma è necessario un complesso di regole pattizamente stabilite per il funzionamento del Parlamento.

Domani, ripeto, l'Ufficio di Presidenza esaminerà la materia e spero si arrivi ad una decisione utile per il paese; in ogni caso, mi permetto di segnalare ai colleghi presenti — che ringrazio per essere qui —, ai colleghi responsabili di gruppo qui presenti e ai presidenti di gruppo la necessità di fare una valutazione sincera dello stato delle cose. Domani è prevista anche una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e in quella sede esamineremo la questione, perché emerge un elemento di responsabilità che dobbiamo avere nei confronti del paese e nei confronti delle altre istituzioni dello Stato.

Ora è chiaro che è inutile andare avanti.

PUBLIO FIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, comprendo fino in fondo il suo richiamo, ma ritengo che forse l'argomento meriterebbe un dibattito parlamentare, perché non si tratta di un problema di disciplina, né di opportunità politica di maggioranza o di opposizione, ma di autorevolezza del Parlamento.

LUIGI OLIVIERI. Guardati alle spalle!

PUBLIO FIORI. Dicevo, un problema di autorevolezza del Parlamento e dell'importanza dei lavori parlamentari, che sono diventati vittime, non da oggi, non da ieri, ma da molto tempo, di una partitocrazia che rende il Parlamento poco importante e influente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fiori, in base alla mia esperienza, quando vi erano i partiti ciò non accadeva. A mio avviso, il problema è l'altro, ma vedo che lei...

PUBLIO FIORI. Sicuramente il problema va affrontato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, tuttavia credo che questo malessere del Parlamento non sia dovuto ad un fatto occasionale, quindi la pregherei di ascoltare anche i membri del Parlamento perché non intendiamo sentirci come una scolaresca che viene sottoposta a provvedimenti disciplinari. Esiste un malessere della più alta istituzione rappresentativa del paese e credo che noi abbiamo il dovere di affrontarla con serenità all'interno dell'istituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, non volevo assolutamente richiamare disciplinarmente nessuno, anzi mi sembra di aver detto che le misure disciplinari non servono. Comunque, lei ha ragione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, la ringrazio del suo appunto, ma per la verità credo che un Parlamento non possa essere giudicato prendendo come unico parametro il numero delle votazioni o la mancanza del numero legale. Credo che, se esistono problemi di funzionamento di questa istituzione non sia giusto, adesso, prendere a metro di giudizio alcune settimane sulle quali, peraltro, esistono giudizi contrastanti. Infatti, ricordo che la settimana scorsa abbiamo votato, di lunedì, un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, con uno sforzo di tutti i gruppi e di centinaia di deputati che hanno garantito la presenza in aula in un giorno tradizionalmente non dedicato alle votazioni.

Ci troviamo in una situazione nella quale il problema non è che si vota troppo, ma che si producono troppe leggi, perché ogni settimana il Governo porta in

aula un decreto-legge, con le difficoltà di gestione e di invasione che ciò comporta rispetto all'ordinario calendario dei lavori. Da parte nostra non vi è un abuso dell'ostruzionismo, ma vi è costantemente un senso di responsabilità nel farsi carico del funzionamento dell'Assemblea. Signor Presidente, non so se un sintomo del cattivo funzionamento del Parlamento e del suo mancato prestigio sia costituito più dall'odierna mancanza del numero legale o dal fatto che discussioni generali anche importanti si svolgano il lunedì in un'aula deserta, perché ormai la discussione generale ha progressivamente perso la funzione che dovrebbe avere e che magari, se fosse collocata nell'ambito di sedute con una partecipazione diversa di colleghi, potrebbe aiutare a ridurre il confronto solo numerico e quantitativo sulle votazioni, che è anche frustrante.

Ieri si è svolta in Assemblea una discussione sulla relazione del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza sul cosiddetto dossier Mitrokhin e credo abbia fatto poco onore al Parlamento che ciò sia avvenuto in quelle condizioni, perché non sono stati neanche resi noti al paese i risultati unanimi ai quali è giunto il Comitato su un argomento che pure è stato di grande attualità ed interesse per l'opinione pubblica.

Pertanto, Presidente, non credo che ora, in periodo preelettorale, possiamo semplicemente dare la croce addosso al Parlamento ed ai parlamentari che fanno mancare il numero legale. Giudichiamo questo Parlamento e questa legislatura da diversi punti di vista: credo che vi sia stato un abuso nell'esercizio delle deleghe da parte del Governo, che ha leso la funzione parlamentare, le funzioni delle Commissioni ed il ruolo dei gruppi ed ha prodotto anche questa situazione, in cui ci si sente meno responsabili nella partecipazione alla vita istituzionale del paese.

Signor Presidente, vi sono alcune scadenze per l'esercizio delle deleghe — faccio riferimento ad una di quelle in corso, che è di grande attualità ed importanza, relativa al federalismo fiscale, o a quella sulla riforma tributaria — ed il Governo

esercita tali deleghe l'ultimo giorno utile, solo con l'approvazione in Consiglio dei ministri. Dopo trenta giorni il provvedimento non è ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e pertanto non si capisce bene che cosa sia stato approvato dal Governo, poiché, di fatto, dopo trenta giorni il provvedimento non è ancora noto all'opinione pubblica e, quindi, anche al Parlamento.

Come ripeto, vi è un abuso nell'utilizzo delle deleghe e dei decreti-legge e vi è un'eccessiva legificazione, che spesso è anche controproducente e dannosa per le imprese, le aziende, le famiglie e i cittadini. Pertanto, Presidente, io non getterei la croce addosso ai deputati per la mancanza del numero legale, che è legata anche alla situazione politica contingente ed è senz'altro dovuta ad una situazione di minore responsabilità e di diminuzione delle prerogative del Parlamento che si è determinata in questa legislatura, ma che tuttavia ha radici e rivela volontà specifiche e ben individuate, rispetto alle quali occorre intervenire: altrimenti i rimedi saranno quelli di aumentare la capacità del Parlamento di votare, nel senso che riterremo che il Parlamento funziona bene se approviamo più leggi e facciamo più votazioni senza che manchi il numero legale, ma i deputati saranno sempre più frustrati. Inoltre, per raggiungere quel risultato si ricorrerà ad una serie di artifici quali l'aumento delle missioni e delle misure coercitive nei confronti dei deputati, che sono considerati votanti semplicemente perché sono presenti in aula o anche alle misure, che lei — lo comprendo — legittimamente intenderà proporre all'Ufficio di Presidenza, riguardanti in buona sostanza la diaria.

Signor Presidente, credo che queste misure, che costituiscono rimedi che comprensibilmente lei propone, non vadano alla radice del male, che riguarda il ruolo del Parlamento, che in questa legislatura è stato vanificato da una serie di fattori e di cause sulle quali è possibile incidere, restituendo ruolo, dignità e prestigio al Parlamento. Pertanto, come ripeto, è inutile gettare la croce addosso al Parla-

mento, ma occorre far recuperare al parlamentare il senso della responsabilità e della dignità della propria funzione e del proprio ruolo e difenderlo agli occhi del paese; allora, Presidente, credo che potremo esaltare i risultati raggiunti e che sarà possibile raggiungere, pur in una situazione di conflittualità politica che si determina in un sistema che tende al bipolarismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

CARLO FONGARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, non valuterei isolatamente il fatto che negli ultimi tempi manchi più spesso il numero legale, ma anche in funzione di ciò che è avvenuto finora.

Ricordo che all'inizio la Lega nord Padania aveva scelto come forma di lotta parlamentare quella dell'ostruzionismo, con una serie di interventi, ricorrendo anche agli interventi in dissenso, e la risposta di questa Presidenza è stata caratterizzata da iniziative che consideriamo criticabili. Ricordo che all'inizio c'è stata la riduzione dei tempi per gli interventi in dissenso, la riduzione del numero degli interventi, la « blindatura » sistematica di tutti i provvedimenti che abbiamo esaminato in Commissione e in aula — ciò non riguarda la Presidenza — ed infine la « chicca » di far votare i fantasmi. Questa gestione, per nulla concertata o concordata dall'Assemblea, potrebbe anche aver causato una reazione, che non dico sia voluta; mi riferisco alla precisa strategia di far mancare sistematicamente il numero legale: potrebbe anche darsi che i fatti cui stiamo assistendo in questi ultimi tempi siano una conseguenza spontanea a determinate decisioni prese in precedenza.

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, intervengo sull'argomento per sollevare la sua attenzione su un episodio che è accaduto di recente nella sala del Mappamondo. Lei era presente e ricorderà perfettamente, quando fu da lei invitato l'ex presidente della Confindustria, Fossa. Nella fase finale dei lavori di quella mattinata, uno dei sottosegretari dell'attuale Governo è intervenuto facendo un discorso che si concludeva nei seguenti termini: in fondo, il Governo deve esercitare le deleghe perché sono utili al paese e il Parlamento non deve discutere, ma si deve limitare a ratificarle. Signor Presidente, questi sono concetti gravi. Non voglio rinfocolare la polemica, ma ciò la dice lunga su come ragiona l'attuale Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, quando potremo riflettere serenamente potremo ragionare nei seguenti termini. Il sistema delle deleghe va senza dubbio corretto e, come sapete, abbiamo cercato di intervenire con il collega Mancino su questo tema. Tuttavia, ho l'impressione che il sistema di produzione legislativa integrale attraverso il Parlamento sia un sistema che appartiene al passato, nel senso che qualunque maggioranza, di centrodestra o di centrosinistra, si avvarrà di quel sistema. Il problema è come equilibrare il rapporto tra Governo e Parlamento che oggi — al riguardo, ha ragione l'onorevole Vito — è squilibrato; ha una quota minore di responsabilità. Ma credo che nessuno rinuncerà al meccanismo delle deleghe. Il problema è come impostare il meccanismo delle deleghe e su questo posso essere d'accordo con lei.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, parto dal discorso che lei ha fatto e che condivido; innanzitutto, ci assumiamo la parte di responsabilità per i casi in cui è mancato il numero legale, che la maggioranza ha il dovere più degli altri di

assicurare. Tuttavia, vorrei far rilevare ai colleghi intervenuti il fatto innegabile che in questa legislatura è aumentato, anzi è quadruplicato il numero delle votazioni. È vero che sono aumentate le deleghe al Governo, ma è anche vero che esse si fondano su leggi delega nelle quali, molto spesso, vengono precisati con grande puntualità i limiti all'azione del Governo.

Vorrei dire al collega Vito, inoltre, che il sistema delle deleghe al Governo si è reso necessario in quanto una sentenza della Corte costituzionale ha, di fatto, impedito la reiterazione dei decreti-legge. Se è vero che in quest'aula ci troviamo spesso a dover convertire decreti-legge presentati dal Governo, è altrettanto vero che in questa legislatura le sedute dedicate alla conversione dei decreti-legge sono in numero assai inferiore a quelle delle precedenti legislature. Nella XII legislatura, ad esempio, si è avuto il caso di decreti-legge reiterati giunti in aula per dodici o tredici volte consecutive: ogni due mesi si discuteva sullo stesso decreto-legge, che non era stato convertito in tempo.

Indubbiamente, nell'attuale legislatura vi è stata un'anomalia e la necessità di adattamento a questa nuova situazione. A questa anomalia, vorrei far notare all'onorevole Vito, se ne è aggiunta un'altra, su cui tutti dovremmo riflettere. Io non nego che in molte circostanze l'opposizione non ha fatto mancare la sua presenza per approvare leggi importanti, anche quando non era d'accordo sul merito, ma l'onorevole Vito non può negare l'evidenza che su tantissimi provvedimenti, leggi o decreti, su cui un gruppo dell'opposizione non era d'accordo vi è stata la convergenza di tutti i gruppi dell'opposizione nell'usare due sistemi: quello di moltiplicare il numero degli emendamenti e quello di far mancare il numero legale. Il risultato è quello che è stato ricordato e che viene dimostrato dai numeri: un aumento indiscutibile di quattro o cinque volte del numero delle votazioni elettroniche, che ormai si utilizzano anche per votare sugli articoli dei disegni di legge di ratifica, che per consuetudine erano sem-

pre stati votati per alzata di mano. Tale situazione indubbiamente crea un rallentamento dei lavori parlamentari ed io credo che rappresenti un artificio tecnico che mortifica l'efficienza del Parlamento e le discussioni sul merito delle questioni. Se, infatti, si perdono giornate intere per discutere su migliaia di emendamenti, la discussione vera sui pochi emendamenti di merito viene mortificata. Su questo credo dovremmo tutti riflettere.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, già la settimana scorsa ho avuto modo di intervenire in quest'aula in un'occasione analoga: voglio ora riprendere quel ragionamento non per alzare il tono della polemica, ma per provare a cogliere questa opportunità per svolgere un altro ragionamento che parta da alcuni elementi di verità e dal riconoscimento da parte nostra di alcuni dati di realtà.

Non ho difficoltà a riconoscere (del resto, abbiamo già affrontato questa discussione in sede di Giunta per il regolamento, congiuntamente al Comitato per la legislazione) che abbiamo un problema legato all'utilizzo della legislazione delegata. Su questo abbiamo iniziato a lavorare, ipotizzando modalità diverse di esame dei provvedimenti di delega, che consentano al Parlamento di esercitare fino in fondo la sua funzione, pur in presenza di un'oggettiva tendenza all'aumento del ricorso alla legislazione delegata, questione che credo non riguarderà solo questo Governo, perché si tratta appunto di una tendenza, di fronte alla quale possiamo decidere o di costruire una « linea Maginot », che verrà regolarmente saltata, oppure di organizzare il Parlamento in modo da consentirgli di intervenire effettivamente sul merito della legislazione delegata, con poteri reali, con pareri veri, con un effettivo confronto di merito. Su questo c'è assoluta disponibilità — e c'è sempre stata — da parte della maggioranza. Si potrebbero ipotizzare an-

che interventi di modifica regolamentare; insomma, sono ragionamenti che possiamo fare assieme.

Accanto a questo, noi abbiamo anche considerato, e lo abbiamo fatto in diverse sedi istituzionali — anche in questo caso, la Giunta per il regolamento, il Comitato per la legislazione, alcune riunioni della Conferenza dei capigruppo —, il fatto che può essere frustrante o difficile restare dentro quest'aula a ripetere meccanicamente il voto per decine o centinaia di volte, su di un numero infinito di emendamenti: però gli emendamenti vengono presentati da qualcuno e tale sistema di votazioni viene seguito perché ci sono gli emendamenti da votare...

GIACOMO BAIAMONTE. Bisogna vedere quanti ne passano, di quelli dell'opposizione!

MAURO GUERRA. Abbiamo ragionato sul fatto che forse sarebbe più utile provare a ricostruire una situazione di rapporti parlamentari che consenta di non ripetere per ogni provvedimento, dal meno importante al più significativo, lo stesso identico tipo di procedura, con gli stessi tempi per la discussione generale, la presentazione della stessa quantità di emendamenti, e così via. Forse si potrebbe individuare una graduazione di priorità e di importanza dei provvedimenti che affrontiamo in questa sede e forse si potrebbe ragionare sulla possibilità di concentrare il lavoro dell'Assemblea sulle questioni più rilevanti, il che porterebbe ad una maggiore presenza, ad una maggiore partecipazione.

Questo richiederebbe un minimo di intesa politica e di rispetto istituzionale sul fatto che una serie di provvedimenti assolutamente minori, sui quali magari vi è unanimità di consensi in Commissione, debbano ripetere questo rito all'interno dell'aula, nonostante il blocco delle Commissioni in sede legislativa e il non utilizzo della sede redigente. Dobbiamo confrontarci sul modo in cui dare nell'esame in aula dei provvedimenti elementi di confronto e di merito, pur sostenendo con

le armi che si hanno le proprie posizioni; contemporaneamente, dobbiamo dare razionalità al complesso del procedimento legislativo.

Tutto questo è oggetto di una discussione che fa fatica ad andare avanti, perché alle enunciazioni di principio fatte in queste occasioni non seguono, o si fa fatica a far seguire, assunzioni di responsabilità e comportamenti.

Oltre a questo vi è un problema: lo dico — anzi, lo ripeto — senza alcuno spirito polemico, ma solo per svolgere considerazioni su dati reali. Nel caso dell'ultima votazione — mi riferisco a questa, ma avrei potuto far riferimento anche a quella di un'ora fa — il mio gruppo ha registrato l'11 per cento di assenze: è ovvio che il principale gruppo di maggioranza abbia il dovere particolare di essere presente.

ELIO VITO. Confronta la percentuale di presenze: è più corretto!

MAURO GUERRA. Il gruppo di Alleanza nazionale ha registrato il 77 per cento di assenze; Forza Italia l'88 per cento di assenze; la Lega nord per l'indipendenza della Padania — ora non c'è più l'indipendenza — il 95,65 per cento di assenze. Questi non sono i numeri di un funzionamento fisiologico del Parlamento, sono numeri da grande battaglia ostruzionistica.

CESARE RIZZI. Presidente, le prediche le accetto da lei, ma non da lui!

MAURO GUERRA. Quando citai questi numeri la scorsa settimana, mi fu risposto che siccome vi era stata un'inversione dell'ordine del giorno ed era stato inserito il provvedimento concernente la minoranza slovena, vi era stato un legittimo atteggiamento dell'opposizione che aveva ritenuto giusto disertare i lavori dell'Assemblea per quel motivo specifico, avendo ritenuto di dover fare una battaglia su quel provvedimento. In questo caso però non vi sono battaglie dichiarate!

ELIO VITO. Non puoi citare la votazione in cui si sapeva che sarebbe mancato il numero legale!

MAURO GUERRA. Vi è un comportamento del quale dobbiamo in qualche modo tenere conto.

Se dobbiamo ragionare sul funzionamento del Parlamento e delle istituzioni — l'ho detto prima — siamo pronti a farlo fino in fondo, ma dobbiamo avere presente anche alcuni di questi dati reali sia per onestà nei confronti dei cittadini che ci ascoltano, sia per onestà nei rapporti tra di noi.

ANTONINO LO PRESTI. L'ostruzionismo lo fate voi contro l'opposizione!

MAURO GUERRA. Dopodiché si può anche dire che la scelta dell'opposizione è quella di non partecipare sistematicamente o di partecipare solo in qualche momento alle votazioni, ad esempio quando si vuole far pagare un prezzo alla maggioranza. Può essere una linea, una strada da seguire; ma se così fosse, le osservazioni e le riflessioni svolte dal Presidente poc'anzi sulle ragioni e sulle modalità di funzionamento delle istituzioni, nel quadro di una possibile alternanza tra schieramenti in una situazione politica bipolare, riacquistano tutto il loro valore.

La risposta che viene sempre data è: «Ce l'avete insegnato voi!». Un giorno verrò in quest'aula — penso di farlo molto presto, se capiterà un'altra occasione di questo genere — portando anch'io qualche dato statistico riferito alle legislature precedenti; in particolare, magari, alla legislatura durante la quale governò, per una breve stagione, quello che oggi si presenta come un nuovo schieramento che ripropone il Polo e la Lega nord insieme. Proveremo a vedere quanto più grande fosse la presenza dei gruppi allora di opposizione: vedremo in quanti casi, molto limitati, anzi limitatissimi, si ricorse all'elemento estremo della mancanza del numero legale.

Si tratta di un atteggiamento, di una scelta politica istituzionale. Se non fosse così, colleghi — ne sarei felice, onorevole Vito —, utilizziamo i dati reali che abbiamo di fronte, teniamo presenti i problemi che abbiamo, ma ragioniamo a partire da questi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, ritengo che questa riflessione che lei ci propone sia assolutamente necessaria, perché sarebbe una grave colpa non accorgersi di come questa istituzione, che giustamente è a tutti noi tanto cara, sia affetta, colleghi, da un grave processo degenerativo che rischia di invalidarne la funzione. Stiamo parlando della funzione democratica, null'altro che di questo e certo non è poco!

Questo processo degenerativo è sotto gli occhi di tutti; mi metto nei panni di colui che ascolta *Radio radicale*, che trasmette i nostri lavori. Ebbene, cosa capirebbe delle giornate in cui noi votiamo, in cui bocchiamo decine, centinaia, migliaia di emendamenti, ciascuno rappresentato come salvifico nei confronti di una legge che diversamente sarebbe disastrosa, a fronte di una maggioranza ormai ridotta al silenzio perché univocamente protesa ad arrivare alla fine del processo legislativo? Cosa capirebbe di lavori di tal fatta? Non c'è più confronto, non c'è più argomentazione, non c'è più reciproco arricchimento.

Credo che noi abbiamo esasperato e portato al parossismo l'uso di tutti gli strumenti regolamentari che dovrebbero essere di aiuto per il confronto democratico, fino a deformarne la funzione. Pensiamo, per esempio, alla esorbitante attività emendativa. Colleghi, dobbiamo chiederci — lo chiedo a lei, onorevole Vito, che è attento a tali questioni — la funzione dell'opposizione è proprio quella di inter-

ferire quanto più possibile, financo arrivando alla paralisi nel processo legislativo? Oppure non è forse quella di vigilare sull'azione legislativa e governativa?

In fin dei conti il processo legislativo necessariamente ricade in capo alla maggioranza, ad una maggioranza, predefinita o che va a definirsi di volta in volta, ciò ha poca importanza, ma comunque cade in capo alla maggioranza, e necessariamente la minoranza deve soccombere perché è questo il processo democratico.

Onorevole Vito, mi domando allora: è giusto che l'opposizione ritenga che il suo ruolo sia quello di interferire comunque nel processo legislativo tanto più quanto più gli strumenti regolamentari glielo consentono? E se gli strumenti regolamentari le consentono di arrivare alla paralisi, è lecito arrivare alla paralisi del processo legislativo nel momento in cui l'opposizione non è concorde con la maggioranza (ma è nella legge delle cose che non vi sia questa concordia)?

Noi oggi lamentiamo l'eccesso di deleghe legislative al Governo, ma da dove ha origine questo eccesso di delega legislativa? Vogliamo dimenticare che la reiterazione dei decreti — che è senz'altro un malcostume — era dovuta al fatto che non si è mai riusciti a vincolare il Parlamento ad un tempo certo nella votazione del decreto?

L'articolo 77 della Costituzione è molto chiaro nel dire che le Camere « anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni » dalla presentazione del decreto. Quale significato ha questo se non quello di vincolare il Parlamento ad esprimere un giudizio in tempi stretti e certi rispetto all'azione di decretazione? Ma questo non lo si è mai fatto, dando così luogo al malcostume della reiterazione infinita dei decreti, fintanto che doverosamente è intervenuta la Corte costituzionale. Ma a questo punto invece di raccogliere quel dettato regolamentare che esisteva e che stabiliva la necessità per il Parlamento (nella norma transitoria, lo ricordo all'onorevole Vito) di dare compiutezza a questo procedimento, invece di tenere conto di quella

necessità noi siamo rimasti ancora nell'incertezza assoluta di quelli che sono i tempi di pronuncia del Parlamento sulla decretazione emanata dal Governo. E così siamo arrivati alle deleghe; forse usate male, però il processo di delega è un processo che ha un grande rilievo, onorevole Vito, perché è quello lo strumento giusto per regolare le sfere di competenza del Governo e dell'istituzione legislativa.

È chiaro che se si governa per legge uno spazio al Governo deve essere lasciato per operare, ma è anche chiaro che il Parlamento deve riuscire a delimitare, definire e limitare questi spazi e la delega può riuscire in questo. Ma se la interpretiamo come l'ennesima degenerazione parossistica del nostro processo legislativo, anche questo strumento finirà come tutto il resto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di valutare il tempo degli interventi!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, la ringrazio per aver affrontato la questione in aula, anche se essa avrebbe potuto essere discussa in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. La ringrazio per aver aperto un minimo di dibattito perché, anche se siamo nell'ultimo anno della legislatura, da esso può nascere la costruzione di un futuro migliore per le istituzioni e per il Parlamento.

Tuttavia, Presidente, mi sono posto una domanda: la questione è istituzionale? Nella sua breve introduzione lei ha posto un rilievo di ordine costituzionale sul funzionamento del Parlamento e ha detto in maniera esplicita che non avrebbe voluto essere costretto a recarsi dal Presidente della Repubblica. La questione è, dunque, istituzionale o costituzionale? È questione di regole? A me pare di no: non è questione di regole. Allora è questione

di sanzioni o di studiare forme di deterrenza per costringere i colleghi ad essere presenti? Francamente mi pare di no: non è questione istituzionale né di strumenti sanzionatori.

Il problema non riguarda i singoli colleghi; il numero legale non manca in maniera occasionale perché, per circostanze particolari, ad una certa ora, si riduce il numero dei colleghi presenti. Ciò accade, ma è raro. In questo caso il numero legale manca perché chi dirige i lavori dei gruppi parlamentari di opposizione, con estrema frequenza, invita i colleghi dell'opposizione ad abbandonare l'aula; vi è cioè una scelta politica.

Nella sua introduzione colgo, allora, non tanto il problema istituzionale quanto il pericolo che una scelta politica potrebbe mettere in discussione tale sistema. Mi consenta, Presidente, forse lei non voleva, ma vedo un segnale molto forte per il sistema della politica perché sono i partiti ed i gruppi presenti in quest'aula che devono assumersi la responsabilità di far funzionare le istituzioni. La questione non riguarda i singoli parlamentari, ma l'interpretazione che noi diamo del ruolo del Parlamento, lo spirito pubblico che anima i partiti politici rappresentati dai gruppi in quest'aula.

Presidente, mi auguro che questo dibattito serva a fare chiarezza e che essa porti nella direzione di un diverso spirito pubblico; tuttavia, Presidente, ho l'impressione che il suo sia un eroico furore.

PRESIDENTE. Furore non direi; l'altra cosa spero di no!

ANTONIO BOCCIA. Presidente, lei mi deve consentire, i colleghi dell'opposizione hanno abbandonato l'aula infrangendo l'unità del Parlamento durante l'esame della legge finanziaria del 1996, forse la più importante tra le finanziarie. Non mi sarei mai sognato di criticarli: si trattava di un atto politico molto forte, compromettente l'unità politica di quest'Assemblea, ma era sicuramente un segnale politico che un'opposizione, una volta tanto, può dare. Questi comportamenti,

Presidente, si ripetono con frequenza — com'è avvenuto anche nell'ultima settimana — su questioni di minuta importanza. La mia valutazione è allora che vi è un pericolo. Suppongo — vorrei non avere ragione — che vi è una volontà politica, una scelta politica dei gruppi di opposizione, probabilmente perché il qualunquismo paga più a destra, fa proseliti più a destra. Questa è francamente una questione che deve essere affrontata non nelle istituzioni, non nella Conferenza dei capigruppo, non con le regole né con i deterrenti ma — questo sì — con un patto tra i partiti politici, tra i gruppi, di lungo periodo, che riguardi il modo con cui i partiti interpretano le istituzioni.

Per quanto riguarda i popolari, Presidente, le nostre percentuali sono abbastanza alte ed assicuriamo ogni disponibilità non solo a mantenere la presenza in aula, ma a ricercare con i gruppi di opposizione ogni possibile soluzione per scongiurare quella che a me appare una scelta politica affinché possa essere nei fatti smentita e magari fare io stesso ammenda di questi sospetti.

GIANNI MARONGIU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di ascrivere all'ingenuità di un neofita le brevi e poche considerazioni che verrò facendo.

Chi è ciascheduno di noi? Ciascheduno di noi esercita questo ufficio senza obbligo di mandato, rappresentando la volontà nazionale. E allora il quesito è il seguente. È la volontà nazionale coercibile con delle regole? Logicamente la risposta è no. Ciascheduno di noi può non frequentare quest'aula per disaffezione, per lanciare dei segnali politici al gruppo cui appartiene, per mandare dei segnali politici alla maggioranza di cui fa parte o alla minoranza che si contrappone alla maggioranza. In altre parole il dovere di frequentare quest'aula è un dovere etico-politico non coercibile da nessuno: da

nessun capogruppo, da nessun partito, da nessuna corrente, da nessuna maggioranza, da nessuna opposizione; è il dovere di ciascheduno di noi, il quale risponderà di questo dovere di fronte all'opinione pubblica intera che lo ha eletto soltanto per ragioni contingenti tramite un collegio elettorale, perché è impossibile che tutti votino per ciascuno. Da un punto di vista logico, però, è un dovere non coercibile, perché non si può coartare chi rappresenta la volontà nazionale. Questo è un corollario della logica giuridica inesorabile.

Se però allora così è, signor Presidente, onorevoli colleghi, può farsi dipendere il buon funzionamento di un'Assemblea da un obbligo morale rimesso alla libera discrezione di ciascheduno e che ognuno può esercitare nei modi e nei termini che ritiene più acconci, rispondendone solo al corpo elettorale? La risposta è sicuramente no. Il funzionamento di un'Assemblea non può dipendere da un obbligo non coercibile ed allora forse, signor Presidente, cari colleghi, è il caso di riflettere su questo vincolo del numero legale. Numero legale di che cosa? Di una volontà non coercibile?

Ed allora i quesiti mi si affollano, signor Presidente.

I Parlamenti liberali del secolo scorso hanno portato il paese all'unità nazionale; i liberi Parlamenti del secolo scorso, ed anche dei primi venti anni di questo secolo, hanno affrontato la rivoluzione industriale e hanno combattuto le guerre mondiali senza obbligo di numero legale. L'ordinamento nazionale nel nostro paese è stato approvato da 200-220 deputati su un totale di 510; si consultino gli archivi della storia illustre del nostro Parlamento e si vedrà chi erano i parlamentari diligenti e quelli non diligenti, quando vi era la contrapposizione tra la destra storica e la sinistra storica, tra i figli di Cavour e i figli di Mazzini e di Garibaldi. Qualcuno crede che il dibattito fosse meno acceso o meno duro? Ma chi coinvolgeva? I presenti, e coloro che di volta in volta non si

presentavano lo facevano per le più disparate ragioni; ma il numero legale non c'era.

Mi chiedo: il numero legale non sarà in qualche misura — concludo — figlio di una cultura del sospetto, ossia non si vuole il numero legale perché tutte le forze rappresentate in Parlamento non condividono regole fondamentali? Nel ventunesimo secolo, questa è la storia di un libero Parlamento repubblicano e democratico, nel quale siamo tutti figli della stessa logica e tutti ugualmente legittimati.

Queste sono le considerazioni di un ingenuo. Sfoglierei gli incartamenti del passato e dei liberi Parlamenti, guarderei al divenire e mi chiederei se, forse, non sia il caso di riflettere ancora sulla regola del numero legale che, mi si perdoni il gioco delle parole, finisce per trasformare i lavori dell'Assemblea — lo ripeto, il mio vuole essere soltanto un gioco di parole — in un numero molto spesso illegale (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non per chiosare, onorevole Marongiu, ma vorrei dirle che, tutti insieme (o gran parte dell'Assemblea), il 24 settembre 1997 abbiamo approvato una norma secondo la quale «è dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera». Abbiamo un sistema costituzionale che chiede il numero legale, il che significa che esiste il dovere costituzionale di partecipare ai lavori dell'Assemblea...

GIANNI MARONGIU. Certo!

PRESIDENTE. ...e chi non vi partecipa tradisce tale dovere costituzionale; questo è il meccanismo che abbiamo. Quando modificheremo il meccanismo del numero legale, sarà diverso, ma adesso è così.

GIANNI MARONGIU. Le regole non sono eterne, signor Presidente.

PRESIDENTE. Infatti, ma quando cambieremo; io sto parlando della situazione attuale. Adesso esiste un dovere costituzionale e chi non partecipa lo viola.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Il problema non è né regolamentare, né burocratico, ma politico.

Sottopongo alla sua attenzione tre questioni. Anzitutto, il Parlamento deve essere un «votificio»? Credo di no. Ho scritto più volte che approviamo troppe leggi inutili, dannose, complicate, incomprensibili alla pubblica opinione, che non servono, ma non approviamo le poche che servono al paese. E le poche che servono — ed è la seconda questione che sottopongo alla sua attenzione — sono i progetti di legge che creano conflitto, che qualificano la maggioranza e l'opposizione e, anche se necessario, lo scontro tra maggioranza ed opposizione. Quei provvedimenti, che in genere sono d'iniziativa parlamentare, non vengono mai messi all'ordine del giorno delle Commissioni, signor Presidente.

Potrei farle un elenco di poche, cinque o sei, proposte di legge che, se fossero poste all'ordine del giorno dell'Assemblea, farebbero sì che tutti i posti dell'aula fossero occupati, con uno scontro, una dialettica ed una tensione ideale, morale e politica fortissima; tali provvedimenti, però, non vengono messi all'ordine del giorno e così non vi è la qualificazione dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione. In una democrazia il conflitto non è eliminabile, neanche nell'aula di Montecitorio.

La terza questione che voglio sottoporre alla sua attenzione è la seguente, signor Presidente: quanto conta un parlamentare singolo? Quanto può contare? Che cosa può fare se non è conosciuto, se non ha avuto a che fare con gli organi di informazione, se non è stato in televisione, se non conosce i giornali e i giornali non lo conoscono? Quanto conta? Nulla!

Ed allora, la pregherei di riflettere su queste tre questioni: numero delle leggi e loro incomprensibilità (anche se noi abbiamo fatto la riforma del regolamento che richiama le norme dell'OCSE ed

abbiamo istituito il Comitato per la legislazione); proposte di legge che non qualificano i ruoli dell'opposizione e della maggioranza; la funzione, il ruolo, il potere e la dignità dei singoli parlamentari.

Signor Presidente, una volta c'era la partitocrazia con grandi partiti, adesso rischiamo la partitocrazia senza partiti, che è molto più pericoloso ed inquietante.

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, ella ha sollevato un problema grave, che io penso che tutti quanti in quest'aula dobbiamo condividere: quello dell'assenza dall'aula dei deputati e, quindi, della mancanza ad un dovere costituzionale. Avrò ragione *de iure condendo* l'amico Marongiu; tant'è, alla vigenza del nostro attuale diritto costituzionale, è la Costituzione che ci impone questa presenza e questo numero legale.

Signor Presidente, non vorrei che, peraltro, da un male se ne originasse un altro. In quest'aula, nel dibattito e non nelle sue dichiarazioni, è emersa una forma un po' generalizzata di antipatia nei confronti della legislazione delegata.

ELIO VITO. Per gli eccessi!

LORENZO ACQUARONE. Io ho l'obbligo di ricordare all'Assemblea che, mentre la legislazione d'urgenza, i decreti-legge, sono stati previsti come una questione del tutto eccezionale — tanto è vero che nella nostra Costituzione è scritto che il Governo non può legiferare, e poi, contraddicendo il primo capoverso, si dice che in casi eccezionali (...) —, tuttavia, l'articolo 76 della Costituzione prevede la legislazione delegata come un modo normale di legislazione.

In questi anni mi è toccato — come pure a parecchi amici, compreso l'amico Rebuffa — di passare una parte della mia vita tra codice e pandette, dovendo esa-

minare in un determinato periodo tutta la legislazione di recepimento delle direttive comunitarie. Mi sono chiesto: se tale lavoro lo avessimo dovuto fare con il sistema di approvazione delle leggi ordinarie, con gli emendamenti, noi saremmo regolarmente condannati per inadempimento davanti alla Corte di giustizia.

La verità è un'altra: che noi abbiamo sfilze di questi emendamenti un po' ridicoli (e meno male che ella, Presidente, ha introdotto il principio della legislazione di principio) che prevedono l'entrata in vigore di determinate leggi il 1° marzo, il 2 di marzo, il 3 o il 4 di marzo; siamo, cioè, ai livelli del ridicolo. Quando poi facciamo la legge comunitaria, cioè, la vera legislazione di principio, quella nella quale dovrebbe esprimersi la volontà del Parlamento, noi di principi direttivi non ne mettiamo o la sbrighiamo in pochi giorni, talché, quando uno si trova a dover applicare la normazione interna di recepimento della normazione comunitaria, si trova in gravissime situazioni di conflitto tra l'una misura e l'altra normativa!

Quindi, credo di dover spendere una parola in difesa della legislazione delegata, con la seguente raccomandazione: di perdere meno tempo nelle quisquiglie in cui molto spesso lo perdiamo e di prestare più attenzione nella prefissazione dei criteri direttivi, dei principi a cui deve ispirarsi il legislatore delegato. Non è attraverso il passaggio successivo nelle Commissioni parlamentari che si risolve il problema, ma lo si risolve previamente facendo seriamente quello che la Costituzione ci impone: prefiggere, cioè, dei seri e corretti principi e criteri direttivi.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, la ringrazio per averci dato la possibilità di confrontarci.

C'è più gente adesso di quanta non ce ne fosse ieri quando abbiamo affrontato la vicenda Mitrokhin. Ieri pomeriggio, infatti, eravamo in pochi, tre o quattro persone.

Questo dibattito non vale solo per questa occasione per la istituzione parlamentare. Ritengo che esso ponga un forte problema delle istituzioni nel nostro paese. Infatti, questo non è un problema che riguarda semplicemente il procedimento legislativo poiché ritengo che lei e tutti noi abbiamo fatto il nostro dovere per quanto riguarda alcuni aggiustamenti regolamentari, ma si tratta di un problema regolamentare?

I colleghi giustamente e opportunamente hanno parlato di un problema politico.

In effetti, vorrei dire, anche all'onorevole Guerra e a qualche altro collega che ha parlato di qualunquismo, che quest'Assemblea credo abbia sentito passioni e tensioni diverse da quelle che abbiamo vissuto in questi anni.

Non c'è un dibattito politico e forse la maggioranza non è riuscita a coinvolgere la minoranza in una tensione e in una passione di impegno politico e legislativo. Credo questo sia il nodo che bisogna sciogliere.

Come lei sa, signor Presidente, sono sempre stato contrario alla proposta dell'elevazione del numero delle votazioni. Nelle riunioni dell'Ufficio di Presidenza ho sempre fatto queste considerazioni, perché a mio avviso quello non è il modo di registrare le presenze. Infatti, le presenze devono essere determinate in termini diversi. Ritengo, invece, che vi sia un problema di carattere politico dell'istituzione e della politica. La politica è assente nel paese e i parlamentari avvertono che i centri decisionali sono altrove e che qui non vi è nemmeno l'eco delle decisioni.

Nel passato, le decisioni erano altrove, ma almeno esse trovavano qui un'eco, invece ora non vi è nemmeno il segno delle decisioni che vengono assunte altrove. La politica e la minipolitica sono altrove. Il percorso dalle cancellerie al Parlamento è molto lungo e qui arriva soltanto lo scampolo.

Signor Presidente, abbiamo anche avvertito il problema delle missioni. Affron-

tiamo questo problema e quello della presenza del Governo (le sue poche presenze)!

Ricordo che, quando ero al Governo, dovevo assicurare la presenza, adesso, invece, vedo che i colleghi del Governo sono automaticamente in missione, ma questo non rappresenta alcun problema e non vorrei contraddire il discorso che ho fatto poc'anzi. Credo vi sia un problema della maggioranza e dell'opposizione, ma soprattutto di una maggioranza che non è riuscita a difendere le istituzioni o, quantomeno, a creare interesse e passione, politica che vengono solo smorzate, sopite e spente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti. Domani, in Conferenza dei presidenti di gruppo e in Ufficio di Presidenza, ne terremo conto.

Sull'ultima questione che è stata posta, concernente le missioni, vorrei dire all'onorevole Tassone che il Governo non ricorre a tutte le missioni che potrebbe utilizzare e sulle quali, come sa, a norma di regolamento, non vi è alcuna possibilità di sindacato. Infatti, la nostra Costituzione prevede che i ministri possano essere parlamentari, ma, se sono qui presenti, non fanno né i ministri né i sottosegretari. Questo, come lei sa, perché è stato membro del Governo, è elementare.

Il Governo non ricorre dunque, come potrebbe, in modo non sindacabile, alle missioni. Non so se faccia bene o male, ma questo è un problema del Governo.

In secondo luogo, non vi è mai stato un regime, onorevole Tassone, così severo in materia di missioni come in questa legislatura. Come lei sa, non si concedono missioni per impegni nei giorni di votazione, cosa che non è mai accaduta nel passato. Si concede la missione soltanto per delegazioni internazionali quando vi sono scadenze internazionali (a quel punto, evidentemente, non si può fare diversamente). Comunque, io sto rispondendo, a lei e ai colleghi Pisanu e Selva che mi hanno scritto a questo proposito, con una dimostrazione di questo dato.

Credo però che il problema del decentramento dell'attività politica rispetto al Parlamento sia un po' un rapporto di causa ed effetto. Il Parlamento non riesce ad essere rappresentanza nazionale non perché i colleghi non stanno qui, ma perché stanno fuori della porta.

Diverso è il caso se si sta facendo una battaglia politica nel paese o nel collegio, oppure se si sta mediando su qualcosa che riguarda i cittadini, gli utenti, il comune, la regione; ma i colleghi stanno qui fuori! Allora, vi è una scelta che deriva da una minore sensibilità democratica e costituzionale, oppure da cinismo democratico, chiamatelo come volete. In sostanza, non si considera rilevante esercitare la rappresentanza nazionale in un certo modo, oppure si considera più rilevante passeggiare fuori dall'aula. È un dato, certamente, non di disciplina; qualcuno ha parlato di etica pubblica: è appunto un elemento di etica pubblica, che non può essere misurato a livello disciplinare e sono d'accordo con i colleghi che l'hanno sottolineato.

Sta di fatto, però, che, finché siamo in un sistema che richiede il numero legale per le votazioni, a differenza di altri sistemi, e che stabilisce il dovere del deputato di partecipare ai lavori, l'etica pubblica è questa. È vero, vi può essere il dato straordinario dell'assenza, e così via, ma ho l'impressione (poiché vi sono pochi colleghi, lo posso dire, peraltro con grande rispetto, essendo stato per molti anni componente dell'opposizione) che vi sia, per così dire, un meccanismo automaticamente deliberato (non scelto per un ordine) per cui, una volta che non è più necessaria la presenza a fini burocratici, lentamente si va via. Non è così? Qui si pone il problema democratico e costituzionale: cosa facciamo, assistiamo ad una Camera che lavora due ore al giorno, non riuscendo ad esaminare provvedimenti di questa importanza magari perché i parlamentari sono qui fuori dall'aula? Questa è la questione.

Naturalmente, come lei m'insegna, onorevole Tassone, è evidente che poi si

rischia che le grandi decisioni politiche vengano prese fuori per questo motivo.

Quindi, vi è un meccanismo negativo, anche se certamente siamo in tempo per riprendere la situazione nelle nostre mani e per valutare in che termini possiamo recuperare su un meccanismo che produce queste difficoltà. Capisco che l'ultimo anno della legislatura sia più difficile, lo sappiamo tutti; peraltro, l'ultimo anno è anche quello in cui si possono stabilire alcune regole del gioco che valgono anche per la legislatura successiva. Se la regola del gioco fosse questa, colleghi, non augurerei a nessuno di essere maggioranza nella prossima legislatura, se non a fini puramente di prestigio personale...

ANTONINO LO PRESTI. Una maggioranza bulgara non avrebbe problemi!

PRESIDENTE. Non credo vi siano maggioranze bulgare da nessuna parte; piuttosto, può essere questa la fase in cui si rinegoziano le regole materiali del comportamento parlamentare, tali che valgano comunque vadano le cose nella prossima legislatura? Questo problema voglio porre domani, perché altrimenti, se va avanti così, chiunque vinca le prossime elezioni, le avrà vinte per sei mesi, e poi finirà così. Questo è il tema che volevo porre e vi ringrazio per aver richiamato l'attenzione su una serie di problemi.

Il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 6810 è rinviato alla seduta di domani.

Per fatto personale (ore 20,10).

CARLO FONGARO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, desidero riferirmi ad una proposta di legge che ho presentato lo scorso 5 febbraio, per la quale ho spedito la relazione illustrativa, allegata alla proposta di legge,

al servizio Assemblea. All'interno di una frase, vi erano queste precise parole « soprattutto in quelle aree del paese come la Padania... »; dopo una settimana, dal servizio Assemblea... Fra l'altro, pregherei gli stenografi di riportare correttamente le parole come si dicono...

PRESIDENTE. Lo fanno in ogni momento, onorevole Fongaro.

CARLO FONGARO. È una raccomandazione, altrimenti non si capisce il senso dell'intervento. Dopo una settimana, dicevo, mi è arrivata la bozza non corretta, in cui, nella stessa frase, si legge « soprattutto in quelle aree del paese come la Padania... »; rinvio allora la bozza non corretta con alcune correzioni, che non riguardavano il termine « Padania » ed ora, sulla proposta di legge stampata definitivamente, all'interno della medesima frase, si legge « soprattutto in quelle aree del paese come la zona padana... ».

Ora, signor Presidente, di fatto, è stata cancellata una parola ed io non trovo assolutamente corretta questa azione, perché le parole che fanno parte di un linguaggio vengono decise dalla gente che le usa comunemente. Se una parola viene usata, e ne viene capito il significato, quella parola fa parte di un linguaggio, con tutta la sua legittimità, e non è nemmeno necessario che il significato della parola sia univoco.

Basti pensare alla parola « viola », che ha ben tre significati: è un colore, un fiore ed uno strumento musicale. Di conseguenza, la parola « Padania », che ha un significato politico ben preciso, e, se vogliamo, anche se non ben definito, un significato geografico, non può essere cancellata se non per un passaggio che, a questo punto, definirei di censura.

Non vorrei pensare o dubitare che vi sia un censore che interviene nel merito anche delle relazioni che accompagnano la proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Fongaro, lei ha perfettamente ragione; si può discutere o meno sulla Padania, ma comunque la

modifica avrebbe dovuto essere discussa con lei. Ci mancherebbe altro! Pertanto, credo che lei abbia ragione.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, chiedo la ristampa.

PRESIDENTE. Certamente, credo che lei abbia il diritto alla ristampa. Parleremo della questione con gli uffici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 20,15)

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, non intendo riaprire l'interessantissimo dibattito che si è articolato poco fa, tuttavia, a proposito del ruolo e del potere dei parlamentari, nel sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni, devo registrare come su tale fronte siamo davvero senza alcuna possibilità di incidere per avere risposte da parte del Governo a quesiti che, spesso, sono importanti e interessanti. I miei *cahiers de doléances* riguardano tutte le interrogazioni alle quali non è stata data risposta da parte del Governo, ma mi limiterò, in questa sede, a segnalarne un paio che ritengo importanti soprattutto per le gravi implicazioni di alcuni fatti da me denunciati.

La prima delle suddette interrogazioni per la quale chiedo al Governo una puntuale risposta, ancor più necessaria dopo quanto è accaduto al proposito in alcuni consigli comunali di paesi della provincia di Palermo sciolti per presunte infiltrazioni mafiose, è la n. 5-06829 del 12 ottobre 1999. Nella stessa ho chiesto notizie e chiarimenti in ordine ad una situazione verificatasi nel comune di Isola delle Femmine, nel quale la prefettura

non è intervenuta benché fosse a conoscenza da diversi mesi dell'arresto di un noto personaggio mafioso e del legame di parentela dello stesso con uno degli amministratori del comune. Soltanto dopo che il sottoscritto ha scoperto la parentela ed ha presentato l'interrogazione, l'amministratore ha fatto fagotto e si è dimesso. Alla luce di quanto è accaduto in provincia di Palermo, anche in altri comuni dove i consigli comunali sono stati sciolti con una rapidità impressionante — e dove peraltro è stato successivamente dimostrato che le condizioni e i presupposti per arrivare allo scioglimento di almeno uno dei suddetti comuni (quello di Ficcarazzi) erano falsi —, desidero capire con quale metro la prefettura di Palermo giudichi se un comune sia degno di attenzione per sospette infiltrazioni mafiose mentre un altro no.

Signor Presidente, chiedo al Presidente della Camera dei deputati di sollecitare il Governo a rispondere alla suddetta interrogazione. Non è possibile, infatti, che per ogni questione di tale importanza un deputato debba attrezzarsi per presentare interpellanze urgenti, con il limite di una al mese, raccogliere le firme di 30 colleghi e quindi rinviare *sine die* le risposte a quesiti molto significativi e importanti.

Cosa intende fare il ministro dell'interno? Si tratta di un'interrogazione per la quale chiedo una risposta in Commissione. Il ministro dell'interno intende fornirmi tale risposta? Vuole chiarire perché la prefettura non sia ancora intervenuta per il comune di Isola delle Femmine, nonostante la dimostrazione, anche attraverso le dimissioni dell'amministratore, del collegamento della stessa con la mafia. È vero o non è vero — aggiungo questa domanda a quella formulata nell'interrogazione — che ancora oggi i carabinieri di Isola delle Femmine inviano costanti rapporti alla prefettura, affermando che l'amministratore che si è dimesso, perché indicato come parente di un noto boss mafioso, continua a salire e scendere le scale del comune e a frequentarlo e che,

nonostante i carabinieri abbiano sottolineato tutto ciò al prefetto, quest'ultimo non interviene?

Prego, quindi, la Presidenza della Camera di intervenire presso il Ministero dell'interno perché dia una risposta a questa interrogazione, nonché ad un'altra ancora precedente, del 23 febbraio 1999, che riguarda le indagini che la magistratura ha avviato a Palermo su presunti voti di scambio nelle elezioni comunali del 1997. I giornali ne hanno parlato, la magistratura indaga: io ho chiesto al ministro della giustizia di capire a che punto sono le indagini, ma dal febbraio 1999 è calato un velo di silenzio su quella vicenda.

Voglio sapere dal ministro della giustizia a che punto sono le indagini sull'utilizzo dei voti di scambio di cui è stata accusata una parte della maggioranza che in questo momento governa il comune di Palermo ed addirittura il sindaco in carica.

Chiedo al Presidente della Camera di intervenire presso i ministri competenti perché venga data risposta a queste domande. Noi vogliamo sapere a che punto sono le indagini sull'utilizzo dei voti di scambio nelle elezioni amministrative del 1997, di cui è stato accusato il sindaco di Palermo. Quest'ultima interrogazione, riguardante i voti di scambio, è la numero 3-03652 del 23 febbraio 1999.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,17).

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, vorrei sottolineare che per il *question time* di domani il servizio Assemblea aveva indicato, tra gli argomenti previsti, anche l'inflazione e, tra i ministri presenti, quello del tesoro. Nel corso della giornata è stato comunicato dal Governo il ritiro

della disponibilità del ministro Amato, cosicché un tema rilevante quale quello dell'inflazione non potrà essere trattato in Parlamento, ma lo sarà soltanto sulla stampa e nell'ambito dei contatti tra il Governo e forze sociali.

Mi pare che questo la dica lunga sul riguardo che il Parlamento riceve da parte del Governo. Del resto, la dice lunga anche il fatto che nella giornata di oggi, su cento ed oltre membri del Governo, ne siano stati presenti al massimo tre, mentre attualmente non ce n'è neanche uno.

Ciò significa che siamo di fronte ad un Governo che in Parlamento è un fantasma. Non si può fare un richiamo all'etica dei parlamentari quando il Governo viene meno ai più elementari doveri, come quello di essere presente con il ministro del tesoro ad un *question time* che era stato annunciato.

I cambiamenti e gli sgambetti certo possono fare comodo per evitare di rispondere su questioni rilevanti; le giustificazioni formali si possono sempre trovare, ma resta il fatto che, sul piano sostanziale, ci troviamo di fronte ad un Governo che su una questione di grande rilevanza è del tutto latitante.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pace, è giusto che i ministri partecipino al *question time*; tuttavia, i ministri hanno anche impegni internazionali.

CARLO PACE. Ma lo sapeva prima se aveva un impegno internazionale!

PRESIDENTE. Ci è giunto un fax nel quale si afferma che vi sarà una riunione a Lisbona.

CARLO PACE. Signor Presidente, il ministro del lavoro non è forse a Lisbona per il *summit* in quella città? Tuttavia, domani sarà presente. Voglio dire che gli aggiustamenti e le « pezze » si possono sempre trovare, ma il fatto sostanziale rimane.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 22 marzo 2000, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri: ministro della pubblica istruzione, in relazione all'incremento dei livelli retributivi degli insegnanti ed alla valorizzazione delle competenze del personale della scuola; ministro dell'interno, in relazione ai provvedimenti del Governo contro la violenza comune e politica negli stadi e circa le prese di posizione del sindacato Cocer in merito al riordino normativo delle forze di polizia; ministro dei lavori pubblici, in relazione alla riforma delle locazioni urbane; ministro dell'ambiente, in relazione agli interventi per risolvere l'emergenza idrica in Sicilia; ministro per il lavoro e la previdenza sociale, in relazione alla normativa circa la concessione dei permessi ai lavoratori, genitori di figli portatori di handicap ed iniziative di riforma del sistema di *welfare state* per il prossimo vertice europeo di Lisbona.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 22 marzo 2000, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Luciano Dussin (Doc. IV-*quater*, n. 122).

— *Relatore:* Cola.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (6810).

— *Relatore:* Zagatti.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TATTARINI ed altri; LOSURDO; VASCON ed altri e PECORARO SCANIO: Norme per l'utilizzazione dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico (510-4506-4709-4851).

— *Relatore:* Pecoraro Scanio.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

5. — Seguito della discussione della mozione Paissan e Scalia n. 1-00379 concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1456 — Senatori MANZI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici (*Approvata dal Senato*) (4509).

e dell'abbinata proposta di legge: Marco RIZZO ed altri (2446).

— *Relatore:* Albanese.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2000 — Senatori AGOSTINI ed altri: Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guerra diretta (*Approvata dal Senato*) (6292).

e delle abbinata proposte di legge: BORROMETI e VALPIANA ed altri (3491-4492).

— *Relatore:* Giacalone.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GIANNATTASIO e LAVAGNINI: Istituzione dell'Ordine del Tricolore e conferimento della relativa onorificenza ai combattenti della seconda guerra mondiale (2681).

— *Relatore:* Nardini.

9. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (5235).

— *Relatore:* Niccolini.

S. 3503 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repub-

blica di Indonesia per la cooperazione culturale, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5811).

— *Relatore:* Niccolini.

(ore 15)

10. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,15.